



Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO ALLEGATI
--

ASSEMBLEA

570 ^a seduta pubblica (antimeridiana) mercoledì 3 febbraio 2016

Presidenza del vice presidente Gasparri, indi della vice presidente Lanzillotta
--

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-66

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 67-106

I N D I C E

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE	Pag. 5, 6
SCILIPOTI ISGRÒ (FI-PdL XVII)	5
Verifiche del numero legale	5

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE	6
BIGNAMI (Misto-MovX)	6

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE	6, 7
------------------	------

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE	7, 8
CANDIANI (LN-Aut)	7
BIGNAMI (Misto-MovX)	7
GIOVANARDI (GAL (GS, PpI, M, MBI, Id, E-E))	8

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

- (2081) CIRINNÀ ed altri. – *Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso e disciplina delle convivenze*
- (14) MANCONI e CORSINI. – *Disciplina delle unioni civili*
- (197) ALBERTI CASELLATI ed altri. – *Modifica al codice civile in materia di disciplina del patto di convivenza*
- (239) GIOVANARDI. – *Introduzione nel codice civile del contratto di convivenza e solidarietà*
- (314) BARANI e MUSSOLINI. – *Disciplina dei diritti e dei doveri di reciprocità dei conviventi*

(909) PETRAGLIA ed altri. – *Normativa sulle unioni civili e sulle unioni di mutuo aiuto*

(1211) MARCUCCI ed altri. – *Modifiche al codice civile in materia di disciplina delle unioni civili e dei patti di convivenza*

(1231) LUMIA ed altri. – *Unione civile tra persone dello stesso sesso*

(1316) SACCONI ed altri. – *Disposizioni in materia di unioni civili*

(1360) FATTORINI ed altri. – *Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso*

(1745) SACCONI ed altri. – *Testo unico dei diritti riconosciuti ai componenti di una unione di fatto*

(1763) ROMANO ed altri. – *Disposizioni in materia di istituzione del registro delle stabili convivenze*

(2069) MALAN e BONFRISCO. – *Disciplina delle unioni registrate*

(2084) CALIENDO ed altri. – *Disciplina delle unioni civili*

ARACRI (FI-PdL XVII)	Pag. 9, 11
FILIPPIN (PD)	13
AIELLO (AP (NCD-UDC))	16
DEL BARBA (PD)	21

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE	23
------------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2081, 14, 197, 239, 314, 909, 1211, 1231, 1316, 1360, 1745, 1763, 2069 e 2084:

BENCINI (Misto-Idv)	23
CUCCA (PD)	26

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Movimento Base Italia, Idea, Euro-Exit): GAL (GS, PpI, M, MBI, Id, E-E); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-L'Altra Europa con Tsi-pras: Misto-AEcT; Misto-La Puglia in Più-Sel: Misto-PugliaPiù-Sel; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

NUGNES (M5S)	Pag. 30	CONGEDI E MISSIONI	Pag. 67
BORIOLI (PD)	33	COMMISSIONI PERMANENTI	
BISINELLA (Misto-Fare!)	34	Variazioni nella composizione	67
CASSON (PD)	38	DISEGNI DI LEGGE	
CARRARO (FI-PdL XVII)	41	Assegnazione	68
REPETTI (AL-A)	43	Nuova assegnazione	70
SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI		PROGETTI DI ATTI E DOCUMENTI DELL'UNIONE EUROPEA	
PRESIDENTE	45	Trasmissione di relazioni del Governo	71
DISEGNI DI LEGGE		GOVERNO	
Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2081, 14, 197, 239, 314, 909, 1211, 1231, 1316, 1360, 1745, 1763, 2069 e 2084:		Trasmissione di atti	71
TORRISI (AP (NCD-UDC))	45	COMMISSIONE EUROPEA	
LO GIUDICE (PD)	49	Trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità	71
AUGELLO (GAL (GS, PpI, M, MBI, Id, E-E))	53	MOZIONI E INTERROGAZIONI	
SCILIPOTI ISGRÒ (FI-PdL XVII)	56, 60, 61 e <i>passim</i>	Apposizione di nuove firme ad interrogazioni	72
MANCUSO (AP (NCD-UDC))	62, 63	Mozioni, nuovo testo	72
INTERROGAZIONI		Mozioni	75
Per lo svolgimento in Commissione:		Interrogazioni	79
PRESIDENTE	65, 66	Interrogazioni da svolgere in Commissione	105
AMATI (PD)	65		
ALLEGATO B			
SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA	67		

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente GASPARRI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,31*).

Si dia lettura del processo verbale.

BERGER, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 28 gennaio.*

Sul processo verbale

SCILIPOTI ISGRÒ (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCILIPOTI ISGRÒ (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Sull'ordine dei lavori

BIGNAMI (*Misto-MovX*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGNAMI (*Misto-MovX*). Signor Presidente, intervengo su un fatto gravissimo. Presidente, ci vuole rispetto per le minoranze.

Vorrei che lei, in questo luogo, proprio mentre esercita il suo ruolo di vice Presidente, chiedesse scusa ai disabili, a tutte le persone che amano i disabili, a me madre e rappresentante di tutte le madri di disabili... (*Applausi dai Gruppi Misto, PD, M5S, AL-A, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e LN-Aut*).

PRESIDENTE. È stato già fatto. Il suo intervento, quindi, è da fine seduta.

BIGNAMI (*Misto-MovX*). A tutti coloro... (*Il microfono si disattiva automaticamente. Proteste dai Gruppi Misto, PD e M5S*).

PRESIDENTE. Le scuse sono state già espresse. Poteva chiederlo a fine seduta.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna. (*Vivaci proteste dai Gruppi PD, M5S e Misto*).

SANTANGELO (*M5S*). Chieda scusa!

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Informo che, come già comunicato ai Gruppi parlamentari per le vie brevi, nella seduta di *question time* di domani alle ore 16... (*Reiterate proteste dai Gruppi PD, M5S e Misto*). Prego i colleghi di calmarsi. Avete detto quanto dovevate dire.

VOCI DAL GRUPPO M5S. Vergogna!

PRESIDENTE. Come dicevo, alle ore 16 il Ministro dell'economia e delle finanze, professor Pier Carlo Padoan, risponderà a quesiti sui seguenti argomenti: iniziative per il rafforzamento del sistema bancario; andamenti e prospettive della finanza pubblica.

CIOFFI (*M5S*). Ma che cosa fai?

SANTANGELO (*M5S*). Non devi andare avanti finché non chiedi scusa.

Sull'ordine dei lavori

CANDIANI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, credo che non le sfuggirà che si sta creando un incidente assolutamente evitabile. La invito cortesemente a riattivare il microfono della senatrice Bignami e a consentirle di esprimere il suo disappunto. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut, PD, M5S, Misto, AL-A e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

Lei in questo momento riveste anche una carica rappresentativa dell'intero Senato. Completì il suo ruolo e (la prego) ridia la parola alla senatrice Bignami per lasciarle esprimere il suo disappunto, in un rapporto democratico, come si deve fare in quest'Aula. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut, PD, M5S, Misto, AL-A e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

PRESIDENTE. Senatore Candiani, lei sa che in genere interventi di questo tipo si svolgono a fine seduta. Proprio per favorire un clima costruttivo, faccio concludere l'intervento alla senatrice Bignami per un minuto.

La prego di proseguire, senatrice Bignami, ma sia breve nella sua conclusione.

BIGNAMI (*Misto-MovX*). Sarò brevissima, tanto lei ha capito perfettamente.

Vorrei che in questo momento, mentre esercita il suo ruolo, chiedesse scusa: scusa ai disabili, scusa a tutte le persone che amano i disabili, a tutti coloro che lei ha offeso con le sue frasi oscene, direi quasi medievali. E vorrei che chiedesse scusa pure a lei, a se stesso, a lei come persona, a lei come uomo e a lei come Vice Presidente. (*Applausi dai Gruppi Misto, PD, M5S, AL-A, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e LN-Aut*).

PRESIDENTE. Le scuse sono state già fatte e le rinnovo. Sono state pubblicate sulle agenzie ANSA di ieri e personalmente non solo mi scuso

con le persone disabili, ma ricordo che – lei è stata anche testimone di iniziative alle quali ha avuto l'educazione di coinvolgermi – il mio impegno a sostegno delle persone disabili è antico, continuativo e sincero e sarà ancora più intenso a maggior ragione.

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, MBI, Id, E-E)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, MBI, Id, E-E)*). Apprezzo le scuse che ha presentato anche perché, come sanno tutti, lei si è sempre impegnato nel sociale, e sappiamo anche che possono scappare delle parole. Ma l'applauso corale da parte di persone che la pensano diversamente da me e aprono la porta in Italia alla soppressione dei disabili, all'aborto e all'utero in affitto... (*Proteste dai Gruppi PD e M5S*).

CARDINALI (*PD*). Vergogna!

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, MBI, Id, E-E)*). State sostenendo i contratti con i quali la donna deve abortire. (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Senatore Giovanardi, poiché siamo tutti iscritti in discussione generale, potremo esprimere le nostre opinioni in quella sede. E anch'io lo farò alla luce dell'impegno che dimostriamo a sostegno delle persone disabili e in tante altre situazioni.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(2081) *CIRINNÀ ed altri. – Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso e disciplina delle convivenze*

(14) *MANCONI e CORSINI. – Disciplina delle unioni civili*

(197) *ALBERTI CASELLATI ed altri. – Modifica al codice civile in materia di disciplina del patto di convivenza*

(239) *GIOVANARDI. – Introduzione nel codice civile del contratto di convivenza e solidarietà*

(314) *BARANI e MUSSOLINI. – Disciplina dei diritti e dei doveri di reciprocità dei conviventi*

(909) *PETRAGLIA ed altri. – Normativa sulle unioni civili e sulle unioni di mutuo aiuto*

(1211) *MARCUCCI ed altri. – Modifiche al codice civile in materia di disciplina delle unioni civili e dei patti di convivenza*

(1231) *LUMIA ed altri. – Unione civile tra persone dello stesso sesso*

(1316) *SACCONI ed altri. – Disposizioni in materia di unioni civili*

(1360) *FATTORINI ed altri. – Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso*

(1745) *SACCONI ed altri. – Testo unico dei diritti riconosciuti ai componenti di una unione di fatto*

(1763) *ROMANO ed altri. – Disposizioni in materia di istituzione del registro delle stabili convivenze*

(2069) *MALAN e BONFRISCO. – Disciplina delle unioni registrate*

(2084) *CALIENDO ed altri. – Disciplina delle unioni civili*

(ore 9,39)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 2081, 14, 197, 239, 314, 909, 1211, 1231, 1316, 1360, 1745, 1763, 2069 e 2084.

Ricordo che nella seduta di ieri sono state respinte una questione pregiudiziale e una questione sospensiva e ha avuto inizio la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Aracri. Ne ha facoltà.

ARACRI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, io credo che gli interventi che mi hanno preceduto, al netto della precisazione peraltro da lei fatta molto prima di intervenire in quest'Aula, stiano a testimoniare il clima in cui si svolge questo dibattito. Sicuramente si è trattato di una battuta infelice, ma noi che siamo schierati su una frontiera diversa veniamo costantemente offesi e dileggiati.

Il giorno del Family day sono stato avvicinato da un soggetto o una soggetta – non si è capito bene – che indossava un vestito da sacerdote e tre croci con dietro un microfono, che me ne ha dette tutti i colori. Domenica, in una zona di Roma, i rappresentanti un'associazione che propagandava tesi contrarie alle unioni civili sono stati aggrediti e la loro sede è stata devastata. Quando, allora, ci si alza in piedi e si va a difendere la libertà, bisogna difendere la libertà di tutti. Questa è solo una delle tante balle, uno dei tanti atteggiamenti strumentali che sta dietro al presunto dibattito sulle unioni civili.

Dietro al titolo inneggiante alla difesa dei diritti e delle minoranze, in realtà la partita è un'altra: è il tentativo di ridisegnare la nostra società attraverso lo *ius soli*, attraverso il divorzio breve, l'utero in affitto e le adozioni e i matrimoni gay; una società, quindi, dove non ci sono mamma e papà, ma genitore 1 e genitore 2, nella quale, attraverso la pseudocultura *gender*, si vogliono creare uomini senza anima, senza volto e identità. Si vuole minare la famiglia, che tutte le Costituzioni del mondo hanno inteso tutelare, perché è il fulcro della società e dello Stato e, attraverso essa, si crea il futuro di ogni Nazione.

Uguaglianza e non discriminazione impongono che persone in condizioni simili siano trattate ugualmente, e che persone in una condizione diversa siano trattate diversamente. Il matrimonio non è un mero contratto, ma un atto con cui i coniugi si assumono precisi doveri che si riverberano sulla società, e a tal proposito, tra l'altro, si evidenzia una delle tante bugie che sta dietro a questa storia. Non è, infatti, vero, che alle persone omosessuali non siano riconosciuti gli stessi diritti delle altre persone, degli eterosessuali. I diritti fondamentali, cioè quelli attribuiti dallo Stato (non riconosciuti dallo Stato) sono riconosciuti a tutti. Poi ci sono altri diritti, i cosiddetti diritti accessori, che sussistono qualora si evidenzino alcune necessità, alcune realtà, ma non ledono la dignità della persona umana. Un esempio per tutti: il diritto di voto è dato ai maggiorenni; il minorenni non può votare, ma non per questo è lesa nella sua dignità in quanto persona.

Allo stesso modo va evidenziato in questa sede il fatto che non è vero che alle coppie omosessuali non sono riconosciuti i diritti: sono riconosciuti esattamente tutti i diritti delle coppie eterosessuali. E posso citare qualche esempio: la risarcibilità del danno patrimoniale e non patrimoniale, tutto ciò che gira attorno all'abitazione e al tema dei trapianti – e ricordo che, a tal riguardo, il medico deve dare comunicazione al convivente – le assicurazioni e potrei andare avanti. Diciamo chiaramente che l'unica cosa non riconosciuta è legata alla pensione di reversibilità e peraltro, laddove il disegno di legge in esame venisse approvato, vorrei capire con quali soldi andremo a coprire una tale misura. Lo stesso tema economico ritroveremo quando si tratterà di parlare di *ius soli* a proposito di un milione di cristiani che, con quel meccanismo, verranno immediatamente riconosciuti come italiani.

A questo punto è bene anche dire, in maniera molto chiara e netta, che cosa c'è dietro tutta questa storia. Dietro questa storia ci sono gli interessi delle grandi *lobby* finanziarie internazionali. Tutti gli studi hanno ormai ribadito che la popolazione LGBT ammonta a circa 25 milioni di persone, mediamente molto ricche – l'ultimo dato disponibile è dell'OMS – le quali, ovviamente, hanno nel loro insieme un potere d'acquisto stratosferico. Nel 2013 la rivista *Forbes* ha valutato che il mercato mondiale legato alla popolazione LGBT è pari ad oltre 3.000 miliardi di dollari, di cui una buona parte proprio negli USA. Del resto, basta vedere quanto è accaduto in America, durante l'amministrazione Clinton, noto democratico: passò una legge in cui si stabiliva che si sarebbero dovuti riconoscere solo i matrimoni tra persone di sesso diverso che, si chiamava *The Defense of Marriage Act (DOMA)*. Ebbene, contro questa legge si scatenarono quelle *lobby* e non è un caso che i primi 379 firmatari della mozione ad essa contraria fossero gli amministratori delegati di tutte le grosse centrali finanziarie. Cito solo il CEO della Goldman Sachs, che ha affermato che si tratta di una questione non di diritto, ma di *business*, di mercato e soldi. Sempre in America – e poi, se volete, parliamo anche dell'Europa (*Commenti del senatore Cioffi*) – basta scorrere l'elenco dei ricchi, dei *vip*, dei potenti, dei banchieri che stanno dietro a quelle *lobby* e ad esse danno

i soldi. Faccio qualche esempio al volo: Cliff Asness con 1,5 milioni di dollari; Jeff Bezos con 2,5 milioni di dollari; Bill e Melinda Gates con 500.000 dollari; Daniel Loeb con 1,5 milioni di dollari; Jon Stryker con oltre 2 milioni di dollari. Questa è la realtà: si tratta di un problema che riguarda solo le fasce alte della popolazione, coloro che possono spendere.

Collegato a questo mercato c'è ovviamente quella schifezza chiamata *stepchild adoption*, e cioè la mercificazione della genitorialità. Non capisco: quando la signor Cirinnà (*Commenti della senatrice Cirinnà*) era assessore al Comune di Roma, aveva fatto una cosa giusta, stabilendo che alle micie che partorivano non potevano essere allontanati i gattini nei sessanta giorni successivi al parto. Ebbene, quello che vale per i gatti, qui non vale per i bambini, che in questa storia sono l'anello debole.

Basterebbe citare quanto hanno dichiarato personaggi come Gianna Nannini, Elton John o Dolce e Gabbana. (*Brusio*). Scusate ragazzi! (*I senatori Barani e Ruvolo parlano tra loro*). Va bene che dovete appoggiare Renzi, ma non rompete le scatole.

PRESIDENTE. Colleghi, qui tutti sono liberi di dire ciò che vogliono, addirittura anche coloro che parlano, essendo iscritti in discussione.

ARACRI (*FI-PdL XVII*). Questi personaggi, che sono note icone del mondo omosessuale, hanno rilasciato dichiarazioni con molta chiarezza ed onestà. Elton John ha detto che sarà un dramma quando dovrà spiegare al figlio che non ha una mamma. Gianna Nannini ha affermato che non è un diritto avere figli e che i figli devono essere educati e non indottrinati. Dolce e Gabbana hanno chiaramente detto: noi siamo sessuali (*Commenti dal Gruppo M5S. Ilarità*) e quindi, la natura, e non una legge, ci ha dato questo stato e dobbiamo prenderne atto.

Credo che per affrontare questo tema senza infingimenti, occorra rifarsi alla cosa più semplice e vera, che per altro si vuole negare, ossia la natura, ed è evidente che i figli vengono creati attraverso gli ovuli femminili e i semi maschili. Se un bambino piccolo piange va dalla mamma e di lei chiede; se un bambino ha un problema, chiede del papà. Oltretutto, in aggiunta a questo, occorre citare tutta una sequela di psicologi e di argomenti scientifici, che hanno dimostrato – è riportato dalle più note riviste internazionali – che i minori cresciuti con genitori omosessuali hanno una serie di problematicità in misura assai più notevole e rilevante dei figli cresciuti con una coppia eterosessuale. Potremo citare la ricerca del professor Mark Regnerus, docente presso l'università texana di Austin, comparsa su una rivista scientifica. Questa ricerca – come hanno sottolineato altri professori, tra cui Loren Marks – è la più seria quanto a criteri di analisi, che sono stati tra i più rigidi e scientifici, ed è quella che, ad oggi, ha esaminato il più vasto campione casuale, da cui emerge tutta una serie di problemi che colpisce i figli che vivono con coppie omosessuali.

Un altro elemento che influisce negativamente sulla formazione del bambino affidato a coppie omosessuali è legato alla stabilità e all'esclusività della relazione di coppia: elementi questi che mancano nelle coppie omosessuali. Una coppia eterosessuale – e questo certo non l'ho stabilito io – viene considerata duratura se arriva almeno a venticinque anni di convivenza; una coppia omosessuale viene considerata duratura se arriva a cinque anni; un terzo delle coppie omosessuali sta insieme mediamente meno di due anni; un altro terzo fra i due anni e i cinque anni; l'ultimo terzo più di cinque anni.

Lo stesso discorso vale per l'esclusività della coppia: è dimostrato che più della metà degli uomini e delle donne con tendenze omosessuali nel primo anno di vita di coppia ha almeno un altro *partner* (*Commenti della senatrice Nugnes*), con punte del 66 per cento nel mondo della borghesia e dell'alta borghesia. In sostanza, come sostiene una serie di studi (tra i quali quello del Barbagli), negli omosessuali la stabilità dell'unione è tanto maggiore quanto più la coppia è aperta.

Alle stesse conclusioni sono arrivati altri ricercatori, e ne cito solo due: gli statunitensi McWhirter e Mattison, che peraltro – faccio notare – sono omosessuali. Anche un recente studio del collegio americano di psichiatria, che è uno dei massimi organi, evidenzia i rischi dell'infanzia legati allo stile di vita omosessuale dei genitori.

Da ultimo, va menzionato quanto dichiarato dalla docente di psicologia dinamica dell'Università di Pavia, che ha ricordato come Sigmund Freud definisca l'Edipo come l'architrave dell'inconscio, cioè il triangolo che connette padre, madre e figlio, e il gioco di queste parti aiutano il figlio a prendere il posto che gli compete nella geometria della famiglia. Ed aggiunge che non è irrilevante che il figlio di una coppia omosessuale non possa confrontarsi nella definizione di sé con il problema della differenza sessuale. Altri studiosi italiani (uno per tutti, lo psicologo Italo Carta) hanno dichiarato che «le coppie di omosessuali che non solo adottano un bambino ma si fanno ingravidare e inseminare preparino un grave rischio» relativo a tutta una serie di patologie per questi bambini: depressioni, disturbi della personalità, dell'identità, *borderline*, persone che non sanno chi sono e portano, tra l'altro, al collasso la figura paterna. Ovviamente tutti sottolineano che, laddove passasse questa storia, corre grossi rischi innanzitutto il bambino e, in seguito, la società.

Tutto ciò richiama l'attenzione sulla storia degli uteri in affitto. Ormai in America costa dai 40.000 ai 125.000 dollari farsi confezionare un bambino. Ieri abbiamo assistito alla testimonianza di una donna messicana, ma vissuta in America, che per motivi economici, anni fa, ha affittato il proprio utero: nel 2004-2005 fece un contratto nel quale era previsto che potesse vedere il bambino ogni *tot* mesi, ma oggi, ai primi del 2016, la coppia omosessuale a cui era stato affidato il bambino è scomparsa; i giudici hanno dato sin qui torto alla donna messicana e addirittura l'hanno condannata a mantenere il bambino, senza poterlo vedere.

È notizia della settimana scorsa che, attraverso un'agenzia nepalese, due omosessuali israeliani hanno ordinato un bambino. L'agenzia nepalese

gliel'ha mandato dopo un po' di tempo ma, dopo aver fatto dei riscontri sui geni ed altro, a quei signori il bambino non stava più bene, per cui è stato impacchettato e rimandato indietro.

All'inizio della seduta si è parlato di diversamente abili, ma ora vorrei sentire quegli illustri colleghi e scienziati che cosa hanno da dire su questa faccenda. Le femministe dove sono finite? Come non si può immaginare la nuova schiavitù dei tempi moderni, dove solamente i ricchi sfrutteranno donne indiane, italiane e africane per fare una tale schifezza? Saranno portati al mondo dei bambini che non sapranno più chi sono e ovviamente, essendo trattati come un pacco postale, ne subiranno tutte le conseguenze.

Per ultimo, sottolineo l'ennesima balla che sta alla base del dibattito. Non è vero che l'Italia è ultima: segnalo che in più dell'85 per cento dei 193 Paesi che aderiscono all'ONU sono vietati i matrimoni tra *gay*, gli uteri in affitto e tutto ciò che ne deriva. Questo è un problema che oserei definire solo europeo. Peraltro, anche in Germania e Francia ciò è vietato.

Questa Europa, che nelle ultime ore sta dimostrando la sua fragilità, che è un'Europa dei banchieri, dei broccoletti e dell'acquisto delle papere, non è unione dei popoli. Non può interessarsi dei destini e delle sorti di ogni Nazione perché ciascuna ha la sua cultura, la sua tradizione e storia. Provassero a frenare l'immigrazione dei migranti e dei terroristi se ne sono capaci, e lasciassero in pace le famiglie italiane. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Filippin. Ne ha facoltà.

FILIPPIN (*PD*). Signor Presidente, onorevoli senatrici e senatori, nel tempo limitato che mi è concesso non parlerò della necessità per il nostro Paese di dotarsi di un istituto che riconosca i diritti e doveri della «unione omosessuale intesa come stabile convivenza tra due persone dello stesso sesso, cui spetta il diritto fondamentale di vivere liberamente una condizione di coppia», come afferma la nostra Corte costituzionale nella ormai celebre sentenza n. 138 del 2010. Altri lo hanno fatto e lo faranno dopo di me. Io, invece, vorrei andare direttamente sul punto di maggior contrasto, sulla linea che divide, nel cuore delle polemiche, visto che, almeno a parole, tutti in quest'Aula – tranne, forse, il senatore Aracri – riconoscono il diritto di ogni cittadino a vivere liberamente la relazione affettiva, a prescindere dal proprio orientamento sessuale.

Io vorrei parlare di bambini, di figli e del presunto diritto o pretesa degli adulti ad essere genitori. Io parlerò solo dell'articolo 5 del disegno di legge Cirinnà che molti di noi hanno sottoscritto.

Qualcuno sostiene che l'articolo 5 del disegno di legge n. 2081 riconosce al cittadino di orientamento omosessuale o – peggio ancora – alla coppia omosessuale il diritto ad un «figlio», un diritto che nessun adulto, ovviamente se omosessuale, dovrebbe avere; un diritto inteso come realizzazione di un proprio desiderio, come un diritto sulla persona, come se

essa fosse un oggetto di proprietà. Ebbene, nel disegno di legge Cirinnà non c'è nulla di tutto questo. Anzi, è proprio l'assenza di ogni riferimento ai diritti o doveri connessi all'essere genitori e, dunque, alla procreazione a contraddistinguere l'unione civile dal matrimonio e dalla società naturale che su di esso si fonda.

Nella prima stesura del disegno di legge Cirinnà c'era un esplicito riferimento all'articolo 147 del codice civile che, per chi non lo conosce, disciplina i doveri verso i figli. È stato tolto. C'era il riferimento all'articolo 148 sul concorso dei genitori negli oneri economici. È stato tolto. Si prevedeva che, nel certificato che attesta l'unione civile – al pari del certificato di matrimonio – fossero riportati i dati anagrafici di eventuali figli minori dell'unione civile. È stato tolto anche questo. C'è l'esplicita esclusione della adozione. I cittadini omosessuali non possono accedere all'adozione legittimante prevista dalla legge n. 184 del 1983.

Informo i colleghi, che evidentemente non conoscono questa legge, che sin dal lontano 1983 il legislatore ebbe la lungimiranza di pensare che, pur di dare una stabilità simil-famiglia a un bambino, non è necessario che la coppia sia regolarmente sposata. Quel legislatore ebbe la lungimiranza di prevedere l'istituto dell'adozione speciale, alla quale tutti possono accedere, persino le persone sole. E vi scandalizzerò: possono accedervi persino gli omosessuali, purché i bambini non possano essere adottati dalle cosiddette famiglie naturali o tradizionali, cioè dalle coppie ritualmente e serenamente sposate. Già nel 1983 il legislatore aveva ben chiaro che il primo obiettivo è proteggere i bambini. (*Applausi dal Gruppo PD e delle senatrici Bencini e Simeoni*).

Nella proposta di legge Cirinnà – benché si voglia continuare a dire questa cosa – sono rimasti intatti tutti i divieti previsti dalla legge n. 40 del 2004. Non è minimamente toccata la legge n. 40. Come fa, allora, il disegno di legge Cirinnà, che non tocca affatto questo punto, ad avere effetti su un tema completamente diverso? Vogliamo discutere di maternità surrogata? Vogliamo discutere di procreazione? Vogliamo discutere di fecondazione eterologa? Benissimo: facciamolo nella sede opportuna, e cioè nella legge di revisione della legge n. 40. (*Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Simeoni*).

Insomma, alla domanda se questo disegno di legge riconosce alla coppia dello stesso sesso il diritto ad essere genitori la risposta, colleghi, è no. È una risposta che personalmente mi crea dubbi e che non condivo, ma è un dato di fatto.

Certo, c'è l'articolo 5. C'è la possibilità di accedere all'adozione del figliastro in base all'articolo 44 della legge n. 184 prima citata, o meglio di chiedere l'estensione della responsabilità genitoriale sul figlio legittimo del proprio *partner*. Perché è stato previsto questo istituto? Il legislatore non può ignorare la realtà, non può chiudere gli occhi e far finta di non vedere.

Vi scandalizzerò di nuovo. I cittadini omosessuali fanno figli. Li possono generare in modo assolutamente naturale, per una accettazione o comprensione tardiva del proprio orientamento sessuale o per una esplicita

scelta. Oppure possono generarli grazie alle tecniche che la scienza moderna mette a disposizione, tecniche nella maggior parte dei casi vietate in Italia, ma consentite e legalizzate in altri Stati, ai quali spesso noi italiani guardiamo come modello o punto di riferimento.

Gli omosessuali possono generare figli e, a meno che non si impedisca con la forza, con la sterilizzazione o chissà in che altro modo (*Applausi dal Gruppo PD e delle senatrici Bencini e Simeoni*), i bambini figli di omosessuali o di lesbiche ci sono, ci sono e ci saranno. Per quante leggi si scrivano, per quanti muri si erigano, per quanti reati o pene si prevedano, i bambini ci sono adesso e ci saranno anche domani.

Al legislatore, allora, a chi siede – *pro tempore* – in quest’Aula spetta quest’unica scelta: se occuparsi di questi bambini, dando loro tutte le tutele, la protezione e la cura che il nostro ordinamento consente, oppure ignorarli, chiudere gli occhi e far finta che non esistano, o – peggio ancora – dare loro, consapevolmente, minor tutela e minori diritti perché figli di un omosessuale o di una lesbica.

Questa è scelta che dobbiamo fare, colleghi. (*Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Simeoni*).

Dobbiamo decidere se Giulio, due anni o poco più, un caschetto sulla testa e la certezza che da grande farà il poliziotto, per il solo fatto di essere stato generato da una donna che è ricorsa alla fecondazione eterologa, avrà sempre e soltanto un solo genitore legale, anche se accanto a sua madre c’è un’altra donna che ha condiviso sin dal primo momento la sua vita, si è occupata di lui, lo cura, lo educa, lo mantiene e vorrebbe continuare a farlo anche nel caso, malaugurato, in cui finisca il rapporto affettivo e la convivenza con la madre di Giulio.

Dobbiamo decidere su Teresa, diciotto mesi, che indossa delle vezzose scarpette rosse, che ha un papà ma è stata generata in California con l’aiuto di una madre surrogata e, dunque, con un’azione che in Italia è illegale, non consentita, punita come reato. Ebbene, dobbiamo decidere se Teresa, per il solo fatto che suo padre l’ha generata in questo modo, sarà punita con un trattamento giuridico diverso rispetto a qualsiasi altra bimba figlia di un solo uomo che, però, ha una moglie o una compagna di vita di sesso diverso, i quali quindi possono accedere all’adozione speciale *ex* articolo 44 della legge n. 184 del 1983.

Questa e solo questa è la scelta che dobbiamo fare votando sì o no all’articolo 5 del disegno di legge Cirinnà: se, pur condannando il modo con cui questi bambini sono nati, pur ritenendolo illegale o immorale, noi ad essi dobbiamo dare tutela piena oppure, proprio perché generati tramite atti ritenuti immorali o illegali, a questi bambini noi riconosciamo solo minori diritti. (*Applausi dal Gruppo PD e delle senatrici Repetti e Simeoni*).

Per me questa scelta è obbligata. Se ho a cuore i bambini, il loro benessere, la loro tutela, non posso negargli di avere, accanto a quello legale (o naturale), un altro genitore, con pienezza di doveri e responsabilità nei suoi confronti, se ciò risponde al superiore interesse del bambino. Non lo

dico io: lo dice già il nostro ordinamento. Lo dicono le convenzioni internazionali. Lo dicono i nostri tribunali.

Che ci dicono ora i tribunali per i minorenni? Va valutato in concreto ciò che può comportare maggior utilità per il minore, nella prospettiva del pieno sviluppo della personalità e della realizzazione di validi rapporti interpersonali. Così si tutela il supremo interesse del minore, con il riconoscimento di rapporti di genitorialità più compiuti e completi, perché questo assicura la continuità affettiva con il genitore «sociale», ovvero con chi già si prende cura stabilmente del bambino, e si garantisce che il genitore «sociale» non verrà meno agli obblighi di assistenza e alle proprie responsabilità, anche patrimoniali, nei confronti del bambino.

Mi si dice che questi bambini sono già tutelati. Ma, se Giulio si facesse male e la madre legale fosse lontana, chi potrebbe prendere le decisioni per le sue cure mediche? Non l'altra «mamma». Così come non potrebbe iscriverlo a scuola, parlare con gli insegnanti, portarlo al calcio, accompagnarlo in auto. L'altra «mamma» – senza estensione della responsabilità genitoriale – non avrebbe alcun potere, e nemmeno responsabilità o diritti nei confronti di Giulio.

E se il papà di Teresa dovesse ammalarsi o, ahimè, morire? Certo, l'altro papà potrebbe chiedere di occuparsene, ma nel frattempo che accadrebbe di Teresa? Allontanata dagli affetti, dalla sua casa, dalla sua stabilità, dovrebbe sperare nella benignità dei parenti del padre legale (se ci sono) e nell'intelligenza e lungimiranza dei giudici del tribunale dei minorenni, che per fortuna ci sono. Non devono essere eletti i giudici e non hanno piazze cui rispondere o voti da conquistare; devono fare solo ciò che è il superiore interesse del minore.

Ho sentito tanti *slogan* in questi giorni. Ne aggiungo uno io: «I bambini non si toccano, da chiunque siano generati. I bambini si proteggono, chiunque sia il loro genitore. I bambini sono tutti uguali, chiunque sia chi li ha messi al mondo». (*Applausi dal Gruppo PD e del senatori De Cristofaro e Repetti. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Aiello. Ne ha facoltà.

AIELLO (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, l'impatto che il dibattito pubblico e d'Aula sulle unioni civili sta attualmente avendo sulla società e sulle sue dinamiche ci impone di partire preliminarmente da una riflessione su quello che è il sentire comune, trasversalmente presente nel Paese, su questo tema, rifuggendo da qualsiasi approccio meramente ideologico sulla questione. Una manifestazione come quella avvenuta il 30 gennaio scorso, il Family day, ha dimostrato come la società sia pronta a mobilitarsi e a scendere in piazza per difendere la Costituzione materiale e formale e una visione della società che valorizza e protegge la famiglia come da sempre è stata concepita, quale società naturale fondata sull'unione tra un uomo e una donna. Vorrei sottolineare, signor Presidente, che si sta parlando da posizioni assolutamente laiche, seppure nel malinteso, ma molto diffuso significato che si attribuisce a questo termine. È

infatti un grossolano errore pensare che una questione di straordinario interesse, come l'introduzione di un riconoscimento alle unioni di fatto, possa essere presentata come un conflitto tra clericali e progressisti.

C'è qualcuno che sostiene che essere laico non significa essere contro la Chiesa; e ciò corrisponde certamente al vero. Si sostiene poi che il laico non si schiera su questioni religiose; ma questo, signor Presidente, non è possibile, in quanto chiunque, ma soprattutto il mondo che si definisce laico, non può ritenersi disinteressato nei confronti di una drammatica rivoluzione legislativa che, se votata, inciderebbe profondamente sulla nostra società, trasformandola ma soprattutto modificando gli assetti all'interno dei quali i nostri figli saranno costretti a vivere.

Chi conosce la storia sa perfettamente che questa non si sviluppa per accrescimenti lineari, ma implica anche drammatiche involuzioni. Reclamare soltanto la categoria del diritto, ignorando quella dei doveri, non necessariamente comporta un effettivo progresso sociale. Noi italiani dovremmo saperlo, esperti come siamo degli effetti disastrosi, che non riusciamo ancora a riparare, di tante iniziative che, presentate come eccezionalmente positive e sicuramente migliorative, hanno invece distrutto la nostra società. Qui rischiamo una drammatica replica di errori già commessi.

La famiglia eterosessuale, in quanto famiglia naturale fondata sul matrimonio, è la sola riconosciuta dalla Costituzione, perché orientata alla procreazione, al mantenimento, all'istruzione dei figli e alla tutela della maternità; essa quindi è l'unica a meritare i benefici e le provvidenze che la legge le destina e che non possono esserle sottratte, distraendole a vantaggio di ogni altro genere di unioni. La stessa Corte costituzionale ha sancito che il significato del precetto costituzionale dell'articolo 29 non può essere superato per via ermeneutica, perché non si tratterebbe di una semplice rilettura del sistema o di abbandonare una mera prassi interpretativa, bensì di procedere ad un'interpretazione creativa.

Si deve ribadire dunque che la norma non prese in considerazione le unioni omosessuali bensì intese riferirsi al matrimonio nel significato tradizionale di detto istituto uomo-donna.

A tal proposito, signor Presidente, ci piace ricordare l'autore francese Jean-Pier Delaume-Myard quando, nel suo ultimo interessante lavoro «Non nel mio nome» descrive il suo vivere in coppia omosessuale ma il suo essere contro il matrimonio tra persone dello stesso sesso, non per motivi di unione tra due persone che si amano, ma per il problema fondamentale del bambino ed il suo diritto ad avere un padre, una madre e dei nonni. Come sostiene Delaume-Myard: quali sarebbero stati i riferimenti del bambino? No al bambino oggetto.

Quindi, signor Presidente, il presente disegno di legge, introducendo una evidente sovrapposizione tra matrimonio e unioni civili – identiche sono le modalità di celebrazione, di scioglimento e gli impedimenti, perfettamente simmetrici i diritti e i doveri tra coniugi da una parte e *partner* dell'unione civile dall'altra – va nella direzione opposta rispetto a quello che la Corte ha espresso. Sembra, inoltre, una vera e propria finzione giuridica identificare l'unione civile quale specifica formazione sociale, di-

stinta dalla famiglia tradizionale, salvo poi richiamare esplicitamente per essa tutti i riferimenti del codice civile sulla disciplina della famiglia.

Delle due l'una: o si considera l'unione civile una formazione sociale a sé stante e di conseguenza si elimina dal testo qualsiasi riferimento agli articoli del codice civile sul matrimonio e la famiglia tradizionale o, al contrario, si equipara alla stessa.

Come richiamato anche dal collega Sacconi nell'illustrazione della questione pregiudiziale di costituzionalità, innanzitutto l'insieme del provvedimento, soprattutto nella sua prima parte, trova molti aspetti che si pongono in netto contrasto con l'esistenza nell'ordinamento italiano del cosiddetto *favor familiae*, cioè della tutela accordata alla famiglia. Qualora sia necessario per la tutela dei suoi diritti, la Costituzione non solo consente, ma impone al legislatore di istituire un regime speciale a favore della famiglia, diverso da quello comune, formalmente in deroga al principio di eguaglianza sancito dall'articolo 3 della Costituzione, ma in realtà in coerenza con l'eguaglianza sostanziale richiamata dal comma 2 della disposizione.

Il trattamento di favore può anche gravare in maniera significativa sulla collettività e talora incidere direttamente su diritti di soggetti terzi rispetto al rapporto matrimoniale. Si considerino, ad esempio, le provvidenze e le esenzioni fiscali attribuite alle famiglie, sia pure in misura in concreto inferiore rispetto a quanto avviene in altri Stati, o la pensione di reversibilità a favore del coniuge, con conseguente significativo – ma costituzionalmente giustificato – aggravio per il bilancio pubblico a carico della collettività.

Ora, il disegno di legge cosiddetto sulle unioni civili estende il regime che è previsto per i coniugi e per la famiglia a forme di convivenza tra persone dello stesso sesso. Tale estensione è priva di ragionevole giustificazione per coloro che sono legati da forme di convivenza che, non essendo basate sul dimorfismo sessuale, si differenziano nella sostanza dalla famiglia e non ne condividono quella funzione sociale che ne giustifica il regime speciale di cui gode nell'ordinamento. Nell'assimilare al regime della famiglia quello di una formazione sociale diversa viene facilmente violato il principio di cui all'articolo 3, primo comma, della Costituzione che impone al legislatore di trattare fattispecie eguali in modo eguale e fattispecie diverse in modo diverso. Estendere i benefici previsti per il matrimonio ad altre forme di convivenza, come vorrebbe il disegno di legge in esame, svilisce il significato della preferenza costituzionale per la famiglia, come precedentemente richiamato.

Certo, la giurisprudenza della Corte di giustizia dell'Unione europea riconosce che gli Stati membri sono liberi di dare o no un riconoscimento pubblico alle convivenze; ma se il legislatore decide di dare tale riconoscimento, la stessa Corte esige che alle convivenze siano garantiti i benefici propri della famiglia fondata sul matrimonio. Noi intendiamo rispettare il dettato costituzionale difendendo l'unicità dell'istituto della famiglia.

A tal proposito, non può trascurarsi la portata dell'articolo 81 della Costituzione, che risulta manifestamente violato in relazione all'insufficiente copertura di bilancio riferita alle norme sull'estensione della pensione di reversibilità al componente superstite dell'unione civile. Le disposizioni sulla contabilità pubblica impongono di valutarne gli oneri nel momento in cui gli effetti si producono a regime, quindi «almeno» per dieci anni e in realtà nel tempo in cui si determina la mortalità media dei contraenti l'unione civile; il testo in esame assume invece a riferimento solo il decimo anno nel quale, per evidenti ragioni, il tasso di mortalità è ovviamente inconsistente e ben lontano dai valori cui le norme esplicano il loro compiuto effetto dando luogo ad una spesa obbligatoria di ben altra dimensione.

È stata poi la sentenza n. 138 del 2010 della Corte Costituzionale a chiarire che la legislazione in materia di matrimonio non discrimina le coppie di persone dello stesso sesso, che al matrimonio non possono accedere, specificando che esse non sono a questo omologabili: stabilire, quindi, l'applicazione alle unioni civili di tutte le norme relative al matrimonio, come fa l'articolo 3 del disegno di legge, rappresenta una violazione del principio di uguaglianza, in applicazione dei principi della sentenza n. 138 e dei principi maturati nella prassi interpretativa dell'articolo 3 della Costituzione nei molti decenni di attività della Corte costituzionale, poiché significa trattare in modo uguale situazioni sostanzialmente diverse.

La parificazione al coniuge realizzata dall'articolo 3 del disegno di legge soltanto in favore di colui o colei che sia parte di un'unione civile discrimina, in violazione dell'articolo 3 della Costituzione, tutte le altre categorie di persone che non possono accedere al matrimonio, quali richiamate all'articolo 2 del disegno di legge: in particolare tutte le categorie di soggetti cui il matrimonio è parimenti impedito ai sensi degli articoli da 84 ad 89 del codice civile (minori, interdetti, già coniugati, parenti o affini, condannati per gravi delitti, donne in recente lutto vedovile). Non vi è, inoltre, alcuna ragionevolezza nel superare l'impedimento all'unione civile, parificata al matrimonio, per la sola categoria delle persone dello stesso sesso.

Per non dire poi dell'articolo 2, comma 6, che dispone quanto alla scelta del cognome, disposizione civilistica questa inevitabilmente connessa ai bisogni di una famiglia eterosessuale, perché costruita sulla procreazione e quindi sulla trasmissione ai figli del cognome dei genitori, e del concetto di fedeltà, di cui all'articolo 3, comma 1, che si è nel tempo dilatato rispetto agli originari confini, prevalentemente coincidenti con la esclusività nel rapporto sessuale, ed oggi è orientato nella più ampia direzione della relazione affettiva e sessuale nell'ambito della vita familiare. Esso assume così un rilievo pubblicistico anche alla luce dell'istituto civilistico della presunzione di paternità, come tale collocato nell'ambito della famiglia eterosessuale.

Analoghe conclusioni, signor Presidente, si possono trarre con riguardo al potere delle parti dell'unione civile di fissare la residenza co-

mune, concordando tra loro l'indirizzo della vita familiare, dato che risulta difficile pensare che una simile previsione sia giustificata in un contesto di famiglia non in grado di procreare, e alla qualità di erede necessario riconosciuta al *partner* dell'unione civile, laddove la corrispondente disposizione del codice civile individua come tali soltanto gli ascendenti, discendenti e il coniuge. In altri termini, soggetti legati al *de cuius* da rapporti di parentela connessi alla capacità di procreare.

Quanto detto finora riguarda la regolamentazione dei diritti dei componenti l'unione, persone che possono compiere autonomamente le scelte che ritengono migliori per se stesse. Ma il presente disegno di legge non si limita a questo. Mi accingo ora ad analizzare il punto più delicato e al tempo stesso il più divisivo di tutto il disegno di legge, in quanto suscettibile di sconvolgere per sempre la visione della famiglia alla quale siamo tutti abituati, quella che tutti conosciamo, anteponendo gli interessi e i diritti degli adulti a quelli del minore, che nulla può decidere per se stesso: la questione del riconoscimento della cosiddetta *stepchild adoption* a favore del figlio di uno dei componenti l'unione civile.

Non ci si può esimere dal sottolineare come l'articolo 5 del disegno di legge nell'estendere l'adozione non legittimante permessa al coniuge dall'articolo 44, lettera *b*) della legge n. 184 del 1983, contravvenga all'articolo 31 della Costituzione secondo il quale la Repubblica protegge l'infanzia favorendo gli istituti necessari a tale scopo e all'articolo 117 della Costituzione, secondo il quale «la potestà legislativa è esercitata dallo Stato e dalle Regioni nel rispetto della Costituzione, nonché dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali».

L'Italia ha infatti ratificato e resa esecutiva con la legge n. 176 del 1991 la Convenzione di New York del 1989 sui diritti del fanciullo; gli articoli della Convenzione prevedono il rispetto dell'interesse superiore del minore (articolo 2), il diritto del minore al legame con i propri genitori (articoli 7, 8) e in caso di adozione una verifica della situazione del minore «in rapporto al padre e alla madre» (articolo 21).

L'adozione prevista dall'articolo 5 e la possibilità di realizzare quella internazionale lasciata aperta dal comma 4 dell'articolo 3 del disegno di legge non prevedono alcuna verifica dell'interesse preminente del minore e del rispetto dei suoi diritti quali previsti dalla Convenzione di New York. È comprensibile e lecito il desiderio di un figlio, ma il desiderio di per sé non costituisce un elemento sufficiente per la sua traducibilità in una pretesa, tantomeno in un diritto.

Non esiste in capo a nessuno – omosessuale o eterosessuale – il diritto ad avere un figlio.

L'intero ordinamento minorile, che costituisce coerente applicazione degli articoli 31 e 117 della Costituzione, con riferimento alla predetta Convenzione di New York, riconosce l'esistenza non di un diritto dell'adulto ad adottare, ma del minore ad avere una famiglia. Famiglia vuol dire esplicitamente – nel rispetto degli articoli 29 e 30 della Costituzione – duplicità di figure di genitori e non duplicazione della stessa figura. Mettere, come avviene nel disegno di legge in questione, il primo presunto diritto

al posto secondo significa ridurre il minore a un oggetto (si ha diritto a qualcosa, non a qualcuno) e ciò contrasta, oltre che con le norme costituzionali appena menzionate, anche con l'articolo 2 della Costituzione.

Il capovolgimento di prospettiva conduce logicamente alla legittimazione, attraverso le norme del disegno di legge, della deprecabile pratica della cosiddetta maternità surrogata. La costruzione del diritto dell'adulto ad avere un figlio può trovare seguito nell'adozione come nella gestazione da parte di una madre biologica, dopo che altra donna ha ceduto il proprio ovulo. Ciò, oltre a porsi in palese violazione con le norme costituzionali riguardanti i figli in precedenza menzionate, contrasta con l'articolo 32 della Costituzione per i gravi rischi – sui quali vi è ampia letteratura – che determina per la salute delle donne interessate dalla pratica stessa. L'utero in affitto rappresenta obiettivamente la pietra angolare dei futuri percorsi dell'uomo.

È davvero paradossale che, dopo le doverose mobilitazioni contro il turismo sessuale o il lavoro minorile, molti di coloro che le hanno enfatizzate non avvertano l'analogo dovere di proteggere le madri costrette dal bisogno a partorire e a consegnare il loro figlio. Per non dire dei diritti dei minori. Lasciare che una norma apra pericolosi spazi per questa odiosa pratica significa acconsentire alla separazione delle nascite dagli elementi procreativi di una relazione affettiva, accettare il commercio dell'umano contro la nostra tradizione solidale e la selezione della specie, superare quella diversità genitoriale necessaria nel percorso individuale di ciascuno. Tutte conclusioni cui non possiamo permetterci di arrivare.

Per concludere, sono quindi tre le condizioni che si impongono come necessarie per un proficuo prosieguo del dialogo parlamentare sulle unioni civili, come più volte espresso anche dai miei colleghi nei giorni scorsi, e che oggi mi sento di ribadire a mia volta. Primo: via ogni riferimento al matrimonio senza rinvii al codice civile; secondo: via le adozioni dall'articolo 3, comma 4, e dall'articolo 5, senza alcuna subordinata; terzo: utero in affitto e traffico di elementi procreativi diventino reato, non solo interno ma anche universale, per la nostra legislazione penale. (*Applausi dal Gruppo AP (NCD-UDC)*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Del Barba. Ne ha facoltà.

DEL BARBA (*PD*). Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, il provvedimento in esame affronta il tema delle unioni civili omosessuali e delle convivenze, aspetti che riguardano la vita concreta dei nostri cittadini; importanti questioni di principio, certamente, e fondative della nostra società, che interpellano di conseguenza la nostra stessa coscienza di popolo, costringendoci ad esaminare profondamente la nostra identità, a riaprire dibattiti in passato svolti in maniera lacerante, ad affrontare ritardi e blocchi sociali, che più comodamente, magari, avremmo preferito lasciare per un'altra stagione politica più consolidata, meno densa e frammentata.

Dovremmo, colleghi, avere la consapevolezza della gravità del compito che ci è affidato e che abbiamo assunto, ma al contrario mi pare in atto un tentativo di ristabilire improbabili glaciazioni bipolari: un bipolarismo etico che assomiglia più a furberie fuori moda e rappresenta il riflesso incondizionato di una certa politica, che non sa fare altro che rifugiarsi nelle rispettive piazze, ergersi a paladina dell'una o dell'altra parte, chiamate surrettiziamente in gioco, evitare le proprie responsabilità chiedendo il rinvio della partita per impraticabilità di campo.

Certo, l'ostruzionismo esacerbato esercitato in Commissione giustizia ha impedito di fatto ai nostri colleghi di terminare efficacemente un percorso, di operare quelle mediazioni alte che servono in queste occasioni, lasciando all'Assemblea, alla complessità dei rapporti tra i Gruppi, alla difficoltà di individuare maggioranze chiare e coerenti, al buio di passaggi regolamentari che dovremo compiere in maniera inedita il compito di effettuare una sintesi e recuperare pienamente il senso di questa responsabilità.

Occorre anzitutto riconoscere che il testo che viene presentato obbliga a stare in un sol colpo dentro a tutte le asperità di questo dibattito (non ne risparmia nessuna) e costringe ad un esercizio emendativo non facile, assolutamente parziale anche rispetto alle intenzioni dei singoli proponenti, per l'impossibilità tecnica di richiudere dentro emendamenti volontà che dovrebbero andare a toccare anche aspetti della nostra legislazione in questa sede non procedibili, come ha ricordato anche efficacemente la collega Filippin. È un'audacia che anche personalmente avrei a suo tempo evitato, essendo uno dei firmatari di un disegno di legge su questo tema che si proponeva di dispiegare la nostra azione a tappe intermedie, tese a risolvere in maniera più radicale i nodi che ci vengono posti, ma nel contempo a favorirne la piena comprensione, evitando inutili fratture e sterili riproposizioni di un passato fallimentare.

Oggi è il tempo del coraggio. Ciascuno di noi, come ha potuto, ha posto in evidenza delle ragioni, senza riuscire, a mio parere, ad abbattere il muro di incomprensione che il passato ci ha consegnato come scomoda eredità. Oggi abbiamo il dovere di avanzare lungo una traiettoria il più possibile condivisa nel Paese, di garantire diritti e di guardare alla concretezza delle situazioni sapendo ribadire tutti i portati di civiltà che la nostra Costituzione ed il nostro ordinamento democratico mantengono ed esprimono già oggi attraverso le differenti modalità che conosciamo.

Dobbiamo essere paladini del Paese e delle riforme cui ci siamo impegnati dando vita e forma a questa legislatura: mi riferisco sia a chi ha aderito alle larghe intese sia a chi non lo ha fatto, ma ha sempre denunciato la propria condanna sul passato e sullo *status quo*.

Non portare a termine questo *iter* legislativo sarebbe una sconfitta per tutti e anzitutto per il Paese. Le unioni civili omosessuali sono la risposta urgente, necessaria e coerente alla Costituzione del nostro Paese che questo Parlamento deve indicare con decisione. Tra i tanti emendamenti presentati vi sono tutte le possibilità reali per migliorare il testo giunto in Aula tra mille insidie, cominciando a dare delle risposte anche a quei

bambini, cittadini italiani – la più preziosa delle nostre risorse – che ci chiedono una certezza dei propri diritti e delle più ampie tutele. Abbiamo il dovere di avanzare nella direzione che già il nostro ordinamento contempla e di rispondere alle sollecitazioni della nota sentenza n. 138 del 2010 della Consulta, cogliendo l'occasione per precisare meglio gli aspetti più controversi che il nostro faticoso dibattito ha avuto il pregio di far emergere.

Mi avvio a concludere, signor Presidente. Mi pare importante sottolineare il gesto che all'unanimità i senatori del Partito Democratico hanno voluto compiere: riconoscere la necessità inderogabile di arrivare fino in fondo a questo sforzo, garantendone comunque il voto positivo. Non sotterriamo le nostre responsabilità nelle insidie regolamentari, nel buio terreno dei tanti voti giustamente di coscienza e probabilmente a scrutinio segreto: compiamo in questa sede lo sforzo che ancora manca per giungere ad una sintesi politica largamente condivisa, che vada nella direzione indicata dal testo ed eviti quei percorsi a zigzag o – peggio – i ritorni a superate incomprensioni che nulla hanno a che vedere con la stagione riformista cui tutti, con toni differenti, diciamo di volerci appellare. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Stanno seguendo i nostri lavori gli studenti e i docenti dell'Istituto comprensivo «Matteo Ricci» di Roma, in visita al Senato, che salutiamo. (*Applausi*).

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2081, 14, 197, 239, 314, 909, 1211, 1231, 1316, 1360, 1745, 1763, 2069 e 2084 (ore 10,29)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bencini. Ne ha facoltà.

BENCINI (*Misto-Idv*). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, gentili colleghi, candidandosi alle primarie come segretario del Partito Democratico, Matteo Renzi inserì nel suo programma le *civil partnership* alla tedesca, con la *stepchild adoption*. Quest'ultimo istituto viene tradotto in italiano in «adozione del figliastro», ma se analizziamo le parole mi piace più tradurle alla lettera: un «passo all'adozione del bambino». Si tratta, quindi, di un preciso istituto giuridico pubblico e non di una sua qualunque riduzione.

Non abbiamo bisogno di fare delle unioni civili all'italiana. Il Partito Democratico ha già deciso sull'argomento quando ha scelto la mozione Renzi con il 70 per cento dei voti congressuali: chi ha scelto Renzi alle primarie lo ha fatto con la consapevolezza che il programma prevedeva questa battaglia di civiltà.

Anche il Movimento 5 Stelle, quando si candidò in campagna elettorale, si impegnò in tal senso. A quel tempo ero ancora nel Movimento 5 Stelle, nel cui programma vi erano i matrimoni egualitari in favore delle coppie formate da individui dello stesso sesso, e ricordo che nel lontano giugno 2013 fu depositato l'Atto Senato n. 393, a prima firma del senatore Orellana, di cui ero cofirmataria assieme a molti altri esponenti del Movimento 5 Stelle. Quindi, chi ha scelto Movimento 5 Stelle ha scelto anche questo obiettivo politico.

Valori e obiettivi politici non sono di proprietà di nessun gruppo politico, ma di tutti coloro che li condividono e li portano avanti impegnandosi nel raggiungere l'obiettivo. Oggi che rappresento in questa sede il Gruppo Italia dei Valori continuo a portare avanti l'impegno preso, in quanto l'Italia dei Valori appoggia il disegno di legge Cirinnà sulle unioni civili perché lo riteniamo al momento un buon compromesso.

Qualcuno di voi senatori del PD, di NCD e di Area Popolare, per non parlare di Lega Nord e Forza Italia, ha avvertito un mal di pancia sull'articolo 5, quello sulla *stepchild adoption*, quel passo verso l'adozione del bambino che proprio fate faticare a fare. A noi del Gruppo Italia dei Valori viene il mal di pancia invece solo a pensare che qualcuno faccia finta di dimenticare che questi bambini esistono già, sono già nelle nostre famiglie, sono amati e devono essere rispettati. Non si può negare l'uguaglianza tra i genitori. Non si possono privare i genitori dei diritti che dovrebbero avere sui figli che già hanno. Questi bambini, nonostante abbiano due genitori che li amano, sono per lo Stato attualmente orfani, almeno di una delle parti.

Dal tempo di Voltaire e dell'Illuminismo la ricerca scientifica è sempre stata la forza propulsiva di una società civile, interessata a combattere le discriminazioni e il pregiudizio, nel rispetto delle diversità e dei diritti di tutti. Quello che ci si aspetterebbe, all'inizio del terzo millennio, è che ci si affidasse alla ricerca scientifica prima che all'emotività e ai pregiudizi del singolo o alla solennità spesso un po' cieca della «tradizione», nel momento in cui ci si confronta con dei temi di cui si dice che siano eticamente sensibili.

Così non è tuttavia neppure oggi quando si parla di unioni civili e di matrimoni per le coppie *gay* o quando si discute con enfasi assai poco fondata dei danni che deriverebbero ai bambini costretti a crescere con due genitori dello stesso sesso.

Come ci dice Luigi Cancrini, psichiatra e psicoterapeuta, anche se poco se ne parla, tuttavia, la ricerca esiste anche su questo tema ed offre, a chi vuol vedere, dati estremamente chiari su cui vale la pena di riflettere, sfatando il mito, prima di tutto, delle coppie omosessuali come coppie tendenzialmente poco stabili (come ci ha ricordato anche il senatore Aracri portando una serie di dati alla nostra attenzione) e poco interessate a fare famiglia, perché una grande maggioranza dei giovani omosessuali (intorno al 90 per cento) progetta o sogna una vita di coppia stabile e perché una maggioranza consistente di loro (intorno al 60 per cento) progetta o sogna di avere dei bambini.

Questo studio sfata soprattutto il pregiudizio relativo allo sviluppo dei bambini che crescono con coppie dello stesso sesso, perché – cito qui liberamente un lavoro di Salvatore D'Amore e altri, «Coppie omosessuali e famiglie omoparentali», pubblicato su «Thérapie Familiale» nel 2013 – le ricerche effettuate finora dimostrano che i bambini e gli adolescenti cresciuti da genitori omosessuali presentano un grado di sviluppo cognitivo, emotivo e sociale ed un livello di salute mentale e di relazione con i loro pari del tutto sovrapponibili a quelli dei loro coetanei, cresciuti in famiglie eterosessuali; le medesime ricerche dimostrano inoltre che i giovani, con più di dodici anni, cresciuti da coppie omosessuali non differiscono in modo significativo da quelli cresciuti da coppie eterosessuali, neppure per ciò che riguarda l'orientamento sessuale e la stima di sé, oltre che la salute emotiva e psicologica, il successo universitario e le relazioni sociali.

L'unico problema con cui ragazzi cresciuti in famiglie omoparentali si confrontano più dei loro coetanei è, in effetti, secondo i dati delle ricerche svolte fino ad oggi, il pregiudizio cui essi sono sottoposti al pari dei loro genitori. Un pregiudizio che non incide, tuttavia, come abbiamo visto, sulla qualità e sulla serenità del loro sviluppo e che è forte soprattutto nelle situazioni di vita (ad esempio nei piccoli paesi) in cui il controllo sociale è più forte e più povero dal punto di vista culturale.

Nessun problema dunque, per le coppie omosessuali che vogliono avere un figlio? No di certo, ma la qualità delle cure che queste coppie offrono al figlio sono sicuramente all'altezza di quelle offerte al loro figlio dalle coppie eterosessuali.

La scelta di avere un figlio desta spesso però reazioni negative anche al livello delle famiglie di provenienza degli omosessuali, come ben dimostrano ancora Salvatore D'Amore e Roberto Baiocco in una ricerca svolta a Roma sulla transizione verso la parentalità con un campionario di coppie lesbiche (ricerca del 2014) che avevano deciso di intraprendere un loro percorso verso la costruzione di una famiglia. Quella cui ci si trova di fronte ancora una volta, infatti, è la forza del pregiudizio che rende più difficile di quello che dovrebbe essere per queste coppie la scelta di avere un bambino: un pregiudizio che non è in grado di incidere, come abbiamo visto, sul buon esito dell'adozione, ma che può impedire a tante coppie omosessuali di non arrivare a questa scelta.

Riusciremo noi parlamentari a tenere conto anche dei dati di queste ricerche nel momento in cui siamo chiamati a votare secondo coscienza? Riusciremo tutti insieme, noi rappresentanti del popolo italiano, a tenere conto del fatto che chi vuole avere la coscienza pulita deve aver fatto di tutto per conoscere le cose su cui è chiamato a decidere? La ricerca scientifica e la scienza dovrebbero essere più importanti delle proprie reazioni emotive e del pensiero di quelle che potrebbero avere i cittadini elettori nel momento in cui si assumono decisioni importanti che riguardano tutti.

Una politica con la «p» maiuscola dovrebbe tenerne conto, perché poche cose sono importanti come ciò che ci vede impegnati oggi e nei

prossimi giorni per combattere il pregiudizio e i danni che da esso vengono determinati. Nella nostra veste di parlamentari laici (perché lo Stato è laico e in queste Aule noi siamo lo Stato), abbiamo l'onere e l'onore di poter ampliare diritti e doveri uguali per tutti.

I bambini li facciamo per il mondo. Quello che compete a chi ne ha la podestà genitoriale è garantir loro amore e cure, il patrimonio, la continuità affettiva, al di là dei propri orientamenti sessuali e del rapporto d'amore che lega le persone. Il primato della famiglia intesa come babbo, mamma e figli credo che possa essere ampliato nel XXI secolo, dal momento che nei fatti è già così, quindi mi pare il minimo legalizzare e riconoscere diritti in tali situazioni. Poi in un Paese libero è giusto che ci sia il libero pensiero e soprattutto, laddove certe scelte non sono condivise e accettate, si è liberi nel proprio intimo e percorso di vita di non farle. A nessun etero o omosessuale è chiesto di andare a fare figli attraverso la maternità surrogata; a nessun etero o omosessuale è chiesto di andare ad adottare figli; a nessun etero o omosessuale è chiesto di fare inseminazioni, fecondazioni assistite quando non possono avere figli. Allo stesso tempo, a nessuna coppia eterosessuale è stato riconosciuto il primato di essere genitori affidabili e migliori di un *single* o di un omosessuale o di una coppia omoparentale e viceversa. Il mondo è pieno di eterosessuali divorziati, di madri abbandonate, di figli maltrattati, di figli rifiutati, di figli abbandonati nei cassonetti o un tempo alla ruota degli innocenti (come abbiamo noi a Firenze), quindi il punto è sempre lo stesso: garantire amore e cura, ma soprattutto continuità affettiva di chi ha la podestà del bambino.

Mi auguro che la discussione potrà essere nel merito e non ideologica o mediatica. È un momento storico importante per il nostro Paese, sono fiera di poter partecipare alla nascita di questa legge, sia personalmente sia come rappresentante dell'Italia dei Valori. Auguro quindi un buon lavoro a tutti noi e ricordo a tutti che l'amore, ovviamente, non è mai diverso. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Romani Maurizio*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cucca. Ne ha facoltà.

CUCCA (*PD*). Signor Presidente, il disegno di legge che oggi discutiamo affronta uno dei temi che da sempre ha diviso l'opinione pubblica e le coscienze, ha diviso in schieramenti differenti da quelli abituali anche quelle che sono state in passato e che sono anche oggi forze di maggioranza. Io stesso – lo dico immediatamente per fugare ogni dubbio – nutro delle perplessità su qualche parte di questo testo e ho un'opinione differente rispetto a quella che è stata già espressa anche stamattina dalla collega Filippin, con la quale ho un rapporto particolare di amicizia e di stima, tuttavia non condivido la sua impostazione. Ho evidentemente un'impostazione diversa e soprattutto, pur credendo nei medesimi valori, vorrei assicurarle che io ho a cuore almeno quanto lei le sorti dei bambini, perché in un'impostazione differente non c'è nessun pregiudizio nei con-

fronti dei bambini, non c'è alcuna volontà discriminatoria e – ripeto – abbiamo altrettanto a cuore le sorti dei bambini.

Nel modesto contributo alla produzione legislativa di questo Governo, che ha cambiato e sta cambiando gli assetti della struttura democratica stessa e che cerca di offrire un quadro normativo, economico e sociale in sintonia con l'epoca che stiamo vivendo, i miei riferimenti sono sempre stati e saranno sempre la Carta costituzionale e valori intramontabili come le opportunità, la giustizia, il coraggio e la libertà. Opportunità intese come possibilità che offriamo alle italiane e agli italiani di poter seguire la propria e personale crescita e affermazione, senza discriminazioni che possano provenire da terzi o dal legislatore stesso. Dobbiamo sempre ricordare che non governiamo per noi stessi, non legiferiamo per noi stessi, ma siamo prestati all'Italia per portarne avanti la storia gloriosa di avanguardismo culturale e sociale. Dobbiamo amministrarla come buone madri e buoni padri di famiglia che non scelgono che vita faranno i figli, ma devono darsi da fare per offrire loro gli strumenti per affrontare il proprio futuro. Mi riferisco, dunque, a valori come la giustizia, intesa come diritto, alla pari di tutti gli altri, di non essere discriminati per sesso, razza o religione, e quindi neanche per orientamento sessuale.

Ho enorme rispetto per la Chiesa, la religione cattolica e le altre religioni che liberamente si possono praticare nel nostro Paese, per i movimenti che esprimono legittimamente e convintamente le proprie posizioni, ma diverso deve essere l'approccio di questa Assemblea ai temi che andiamo affrontando, senza cedere a falsi moralismi o a posizioni di ortodossia estrema. Mi riferisco al coraggio, come quello di guardare oltre le nostre certezze e, se mi consentite, in alcuni casi anche oltre le nostre paure. È il coraggio di ascoltare senza preconcetti, ma con la responsabilità, la serietà, il rispetto e la vicinanza, che dobbiamo avere verso ogni nostra e nostro concittadino. Dobbiamo guardare soprattutto ai timori dei destinatari di questo disegno di legge, al loro senso di precarietà e all'impossibilità di vedere un futuro sostenibile. Mi riferisco alla libertà, intesa come lo spazio di affermazione concesso a ognuno di noi, che termina esattamente dove inizia la libertà di un altro individuo. Mi auguro – anzi ne sono certo – che nessuno in questa Aula, ormai nel 2016, voglia affermare che una coppia di donne o di uomini che vive nel rispetto della legge e delle regole, possa in qualche modo intaccare la nostra libertà.

Questo disegno di legge non serve per sconfessare le posizioni di uno o dell'altro, per misurare le forze degli uni o degli altri, ma è la risposta – di certo perfetibile, come qualsiasi provvedimento che adottiamo, ma che costituisce comunque una pietra miliare nella storia del nostro Paese – alla domanda di uguaglianza che viene da tutti gli italiani, o comunque dalla gran parte di essi. Nonostante sia stato ricordato già in questa Assemblea che gli omosessuali dichiarati in Italia sono meno del 2 per cento della popolazione, più del 71 per cento degli italiani riconosce che è giusto offrire anche agli omosessuali che lo vogliono uno *status* di coppia unita e formalizzata, con diritti e doveri e reciproca cura e assistenza. Il disegno di legge al nostro esame costituisce dunque un atto di civiltà e coerenza,

che dobbiamo al nostro popolo, al quale, forse, arriviamo anche con ritardo, dopo lustri di discussioni mai approdati a nulla. È dal 2013 che il testo passa in Commissione per essere modificato e poi modificato ancora. Diamo atto al Parlamento che finalmente ci stiamo mettendo al passo con la realtà.

Sono dunque convintamente a favore dell'impianto del provvedimento, tuttavia non ne condivido l'intero testo, in quanto, come ho avuto modo di dire anche in altri contesti e circostanze, si è forse voluta alzare troppo l'asticella, introducendo temi che hanno destato in me forti perplessità. Il problema, com'è stato già abbondantemente detto, è costituito dall'articolo 5. Credo che non possiamo avallare questo articolo, facendo nostra la chimera del «diritto alla genitorialità», tantomeno invocando la tutela per i minori. Credo che questi temi – non lo dico solo io, ma eminenti costituzionalisti che citerò in seguito – siano uno specchietto per le allodole, dal quale in tanti sono attratti, senza rendersi conto che il diritto alla genitorialità non è sancito né riconosciuto: credo che questo sia un fatto acquisito. Essere genitori è un legittimo desiderio, un'aspirazione, una responsabilità, un percorso e un dovere, che lo Stato incentiva, ma di certo essere genitori non è un diritto.

A proposito dei minori, il tema dell'interesse preminente del minore ha costituito l'argomento cardine sulla base del quale è stato scritto il testo dell'articolo 5. Ebbene, io non concordo con tale visione del tema, ritenendo che l'asserita tutela del minore mascheri invece la volontà di favorire gli interessi o, se preferite, i desideri dei componenti la coppia. Tra l'altro, ho da sempre manifestato perplessità sull'adozione, non per l'istituto in sé, ma perché semplicemente mi rendo conto – come è stato già detto – che oggi l'istituto, così com'è regolato dalla legge, necessita di una seria rivisitazione. Mi sono fatto anche parte diligente, chiedendo che si procedesse immediatamente alla rivisitazione dell'intero istituto, perché se così non si facesse, sicuramente si creerebbero delle disparità di trattamento, che già con l'approvazione del testo attuale verrebbero a crearsi, ad esempio tra coppie omosessuali, rispetto a coppie di sesso differente.

L'approvazione della norma così com'è non supera problematiche di rilevante importanza e materializza, come dicevo, la discriminazione per le coppie eterosessuali inquadrate in questa legge; non pone le dovute precauzioni alla possibilità dell'affermarsi di pratiche di mercificazione della maternità, che la cronache ci dicono essere in aumento, dando ancora spazio alla mortificazione dell'umanità stessa e in generale alla tratta dell'essere umano e della donna in particolare.

E allora c'è domandarsi se forse l'istituto dell'adozione non sottenda semplicemente a mascherare e legittimare la pratica dell'utero in affitto, che in Italia è vietata in forza della legge n. 40 del 2004.

Flick, Mirabelli e De Siervo sono tre eminenti costituzionalisti, tutti Presidenti emeriti della Consulta, che hanno manifestato le loro perplessità sul contenuto dell'articolo 5. Secondo la loro autorevole opinione, non vi sarebbe necessità di alcuna previsione normativa esplicita, posto che l'at-

tuale legge sulle adozioni sarebbe sufficiente a dare risposta alla preoccupazione del genitore naturale per le sorti del figlio attraverso l'istituto dell'adozione speciale, che già altre volte è stata riconosciuta. I tre giuristi citati, seppure con sfumature diverse, affermano che l'articolo 5, lungi dall'assicurare tutela al minore, persegue piuttosto gli interessi degli adulti e la loro aspirazione ad utilizzare la maternità surrogata per poi estendere la genitorialità al *partner*, aprendo quindi la strada all'illegalità, in considerazione dei divieti posti dalla legge n. 40 già citata.

A questo punto dico: usciamo da questa ipocrisia.

Si badi che De Siervo, che era nella Corte costituzionale che aveva pronunciato la nota sentenza del 2010, che ha costituito l'impulso finale alla regolamentazione della materia, oggi, sull'articolo 5, pensa ciò che ho appena esposto.

Ho sentito dire che è corretto approvare anche l'articolo 5 perché molte coppie etero ricorrono, nonostante il divieto, alla pratica dell'utero in affitto recandosi all'estero, quindi è giusto consentirlo anche alle coppie omosessuali. Mi sta bene, ma ribadisco: usciamo dall'ipocrisia e diciamolo apertamente. Non manteniamo una situazione considerata illegale continuando a legittimarla dicendo che i bambini ci sono. Badiamo ai bambini che ci sono e c'è già una normativa che lo consente.

A questo punto vi faccio notare che c'è un emendamento che potrebbe evitare che la pratica dell'utero in affitto possa essere ancora esercitata. Si tratta di un emendamento che prevede che tale pratica venga considerata condannabile anche in Italia seppure commessa all'estero: approviamo questo emendamento e usciamo dall'ipocrisia. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Giovanardi e Quagliariello*). Diciamo che la pratica dell'utero in affitto è assolutamente vietata e condanniamola. Se effettivamente la volontà è solo quella di tutelare i bambini che ci sono, la legge già prevede delle tutele.

Se ragionassimo diversamente, dovremmo uscire dall'ipocrisia. Ma i sostenitori di questa strampalata teoria dovranno poi giustificare davanti all'Italia e agli italiani il mercimonio che inevitabilmente si farebbe delle donne che, per bisogno economico o, peggio, per cupidigia e avidità di denaro, si prestassero a portare avanti una gravidanza rinunciando al proprio figlio biologico, per consegnarlo ai richiedenti al momento della nascita, privando però anche il bambino del suo genitore biologico, spezzando quel rapporto di simbiosi che si sviluppa tra madre e figlio sin dal momento del concepimento.

Queste perplessità le ho esposte, le ho ancora e non sono state fugate e, credetemi, sono aperto a qualsiasi soluzione che mi convinca, che possa fugare queste perplessità e che consenta di risolvere i problemi che mi sono posto e che ho posto anche gli altri. Ad oggi, francamente non condivido e continuo a non condividere quella parte della legge.

Poiché le opinioni di tutti quelli che siedono in quest'Aula dovrebbero essere sempre improntate al senso di responsabilità, al desiderio di contribuire al dibattito nell'interesse collettivo piuttosto che essere indirizzate a profitti elettorali o alla ricerca di popolarità, l'auspicio è che si con-

tinui a discutere fino a quando non andremo alle votazioni, per cercare una soluzione che possa essere condivisa e che possa risolvere problemi che inevitabilmente sorgerebbero se la legge dovesse essere approvata così come è, con l'articolo 5.

Noi non possiamo stabilire che le unioni civili siano formazioni sociali specifiche e poi connettere le stesse al quadro normativo afferente alle coppie legate da matrimonio, senza creare disparità e discriminazioni rispetto ad altri soggetti o situazioni. E per tutti, cito il caso dell'adozione da parte di un soggetto singolo.

Cerchiamo di risolvere tutti questi problemi. Continuiamo a discutere. Se tutti insieme facciamo un passo indietro e proviamo a confrontarci, affrontando il tema alla luce delle tante riflessioni di ordine giuridico e sociale che hanno contribuito al dibattito, nell'ottica di un lavoro proficuo ed in direzione degli epocali cambiamenti sociali che vengono profilati da questa nuova normativa, credo si possa trovare una soluzione. Io stesso voterò convintamente a favore dell'impianto della legge, perché ne condivido il contenuto, e sono assolutamente pronto a trovare una soluzione che dia le risposte ai problemi di cui ho parlato in precedenza. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Nugnes. Ne ha facoltà.

NUGNES (*M5S*). Signor Presidente, siamo in ritardo e non lo siamo solo per la direttiva europea, ma perché le famiglie arcobaleno esistono già. Là fuori già ci sono; semplicemente sono, al di là di noi e delle nostre discussioni.

Quando ho cominciato a dire in famiglia che avremmo discusso questo disegno di legge, i miei figli hanno sgranato gli occhi e mi hanno chiesto: perché? Non è già così? Ci vuole una legge? Per i bambini ed i giovani il problema non si pone, perché questa trasformazione, questa evoluzione delle famiglie è già nei film, nei telefilm e nella letteratura. Stiamo parlando di cose che già dovrebbero essere nei fatti perché nei principi fondamentali contenuti negli articoli 2 e 3 della Costituzione tutto questo è già dato. L'articolo 2 dice: «La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale». Ricordiamo infatti che in questa legge noi chiediamo dei diritti, ma anche l'adempimento di doveri, ai soggetti che si impegnano in questa faccenda. In Italia, quindi, anche se non c'è una legge e le unioni civili tra omosessuali non sono disciplinate, esse sono un dato di fatto, e questa formazione sociale esiste già proprio perché la Repubblica riconosce i diritti inviolabili del singolo nella famiglia e nella società, dove si svolge la sua personalità. Per questo Stefano Rodotà afferma che per continuare a discriminare gli omosessuali si è obbligati a violare i principi generali di uguaglianza e di riconoscimento dell'altro.

Il richiamo a questi principi ha la sua radice in una lunga tradizione storica e filosofica. L'idea di fondo è che esistono diritti naturali – proprio quel naturale che è ripetuto tante volte in questa Aula, come se fosse un dato appartenente ad alcuni e non ad altri – che appartengono alla natura dell'uomo e, perciò, precedono l'esistenza stessa dello Stato e lo Stato deve riconoscere e, soprattutto, garantire, attraverso le leggi, questo concetto. Con la legge, ci dobbiamo adeguare ad un diritto, non dobbiamo concederlo.

I diritti naturali, consustanziali alla natura umana, non sono legati a una determinata cittadinanza. Non è possibile quindi che in Italia non ci siano ed altrove sì, perché appartengono agli uomini in quanto tali, in quanto esseri umani ed il loro riconoscimento è importantissimo, perché obbliga la Repubblica italiana a garantire a tutti gli stessi diritti fondamentali.

Con l'articolo 3 della Costituzione, che riconosce pari dignità e uguaglianza a tutti, la Repubblica si impegna a rimuovere tutti gli «ostacoli di ordine economico» e badate bene «sociale», perché la libertà e l'uguaglianza dei cittadini devono svilupparsi appieno.

Dunque, quando ascolto le vostre parole, soprattutto le vostre questioni pregiudiziali, osservo che nelle vostre intenzioni venite meno proprio al rispetto di questo comma 2 dell'articolo 3 della Costituzione.

Vi chiamate più che altro alla Parte II della Costituzione, quella che regola i rapporti economici e sociali e perché? Perché quello che vi preme è che certi privilegi di tipo economico e certi vantaggi, che sono adesso riconosciuti per la famiglia, non vengano allargati, ma questo è chiaramente in contraddizione con l'articolo 3.

Per quanto riguarda, invece, l'appello all'articolo 29, credo che voi siate giunti a dichiarare il falso. Leggo, infatti, nella questione pregiudiziale del senatore Sacconi che questo articolo addirittura disciplinerebbe il dimorfismo sessuale. Non è vero, perché si parla semplicemente di «coniugi» e non si fa alcuna differenza sessuale, come la Costituzione vuole che sia. Sarebbe quindi stato possibile, anche per noi, estendere addirittura l'istituto del matrimonio alle persone omosessuali così come avviene in 21 Paesi europei, Paesi come la Norvegia, la Svezia, la Finlandia, la Gran Bretagna, l'Irlanda, la Spagna, il Portogallo, la Francia, il Belgio, l'Olanda e la Slovenia. Eppure no, abbiamo fatto questo piccolo passo necessario, ma ricordiamo che è un piccolo passo.

Cosa è che vi preoccupa però? Voi dite che non è il dare ad altri diritti, la cosa che vi preoccupa di più, ma il concedere l'adozione del figlio del compagno, perché ritenete che una coppia omosessuale non sia adeguata a crescere un figlio. Ebbene oltre alle testimonianze presenti in 21 Paesi europei ed americani, nel Canada e in quanti altri Paesi che ormai considerano il matrimonio omosessuale e l'adozione un dato di fatto, che costituiscono la prova, provata sul campo, che questo dato di preoccupazione non è esatto, vi sono anche studi scientifici che lo dimostrano. C'è addirittura uno studio australiano del 2014 (quindi recente) dell'università di Melbourne, che ha condotto un singolare esperimento su 50 ra-

gazzi figli di coppie *gay* tra gli zero e i diciassette anni, esperimento che ha dimostrato non solo che questi ragazzi sono sani e affezionati al pari di quelli cresciuti nelle famiglie eterosessuali, ma dichiara senza dubbio che sono più sani e felici, perché la libera espressione dell'individuo meno condizionato da un modello preconconcetto riesce a garantire una maggiore possibilità di realizzazione della personalità in uno studio della Columbia University di New York su 72 casi osservati 72 sono risultati positivi, ossia il 100 per cento. E così, ancora, in uno studio olandese. In sintesi, se crescono in un ambiente rispettoso e tollerante, i bambini di coppie omosessuali si sviluppano esattamente come tutti gli altri, semmai più felici degli altri.

Ma cos'è che impedisce questa cosa in questo Paese? L'impedisce l'omofobia, che è esattamente la verità nascosta in tutti i vostri discorsi, che deriva dal fatto che l'omosessualità mette in crisi il modello patriarcale del maschio dominante. È chiaramente una destrutturazione del maschilismo e questo vi fa paura. È per questo che a me, invece, piace molto.

Anche la giudice cattolica Melita Cavallo, da cattolica ma da cittadina di uno Stato laico, è convinta che le coppie di fatto debbano avere una propria disciplina, anche perché ciò non toglie diritti ad altri. È vero, esiste già un articolo della legge n. 184 del 1983 che prevede questo istituto perché dice chiaramente che il bambino può essere dato anche a chi non è coniugato, se ha maturato un rapporto stabile e duraturo con il bambino.

E, difatti, grazie a questo articolo di legge, la giudice ha permesso l'adozione del figlio naturale da parte della compagna di una madre. Però, lei stessa dice che non basta, perché va fatta chiarezza e va dato uno strumento in mano ai giudici, affinché si possa effettivamente realizzare questo passaggio in maniera serena e tranquilla.

Un'altra preoccupazione di cui parlate tanto spesso è che questo istituto apra la via alla possibilità di realizzare un reato, ossia di ricorrere all'utero in affitto. Ma, signori, a parte che nessun riconoscimento di un diritto può mai regolarizzare un crimine, che è sancito dalla legge n. 40 com'è stato più volte ripetuto, vi vorrei far riflettere solo un istante sul fatto che andare all'estero e adottare un utero in affitto è una piaga che esiste e che va combattuta, se non regolamentata come avviene in Canada, ma che non c'entra nulla con le disposizioni di questa legge.

In questo caso, comunque, le coppie sterili eterosessuali e le coppie omosessuali sono assolutamente sullo stesso piano di rischio. Anzi, a mio dire, le coppie eterosessuali sono in numero e in eventualità di rischio molto maggiori, perché sono mosse da un condizionamento sociale che vuole la coppia sterile discriminata, se senza figli, per *status* sociale.

Quindi io direi che è proprio lo stereotipo del modello del *Family day* che crea un rischio enorme, per le coppie etero, a ricercare un compiacimento condizionato e a ricercare ad ogni costo un'accettazione sociale, anche contravvenendo alla legge (con acquisti di bimbi e acquisti di uteri), semmai anche oltre il vero desiderio di accudimento. Quindi attenti alle vostre paure! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Borioli. Ne ha facoltà.

BORIOLI (*PD*). Signor Presidente, nei quindici giorni che abbiamo alle spalle abbiamo assistito tutti quanti, con attenzione e rispetto, all'esprimersi di due piazze, diverse e in qualche misura, così come è proprio della radicalità che talvolta esprimono le piazze, anche contrapposte.

Credo che il nostro compito, il compito che ci aspetta come legislatori su un argomento così importante, non sia quello di fare a nostra volta l'altoparlante di quelle piazze, ma quello di saper esprimere nei loro confronti capacità di ascolto ed assumere una decisione consapevole, avendo anche la sensibilità e l'accortezza di guardare in profondità nel Paese, anche alla vita concreta di una moltitudine di persone, di donne e di uomini, che in quelle piazze non si sono espressi, ma che sono portatori di una legittima e non più rinviabile domanda di diritti.

Voglio dire con estrema franchezza che darò convintamente il mio voto favorevole al disegno di legge che porta il nome della collega Cirinnà, proprio perché credo che in esso si riassume, in qualche modo, la capacità di ascoltare e di tener conto delle molteplici esigenze e posizioni culturali che sono state espresse. Infatti, il disegno di legge che stiamo discutendo e che siamo chiamati ad approvare, come ha ricordato la stessa Monica Cirinnà, è un provvedimento che tiene conto della domanda forte di diritti proveniente dalle coppie omosessuali la loro richiesta di veder riconosciuto, da un istituto giuridico che qualifichi nell'unione civile una formazione sociale specifica, un diritto cui aspirano ormai da moltissimo tempo. Dall'altra parte, questo disegno di legge, nel mantenere questo istituto rigorosamente distinto dalla famiglia fondata sul matrimonio tra eterosessuali e mantenendo rigorosamente inaccessibile il diritto all'adozione compiuta, che invece è riconosciuto alle coppie fondate sul matrimonio eterosessuale, intercetta in qualche modo anche la prudenza, la sensibilità e la cultura della piazza che si è ritrovata nel *family day*.

Per questo credo che noi, come legislatori, oggi siamo chiamati a far compiere a questo Paese un passo in avanti importante, forse un passo ancora, in qualche modo, trattenuto, rispetto alle convinzioni di una parte di noi, ma un passo importante perché le molte questioni che rimangono aperte, di cui hanno parlato moltissimi colleghi oggi, anche colleghi del mio Gruppo, questioni relative alla sfera dell'affettività e della sua regolamentazione oltre che al fronte della genitorialità, possano essere discusse – e questa è la sfida che noi, come legislatori, dobbiamo raccogliere – non più da voci che si contrappongono, cercando di far rimbalzare i propri toni oltre un muro che divide chi ancora non ha accesso ad un diritto e chi invece pensa di vedere messo in pericolo il proprio diritto dall'accesso ad esso di nuove famiglie e nuove comunità che si vedano finalmente riconosciute. (*Applausi della senatrice Cirinnà e del senatore Lumia*).

Credo che con questo passo avanti favoriremo la messa in comunione delle istanze e delle divergenze, sul terreno della discussione e dell'approfondimento che ancora è necessario per completare un disegno che con questo primo passo si comincia meglio a delineare, di quelle piazze che

si sono contrapposte. Questo è il compito che ci attende come legislatori ed interpreti di una responsabilità nazionale nei confronti della collettività nazionale.

Non vorrei che con questo passaggio sembrasse che io voglia sminuirne la rilevanza, ma questa legge è molto importante anche nell'interesse del Paese, perché allargare il fronte dell'inclusione sociale, far accedere al perimetro dei diritti coloro che oggi ne stanno fuori significa dare maggior forza a quella coesione del tessuto sociale di cui il Paese ha bisogno per affrontare le sfide cui si trova di fronte. Lo dico con il massimo rispetto nei confronti di chi ha voluto ricordare in queste settimane che l'Italia ha altri e più urgenti problemi. Credo che l'Italia abbia moltissimi problemi ma ritengo che affrontarli includendo una moltitudine di persone che oggi sono escluse da un fronte di diritti fondamentali per la persona, sia lavorare per rendere più forte e coeso il Paese.

Aggiungo una battuta e concludo, signor Presidente: fa un po' impressione guardare le mappe che in questi giorni, su tutti quotidiani, delineano la situazione europea in tema di diritti civili sul fronte della regolazione della sfera dei rapporti affettivi. Infatti, a prima vista, sembra la carta dell'Europa precedente alla caduta del muro, con qualche eccezione, come l'Ungheria, la Slovenia, la Croazia e l'Estonia, che stavano nel campo oltre cortina e che oggi sono, invece, tra gli Stati che hanno riconosciuto questo sistema di diritti, e con l'eccezione che mi preoccupa molto, quella dell'Italia e della Grecia, che stavano nel campo delle democrazie prima della caduta del muro e che oggi, invece, su questo fronte si attardano.

E giacché vi sono stati alcuni passaggi in tal senso nella discussione che abbiamo avuto in questi giorni, voglio dire che ritengo che dobbiamo muovere questo passo non solo ed esclusivamente perché ce lo chiede l'Europa, ma anche perché con questo passo dobbiamo fare i conti con uno dei requisiti fondamentali che distinguono le democrazie liberali e cioè il principio che nessuno può essere escluso dall'accesso ai diritti fondamentali della persona solo in ragione di ciò che è. Si tratta di uno dei principi fondamentali che informa la nostra civiltà, la nostra cultura democratica e compiere questo passo significa andare avanti nella direzione della costruzione di un sistema dei diritti che credo potrà fare bene non solo a coloro che oggi li chiedono, ma anche all'intero Paese ed alla nostra collettività nazionale. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bisinella. Ne ha facoltà.

BISINELLA (*Misto-Fare!*). Signor Presidente, colleghi, dico subito che per noi è fondamentale il diritto dei minori a nascere e crescere nel contesto dell'affettività tra una donna e un uomo. Il diritto dei bambini precede, logicamente ed emotivamente, qualunque desiderio degli adulti

per tutti coloro che hanno il senso delle nostre radici e del nostro futuro. Questa è per noi la regola.

Ora, questa legge va definita, secondo noi, in modo da non incentivare la produzione di figli separata dalla affettività naturale attraverso la *stepchild adoption* o forme equivalenti.

Abbiamo presentato emendamenti al disegno di legge a firma congiunta con i colleghi di Area Popolare ed anche una questione pregiudiziale di costituzionalità e una questione sospensiva di due mesi. Quest'ultima, in particolare, ci spiace sia stata respinta dall'Aula, proprio perché chiedevamo il ritorno in Commissione del provvedimento perché si potesse riflettere ancora sulla possibilità di stralciare gli articoli 3 e 5 del testo, che introducono la pratica dell'utero in affitto e l'adozione omosessuale.

Gli emendamenti mirano a ricondurre il disegno di legge, attraverso una serie di abrogazioni e di modifiche, a un testo che si occupi, sì del riconoscimento dei diritti individuali e di reciprocità per i conviventi e per le coppie di fatto, anche omosessuali, ma con alcune importanti proposte di modifica. Ad esempio, quella che vieta, disciplinando una sanzione specifica, il traffico di cellule e tessuti, quella che introduce il reato universale per la pratica della gestazione per conto d'altri e quello che rende obbligatoria la tracciabilità a scopi medici, garantendo per i bambini il diritto alla conoscenza delle loro origini.

L'aver firmato congiuntamente e convintamente questi emendamenti è significativo, perché indica che con i colleghi di Area Popolare abbiamo un comune sentire sui principi che sono alla base della nostra società, i principi relativi all'uomo e, più in particolare, il diritto dei minori a nascere e crescere nel contesto della famiglia naturale.

Perciò, non ci sono mediazioni possibili sull'adozione. O c'è o non c'è il riconoscimento del diritto alla genitorialità omosessuale, al quale noi contrapponiamo il diritto primario dei minori a crescere con una mamma e con un papà.

L'affido rafforzato, la pre-adozione, il percorso speciale di adozione in sede giudiziaria sono oltretutto modalità che possono creare asimmetrie e difficoltà interpretative rispetto alle prerogative riconosciute alle coppie eterosessuali.

Soprattutto, il pericolo per noi è rappresentato dal tentativo di sovvertimento del concetto stesso di famiglia naturale qual è sancita dalla Carta costituzionale, la sola orientata alla procreazione e all'educazione dei figli, che non a caso è stata prevista, proprio per la continuità della nostra società civile.

**Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA
(ore 11,14)**

(Segue BISINELLA). Questo principio non è negoziabile. Per questo siamo contrari ad ogni ipotesi di adozione o simil-adozione, così come restiamo contrari al simil-matrimonio, che ha lo scopo di far venire meno il presupposto giurisprudenziale alle adozioni.

Diverso è il caso del minore orfano, cui già la legge vigente sulle adozioni garantisce la continuità affettiva. Se un minore resta infatti orfano di entrambi i genitori, già oggi è previsto che il giudice lo affiderà in adozione innanzitutto a chi può garantire continuità di cura e assistenza, anche morale ed affettiva. Ma il caso speciale di tutela del minore non può e non deve diventare la ragione per far prevalere il desiderio degli adulti come regola generale.

Quanto all'affido rafforzato, la soluzione ipotizzata che abbiamo sentito circolare peggiora il problema perché porta al rovesciamento della tutela, di questa concezione che noi abbiamo della tutela del minore. Già oggi, il cosiddetto affido in prova è di fatto una prassi per qualsiasi bambino che resti senza genitori, proprio perché il giudice valuta il suo contesto, prima di tutto familiare ed affettivo.

Pensare ad un figlio in un modo diverso dall'ordine naturale significa volerlo a tutti i costi come progetto di soddisfazione del proprio ego, nulla di più, e a questo, paradossalmente, può arrivare una qualsiasi forma di forzatura.

I bambini non sono un capriccio. Peggio ancora è volere a tutti i costi che la legge intervenga *a posteriori* a fornire soluzioni accomodanti rivolte a garantire quel figlio che è stato tenuto per forza.

Il figlio ha sempre una madre ed un padre che lo hanno generato, e per lui sarebbe auspicabile che crescesse in presenza dei suoi genitori naturali, in quella famiglia. Le unioni di altro genere – con tutto il rispetto per le diversità che noi abbiamo – nulla hanno a che vedere con la famiglia, che è e resta l'unica unione complementare dei due sessi, maschile e femminile.

Un bambino nato da un utero comprato da due uomini o da due donne resta pur sempre figlio di una mamma e di un papà, nonostante tutto, e non possiamo noi decidere della vita come se fossimo i creatori. Qui si tratta di un ribaltamento delle leggi della vita: decidere cosa sia famiglia e cosa no, cosa sia naturale e cosa no. L'ordine naturale delle cose non può e non deve essere sovvertito.

In questo disegno di legge si è voluto introdurre qualcosa che non è la tutela prima di tutto e sopra ogni cosa, dei bambini, mentre un bambino per crescere bene ha bisogno di vedere garantite dallo Stato almeno le condizioni minime cui ha diritto, e che sono evidenti poiché iscritte nel

suo concepimento: che possa conoscere le sue radici e che possa crescere con un papà e una mamma.

Senza dubbio – e per noi è fondamentale – deve esserci il rispetto della persona sempre in quanto tale, cioè dell'individuo immerso in un mondo di relazioni, e devono sì essere riconosciuti e garantiti i diritti dell'uomo anche nelle sue relazioni. Siamo convinti, però, che la famiglia sia la prima scuola di umanità, di relazioni e di dialogo. Sconvolgere questo bene dell'intera società scardinando il concetto di famiglia naturale, come si vuole fare con questo disegno di legge nel quale si sono voluti introdurre due articoli, in particolare il 3 e il 5. Se ve ne fosse la volontà, questi due articoli potrebbero essere tranquillamente espunti dal testo ed allora sì che il provvedimento riguarderebbe altro tema, magari più largamente condiviso. Invece, insistendo, si vuole forzare ciò che è nell'ordine naturale delle cose, che peraltro contrasta con l'opinione pubblica e con la diffusa concezione che la nostra società ha della famiglia.

Il tema della famiglia, dunque, ha una grande portata sociale, ed è per noi inaccettabile il tentativo di ridurla ad una disputa di carattere confessionale tra laici e cattolici, tra ideologie estremiste da un lato come dall'altro. Il dibattito sulla famiglia, su cui si chiede allo Stato di normare e a noi, come Parlamento, di legiferare, deve coinvolgere laicamente tutti coloro che hanno a cuore i fondamenti e la tenuta del nostro sistema sociale, e deve rivolgersi alla generalità, alla maggioranza della popolazione. Non si può legiferare con carattere generale per rispondere agli interessi particolari di una parte minoritaria.

Il tema delle unioni civili tra persone dello stesso sesso non può e non deve essere affrontato dalla prospettiva dei diritti individuali, ma piuttosto da un'ottica di tipo sociale e di comunità, mantenendo lo sguardo sui diritti dei bambini.

Il disegno di legge in questione, invece, si muove in direzione opposta, non solo perché, attraverso il meccanismo dell'adozione da parte del *partner* dell'unione omosessuale, sacrifica i diritti dei bambini ai desideri degli adulti, come ho detto, non solo perché incoraggia il ricorso alla maternità surrogata, attraverso lo sfruttamento del corpo di donne, che si prestano, magari perché hanno bisogno e a coloro che possono permetterselo, ma soprattutto perché contiene al suo interno una equiparazione, anche terminologica, dell'unione omosessuale al matrimonio e del *partner* dell'unione al coniuge.

Quello che a noi preoccupa non è il riconoscimento dei diritti, ma il fatto che attraverso l'adozione omosessuale si voglia conquistare il diritto ad essere genitori, la genitorialità, ed arrivare quindi a tale equiparazione per via giurisprudenziale. Un errore che comporterà sicuramente – se il testo rimane così com'è scritto – conflitti con la nostra Costituzione.

Adoperiamoci, dunque, per stralciare dal testo del disegno di legge ogni riferimento all'adozione, di cui all'articolo 5, e anche per riformulare gli articoli 2, 3, 4 e 6, onde evitare equivoci. Siamo nella fase emendativa, colleghi, e si può fare. Non buttiamo via questa occasione, perché, ripeto, il tema, altro, delle unioni civili sarebbe largamente condiviso.

Ricordiamoci che il diritto naturale e i diritti dell'uomo devono sempre avere la precedenza sui diritti individuali. In Parlamento portiamo avanti provvedimenti frutto di posizioni ideologiche, contrastanti con gli ideali della maggioranza degli italiani, mentre trascuriamo quei provvedimenti legislativi – va detto a voce forte ed alta – di cui la famiglia ha estremo bisogno e il ritardo nella loro adozione fa dell'Italia il fanalino di coda dell'Europa quanto a politiche di sostegno per la famiglia, la natalità e la conciliazione dei tempi di vita e lavoro. Questi sono i provvedimenti legislativi di cui dovremmo occuparci.

Colleghi, riconosciamo dunque il valore sociale della famiglia formata dall'unione di una donna e di un uomo e aperta alla vita: la famiglia garantita dalla nostra Costituzione italiana. (*Applausi della senatrice Belot. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Casson. Ne ha facoltà.

CASSON (*PD*). Signora Presidente, signori senatori, sono uno dei primi firmatari del disegno di legge n. 2081 (il cosiddetto disegno di legge Cirinnà) che è oggi all'esame del Senato.

Desidero però precisare in quest'Assemblea che l'ho sottoscritto un po' a fatica, perché, come noto, esso costituisce un compromesso – il terzo, forse addirittura il quarto – rispetto alla più completa proposta normativa originaria. Si è comunque arrivati ad un risultato positivo, pervicacemente e con intelligenza raggiunto grazie al lavoro dei colleghi della Commissione giustizia, in particolare dei colleghi Cirinnà, Lumia e Lo Giudice. Tuttavia, meno di così non mi parrebbe francamente proprio possibile discutere di unioni civili o di convivenze di fatto, né tanto meno votarle.

Nel tentativo di venire incontro alle necessità sociali ed istituzionali di persone ancora oggi discriminate per ragioni sessuali e di bambini cui vengono ancora oggi negati diritti fondamentali, abbiamo accettato di riscrivere il testo del disegno di legge smorzandone alcuni toni, pur ribadendo i capisaldi imprescindibili.

Questi sono i motivi per cui voterò a favore di questo testo, così come di tutti gli emendamenti estensivi a favore del pieno riconoscimento delle unioni omosessuali.

In quest'Assemblea si è continuato a parlare della presunta incostituzionalità delle norme al nostro esame, anche dopo il voto del Senato contrario alle questioni pregiudiziali e alle eccezioni formulate. Una volta tanto, però, vorrei che si avesse piena consapevolezza della situazione attuale. Mi riferisco al fatto che il ragionamento dovrebbe venire invertito e che si dovrebbe partire dalla constatazione che incostituzionali non sarebbero le nuove norme proposte, quanto piuttosto lo *status* di fatto e di diritto in cui ci si trova ora come società, come istituzioni e come Stato italiano. Si tratta di uno *status* di illegalità costituzionale conclamata e recidiva nei confronti e a danno di persone comunque unite da vincoli quanto meno di affetto e nei confronti di bimbi che qualcuno, con sprezzo

estremo del senso di umanità (e di misericordia, direbbero le fonti ecclesiali), continua a non voler tutelare in maniera piena. Costoro vorrebbero la perpetuazione di un vuoto istituzionale e uno stato permanente di non uguaglianza e non solidarietà, francamente fuori dalla storia sociale e civica dell'umanità.

È innanzitutto la Corte costituzionale italiana che, con la sentenza-monito n. 138 del 2010 e con la sentenza n. 170 del 2014 sul cosiddetto divorzio imposto, rilevando appunto un vuoto normativo in materia, impone al legislatore di intervenire con la «massima sollecitudine» per introdurre una disciplina che consenta di regolamentare giuridicamente, con legge ordinaria, situazioni al giorno d'oggi ancora scoperte di fatto e in diritto, però poste sotto l'egida dell'articolo 2 della Costituzione. È altresì la Corte europea dei diritti dell'uomo che il 21 luglio 2015 ha condannato l'Italia proprio per l'assenza di una disciplina che garantisca adeguata tutela alle unioni non matrimoniali ed essa ci richiama al rispetto dei diritti fondamentali delle persone e, in particolare, alla tutela delle unioni, anche omosessuali. E le due Corti supreme, citate *in parte qua*, non svolgono una generica attività o funzione ermeneutica, quanto piuttosto intendono imporre l'ossequio ad una serie di principi vigenti, perché già normativamente sanciti.

In primo luogo il disegno di legge al nostro esame, lungi dal violare una qualsiasi disposizione costituzionale, costituisce invece attuazione, seppur tardiva, molto tardiva, come in vari altri casi, di quell'articolo 2 della Costituzione, cui la sentenza n. 138 del 2010 ha ricondotto con linearità e chiarezza, logiche e giuridiche, le unioni civili, come una delle tante formazioni sociali di cui parlano i Titoli II, III e IV della Parte I della nostra Costituzione, mentre, lo ricordo, l'articolo 2 rientra specificamente tra i «principi fondamentali», cui tutte le altre norme sottostanno, devono sottostare. Rammento, tra le varie formazioni sociali citate in Costituzione, la stessa famiglia di cui tanto si discute oggi, le scuole non statali, le istituzioni di cultura, le accademie, le organizzazioni sindacali, le comunità di lavoratori, le cooperative e le formazioni politiche, tra cui i partiti.

Ma c'è di più, perché il nostro diritto interno deve fare i conti con il sistema istituzionale europeo e con le collegate decisioni della Corte suprema comunitaria, cui dobbiamo rapportarci.

Se è vero, come è vero, che nel 2013 la Corte di cassazione italiana ha chiaramente scritto che le scelte in materia spettano al legislatore ordinario, anche a conferma della decisione della stessa Corte del 2012, che aveva ribadito letteralmente il diritto alla «vita familiare» per gli omosessuali, e se teniamo conto del sollecito rivolto al legislatore dalla Corte costituzionale nel 2010, ancora letteralmente, «nell'ambito dell'articolo 2 della Costituzione», dobbiamo prendere atto del fatto che la Costituzione, e in particolare i suoi articoli 2 e 3 sul principio di uguaglianza, si pongono in posizione gerarchicamente superiore rispetto ad ogni altra norma, segnatamente e ovviamente quelle del codice civile.

E questo fondamentale principio di uguaglianza costituisce un faro imprescindibile anche per il sistema istituzionale europeo, in cui la Carta dei diritti fondamentali ha cancellato il requisito della diversità di sesso, sia per il matrimonio, sia per ogni altra forma di costituzione della famiglia, riaffermando decisamente che non sono ammesse discriminazioni basate sull'orientamento sessuale.

Basta rileggere l'articolo 12 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo e l'articolo 9 della Carta di Nizza per rendersi conto della specifica previsione del diritto di sposarsi e di costituire una famiglia per tutti, senza alcuna discriminazione. La Carta di Nizza è stata recepita dal Trattato di Lisbona, entrato in vigore il 1° dicembre 2009, e le relative norme costituiscono ormai e di certo *ius receptum* per il nostro ordinamento.

Dicevo, in premessa, che a fatica ho accettato questo compromesso, anche perché mi ero reso conto, soprattutto durante le nottate di ostruzionismo in Commissione giustizia da parte del centrodestra (che grottescamente si era messo a disquisire perfino della differenza di significato ed etimologica tra gli aggettivi «saffico» e «lesbico»), che i contrari a questo disegno di legge in realtà non volevano delle modifiche. In realtà, non volevano e non vogliono proprio nulla, nessuna legge, nemmeno sulle convivenze di fatto, previste dal Capo II del disegno di legge, con ciò ribadendo quella situazione di vuoto costituzionale, illegale, assolutamente deprecabile e inaccettabile, inventandosi false scuse, falsi nemici, false e presunte situazioni incresciose.

Bisogna invece che individuiamo e che ci liberiamo da quelli che sono veri e propri «depistaggi». Non ha alcun senso, infatti, il richiamo subdolamente e fintamente terrorizzato a presunte maternità surrogate (vietate anche penalmente dal 2004) o all'utero in affitto. Non c'è in alcuna parte del disegno di legge qualcosa che minimamente consenta una tale lettura o interpretazione. Questo esiste soltanto in menti offuscate dal peggior clericalismo, dal peggior oscurantismo, che in effetti giunge persino a proporre sanzioni penali rafforzate, come se l'epoca del potere temporale dell'Inquisizione non fosse ormai un lontano e non rimpianto ricordo. (*Applausi dal Gruppo M5S e delle senatrici Bignami e Cirinnà*).

Qui si tratta, invece, molto semplicemente e in maniera molto trasparente, di prendere atto di tante situazioni di fatto, di coppie che si amano e di tanti bimbi e bimbe che già esistono e che hanno diritti fondamentali, in quanto persone, che la politica e il legislatore hanno il dovere, sociale, etico e giuridico, di regolamentare, tenendo ben presente il faro dell'uguaglianza, della dignità e della solidarietà.

Considerazioni analoghe andrebbero svolte per i milioni di persone che hanno deciso per una convivenza di fatto, che qualcuno, obnubilato, ha persino proposto di stralciare. Tuttavia il tempo è tiranno e ne parlerò, eventualmente, in sede di emendamenti.

Un accenno soltanto merita invece l'insistito e plurimo richiamo – che pare proseguirà – ad un presunto vizio di legittimità costituzionale per motivi procedurali, per violazione dell'articolo 72 della Costituzione.

Tale eccezione è palesemente infondata, anzitutto perché l'articolo 72 sancisce una riserva regolamentare nella parte in cui – appunto – demanda ai Regolamenti parlamentari la disciplina della procedura in esame, per l'esame in Commissione e poi in Assemblea (come anche la sentenza della Corte costituzionale n. 237 del 2013); in secondo luogo, lo è perché l'articolo 44, comma 3, del Regolamento del Senato dispone che, qualora una Commissione non esaurisca l'esame in sede referente entro il termine stabilito in sede di programmazione, il disegno di legge possa essere sottoposto all'Assemblea nel testo del proponente, il che è quanto avvenuto nel caso di specie, stante l'elevato numero di emendamenti presentati e l'ostruzionismo posto in essere. Si precisa inoltre che, nella seduta del 12 ottobre 2015, tutti i disegni di legge fino ad allora presentati sul tema vennero riuniti su proposta del Presidente e non essendovi osservazioni in senso contrario da parte di alcuno, nemmeno dei senatori del centro-destra presenti, uno dei quali anzi intervenne per ribadire la prassi seguita, a conferma della normativa vigente e rispettata. Il tutto risulta molto chiaramente dal verbale della seduta di Commissione.

In conclusione, mi sia consentito rivolgermi all'alto magistero del Presidente della Repubblica, per chiedere conferma di una attenzione speciale verso il rispetto della nostra Costituzione, nel senso che la situazione attuale di illegalità, sostanziale e giuridica costituzionale, deve essere assolutamente sanata, venendo incontro alle esigenze e ai diritti di tutti, anche delle minoranze, anche dei più deboli e dei meno tutelati, senza far loro pagare responsabilità che di certo non hanno, nell'alveo dei principi di uguaglianza e solidarietà di cui agli articoli 2 e 3 della nostra Carta fondamentale. (*Applausi dai Gruppi PD e M5S e dei senatori Bignami e Romani Maurizio*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carraro. Ne ha facoltà.

CARRARO (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, colleghe e colleghi, penso che la legge vada fatta e che vada fatta rapidamente. È giusto discutere; tutti abbiamo la possibilità di parlare e lo dobbiamo fare in modo costruttivo. Penso che su questa materia ci siano opinioni diverse, ma che l'approccio di chi sostiene che se non si approva un certo emendamento non vota la legge, mi sembra non costruttivo e alla fine non porterà a nessun risultato. Reputo invece utile per il Paese risolvere questa situazione che rappresenta un problema.

Faccio una premessa. Non c'è dubbio che gli omosessuali siano stati per molto tempo molto discriminati. Il Paese che ha insegnato la democrazia al mondo, cioè l'Inghilterra, 50 anni fa puniva come reato penale il fatto di essere omosessuali. È un dato di fatto di cui non possiamo non tener conto se vogliamo arrivare a soluzioni concrete. È per questo motivo che ci sono polemiche anche accese e talvolta con toni eccessivi. È un tema che suscita divisioni e bisogna rispettare le idee di tutti.

Il dibattito – che io condivido – dimostra ed evidenzia che soprattutto due temi suscitano dubbi, perplessità e divisioni. Su questi due temi desi-

dero esprimere il mio parere – lo ripeto – avendo molto rispetto per chi ha opinioni diverse dalle mie; anzi, in taluni casi, e soprattutto sul tema delle adozioni su cui mi diffonderò in seguito, provo sincera invidia nei confronti di chi ha certezze assolute, perché mi sembra che tale materia sia molto complessa e delicata.

Dunque, il primo tema è quello dell'equiparazione delle unioni civili al matrimonio: i colleghi Palma e Caliendo, tra gli altri, hanno evidenziato quali formulazioni dell'attuale disegno di legge suscitano perplessità. Su questo tema voglio esprimere con molta chiarezza il mio pensiero personale: bisogna evitare che il provvedimento corra il rischio di essere dichiarato incostituzionale e, pertanto, auspico che i tecnici si diano da fare e pensino ad individuare gli emendamenti capaci di superare le perplessità esistenti. Occorre però tenere presente che, comunque, siccome le unioni civili comportano dei diritti, che costano alla collettività, non ci si può limitare a dire che tali coppie si uniscono e «arrivederci e grazie!», perché, se così fosse, si potrebbe aprire una voragine nel debito pubblico. Bisogna dunque conciliare due dati di fatto. In primo luogo ci vuole un certo formalismo, per avere la garanzia che l'unione sia vera, duratura nel tempo e abbia una sua consistenza reale. In secondo luogo occorre che essa non sia equiparata al matrimonio, per evitare che sia incostituzionale. Sono stati presentati alcuni emendamenti su questo argomento che spero siano adeguati. Se non lo fossero, sarebbe peggio per il provvedimento e dunque per il Paese, perché tra due o tre anni si correrebbe il rischio di veder rimesso tutto in discussione dalla Corte costituzionale.

C'è poi la questione delle adozioni. Su questo tema mi sembra che si siano dette un sacco di cose. Ricordo a me stesso che la pratica dell'utero in affitto, che francamente non riesco a capire, anche se in alcuni Paesi è consentita e viene praticata da qualche nostro concittadino all'estero, nella stragrande maggioranza dei casi è utilizzata da coppie eterosessuali. Quindi cerchiamo di non usare degli argomenti che, francamente, sono un po' triti. Ritengo che questa sia una materia molto complessa e che le situazioni da prendere in considerazione siano diverse. Preferirei che si enunciasse il principio per cui non è vietata *a priori* l'adozione alle coppie omosessuali, che ciò si demandi al giudice e che dunque la questione delle adozioni venga risolta non in questo disegno di legge, attraverso l'articolo 5, ma con un provvedimento specifico sulle adozioni. Credo, infatti, che il nostro Paese dovrebbe soffermarsi anche sul tema delle adozioni in generale, un tema su cui si può fare il bene dei bambini lavorando meglio e di più. Lo ripeto: questa è la mia opinione. Penso che il Parlamento si pronuncerà: ci sono degli emendamenti in proposito e rispetterò la volontà della maggioranza del Senato. Sul tema delle adozioni il voto che esprimerò andrà nella direzione che ho appena indicato, ma se la maggioranza del Parlamento la pensasse diversamente da me, penso che comunque la legge si debba varare e che il Parlamento la debba approvare il più in fretta possibile.

Vedo che la senatrice Cirinnà è tornata nell'emiciclo e dunque mi permetto di fare un'osservazione. Ho apprezzato il suo intervento, che,

malgrado la passione che ha nei confronti di un argomento a cui ha dedicato le sue energie, è stato complessivamente moderato. Ho notato infatti che durante il suo intervento, come testimoniato anche dalla sua gestualità, ha esercitato un'azione di freno, in tutti i momenti. C'è però una sua affermazione che non condivido e voglio spiegarle il perché: lei ha detto che questo provvedimento è già stato modificato e già rappresenta un compromesso, e se si fanno ulteriori compromessi rimangono le diversità. Penso che le diversità siano un dato di fatto, dobbiamo tenerne conto ed evitare che ci siano discriminazioni – su questo siamo d'accordo – e le discriminazioni si evitano meglio tenendo conto di situazioni che sono oggettivamente diverse, così come siamo diversi tutti noi in quest'Aula.

Questo è il contributo che mi sono permesso di dare. Non sono un giurista e penso che ognuno di noi debba cercare di dare il proprio contributo e rispettare il lavoro che i tecnici che cercheranno di mettere in pratica le norme. Discutiamone serenamente nella speranza che non vengano tagliati i tempi, perché sarebbe un errore. Discutiamo però concretamente e arriviamo a una soluzione, perché penso che al Paese tutto sommato vada bene occuparsi di questo tema che riguarda una minoranza, anche se consistente ma, proprio perché è stata discriminata per troppo tempo, merita di avere il rispetto che tutti debbono avere in quanto cittadini italiani. (*Applausi dei senatori Cirinnà e Lumia*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Repetti. Ne ha facoltà.

REPETTI (*AL-A*). Signora Presidente, colleghi, l'interesse suscitato da questo disegno di legge, in Parlamento e nel Paese, dimostra che è su questioni che riguardano i diritti dei cittadini che avviene il vero cambiamento del Paese. Come la questione del divorzio, anche il tema delle unioni civili segnerà uno spartiacque nella storia italiana. La verità è che ancora una volta siamo chiamati a prendere atto di un progresso già avvenuto nella coscienza degli italiani e che le istituzioni devono in realtà solo formalizzare. Siamo in ritardo; il Paese ci ha già sorpassato e ci aspetta.

Le responsabilità di questo ritardo le ha certamente una politica disattenta, ma le ha anche la Chiesa cattolica, e mi riferisco soprattutto alle gerarchie della Chiesa. Tutti sappiamo che la vera questione, il vero nervo scoperto della Chiesa cattolica, come per altre importanti religioni, è la sessualità e il rapporto, ancora discriminatorio nel 2016, fra uomo e donna. La sessualità è una questione cruciale, che condiziona fortemente la Chiesa nel suo approccio a molte altre questioni e nel rapporto con i fedeli purtroppo sempre più lontani.

Dal divorzio all'aborto, dalle unioni civili alle questioni bioetiche, in particolar modo il fine vita per cui voglio ricordare l'urgente necessità di una legislazione (*Applausi della senatrice Cirinnà*), la Chiesa è irrigidita su posizioni di diffidenza e spesso di chiusura. È lontana, ahimè, da quello spirito di comprensione e compassione che tanto viene proclamato e predicato. E purtroppo questo clericalismo controriformista ha trovato sup-

porto nel cinismo e nell'opportunismo di correnti politiche ultraconservatrici.

Così sono nate posizioni politiche che, pur di negare la necessità di superare le disuguaglianze, le discriminazioni sulla base della sessualità (perché di questo si tratta, di disuguaglianze e discriminazioni), sono ricorse ad argomenti che con la legge non c'entrano alcunché. Si parla di adozioni, di utero in affitto, tutte cose che non sono contemplate nel disegno di legge Cirinnà. Questo va detto chiaramente.

Vedete, io ho pieno rispetto di chi pensa in maniera diversa dalla mia, soprattutto su questioni che riguardano il nostro più profondo intimo. Posso provare a convincere l'altro della bontà delle mie convinzioni, ma rispetto chi la pensa diversamente. Ma non ho alcun rispetto di chi mistifica la realtà, di chi deliberatamente mente su argomenti importanti giocando sulla pelle delle persone, per creare confusione nell'opinione pubblica ed impedire l'approvazione di una legge di civiltà. (*Applausi dei senatori Bignami, Cirinnà e D'Anna*).

Il disegno di legge Cirinnà è già un compromesso. Per quanto mi riguarda – parlo naturalmente a titolo personale – io sarei disposta a riconoscere i matrimoni fra omosessuali, così come l'adozione dei figli, magari prevedendo un periodo di prova da sottoporre al giudizio del tribunale dei minori, che farei valere anche per le coppie eterosessuali. Va ricordato che questo avviene già nei Paesi più civili del mondo e questo vorrà pur dire qualcosa! Invece, con il disegno di legge Cirinnà noi riconosciamo solo l'estensione della genitorialità di un figlio naturale al compagno o compagna in una coppia *gay*, come del resto hanno già sancito – va detto e ripetuto – alcune sentenze che non possono essere ignorate.

Dire che questa legge potrebbe aprire le porte al cosiddetto utero in affitto è una volgare falsità. In Italia oggi è vietato! Punto! Non possiamo decidere cosa devono legiferare gli altri Paesi, oltre al fatto che – una mia considerazione personale – anche l'argomento della maternità surrogata, per la sua delicatezza, meriterebbe una riflessione più seria e ponderata. Basta con ipocrite strumentalizzazioni. Basta giocare con le parole diritti e desideri degli adulti in contrapposizione ai diritti dei minori. Ma in quest'Assemblea – mi rivolgo a tutti – siamo così sicuri di aver sempre legiferato bene riguardo ai minori? L'abbiamo fatto sempre davvero nel loro interesse? La verità è che gli stessi che oggi si rifiutano di riconoscere le unioni civili e la *stepchild adoption*, con la falsa motivazione di tutelare i minori, sono gli stessi che nel passato, anche recente, hanno sacrificato i minori pur di compiacere le richieste di una parte della Chiesa. Questa è la verità! (*Applausi dei senatori Bignami e Falanga*). Ne sono un esempio i divorzi con la scia di sofferenze che durano lunghi e interminabili anni, causate spesso dall'uso dei figli come mezzi di battaglia giudiziaria. La legge sul divorzio è stata modernizzata solo in assenza di minori. Là dove ci sono i minori, la legge prevede invece un'agonia per i minori, che vengono sacrificati nel nome del patto fra conservatori e clericalismo. È un'ipocrisia mostruosa, proprio perché riguarda i minori. È un'onta di

cui tutti noi dovremmo sentire il peso. Almeno sui diritti, di tutti, a cominciare da quelli dei bambini, cerchiamo di essere seri, onesti.

Il riconoscimento delle unioni civili è solo un fatto di civiltà che supera assurde discriminazioni nella sfera sessuale, che non hanno più alcuna ragion d'essere. Collegli, c'è un principio su cui credo tutti siamo d'accordo: che tutti gli esseri umani – la mia personale convinzione va oltre perché si estende a tutti gli esseri viventi – abbiano il diritto alla vita, alla libertà e alla felicità, come dice una famosa Carta scritta ben 250 anni fa, che purtroppo non è nostra. Certo, è molto difficile dare una definizione di felicità, ma una cosa è certa: la propria felicità non può prevaricare su quella altrui e ha a che fare con l'amore, con il rispetto degli altri e la serenità che ne consegue. Noi genitori di coppie eterosessuali sappiamo bene che la serenità dei figli non è dettata dall'avere una madre e un padre. La loro serenità comincia proprio dal sentimento d'amore e di comprensione che si respira in famiglia e, invece, capita spesso che proprio noi genitori, anziché aiutarli, contribuiamo con le nostre paure a istillare tabù e insicurezze che loro non avrebbero. Non è facile essere genitori, ancor meno essere buoni genitori, ma non è certo la sessualità il fattore discriminante tra un buon genitore e un cattivo genitore. Queste sono solo bugie dettate dalla paura del cambiamento. Intanto, il mondo cambia comunque e cambierà ancora.

Faccio infine un'ultima considerazione. Peccato che in questo Parlamento non si siano confrontate una sinistra e una destra liberale, come esiste in tutti i Paesi europei, bensì una sinistra e una destra populista e clericale, che nulla ha a che fare con il liberalismo e con un cattolicesimo democratico.

Collegli, approviamo la legge Cirinnà. Tutti, anche i più convinti cattolici, contribuendo ad approvarla, potranno giustamente andarne orgogliosi nella propria vita personale e politica. (*Applausi dai Gruppi AL-A e PD e dei senatori Barani, Bignami, D'Anna, Falanga e Montevicchi. Congratulazioni.*)

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Diamo il benvenuto agli allievi e ai professori che li accompagnano dell'Istituto tecnico «Luca Pacioli» di Crema, in provincia di Cremona, che sono oggi in visita al Senato. (*Applausi.*)

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2081, 14, 197, 239, 314, 909, 1211, 1231, 1316, 1360, 1745, 1763, 2069 e 2084 (ore 11,51)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Torrisi. Ne ha facoltà.

TORRISI (*AP (NCD-UDC)*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, fuori da ogni retorica, al di là di quelle che possono essere le idee perso-

nali, di partito o di coalizione, di maggioranza e di opposizione, l'importanza del tema che si sta affrontando in questa data e in questo luogo, sacro per la politica, costituisce per noi tutti un appuntamento con la storia legislativa dell'Italia.

Oggi siamo chiamati a dar voce ai diritti di molti cittadini e a rispondere anche ai richiami del Parlamento europeo sul tema; non per ultimo il Parlamento europeo ha chiesto nel paragrafo 85 del Rapporto sulla situazione dei diritti fondamentali nella Unione europea approvato l'8 settembre 2015 a Strasburgo, a 9 Stati membri su 28, di «considerare la possibilità di offrire» alle coppie omosessuali istituzioni giuridiche come «la coabitazione, le unioni di fatto registrate e il matrimonio».

Dare ascolto a questa voce e ai richiami dell'Unione europea vuol dire per noi regolamentare certamente i diritti di molte persone ed evitare che nostri concittadini siano costretti ad andare in altri Paesi europei per vedere accolto il proprio desiderio di un progetto di vita in comune regolamentato, ma non vuol dire rinnegare le tradizioni del nostro Paese, volente o nolente, impregnate di valori cristiani.

È vero che il legislatore deve essere laico nelle sue decisioni, non disciplinando e garantendo queste o quelle ideologie, ma deve garantire solo i diritti fondamentali di ogni cittadino, ma nel fare questo non può dimenticarsi di avere una coscienza.

Molti Paesi hanno affrontato il tema delle unioni civili e sono arrivati a soluzioni differenti tra di loro secondo la natura del Paese stesso. Il Parlamento italiano da anni, forse dal lontano 1986, con i primi disegni di legge allora presentati dall'Interparlamentare donne comuniste e da Arcigay, ha cercato di affrontare e regolamentare questa materia. Da allora, passando per gli anni Novanta, le proposte di legge si sono moltiplicate, passando a progetti quali i PACS, i DICO, i DIDORE (diritti e doveri di reciprocità dei conviventi, proposti da Renato Brunetta). Dopo trent'anni dalla prima proposta arriviamo finalmente ai giorni nostri, sotto la XVII legislatura, col testo noto come disegno di legge proposto dalla collega del Partito Democratico Monica Cirinnà.

Come ben sappiamo questo disegno di legge prevede l'istituzione delle unioni civili per le coppie omosessuali, con diritti e doveri identici a quelli previsti per il matrimonio civile, eccetto le adozioni ma includendo la cosiddetta *stepchild adoption*, ovvero la possibilità di adottare il figlio del *partner*.

Dall'esame del testo del disegno di legge Cirinnà non possiamo non riconoscere aspetti importanti, come il principio di dare riconoscimento giuridico anche alle coppie dello stesso sesso e sancire diritti e doveri tra le coppie di fatto eterosessuali già esistenti ma non dobbiamo però cadere nell'errore di approvare un testo di legge che finisca per parificare queste unioni civili con il matrimonio.

La Costituzione, all'articolo 29, prevede: «La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio. Il matrimonio è ordinato sull'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare». Leggendo gli

atti dell'Assemblea costituente, in particolare le sedute del 30 ottobre 1946 e del 17 aprile 1947, veniamo a sapere che i Padri costituenti non hanno preteso di dare una definizione del matrimonio, ma semplicemente avevano la chiara consapevolezza che il matrimonio e la famiglia sono realtà che preesistono allo Stato.

Bisogna dunque mantenere la distinzione tra la tutela dei diritti individuali nelle unioni di fatto, come «formazione sociale», che trova un suo riferimento all'articolo 2 della nostra Costituzione, e la famiglia come la definisce l'articolo 29 della Costituzione, ovvero «società naturale».

Sul punto, prima di procedere, è però d'obbligo richiamare la sentenza della Corte costituzionale n. 138 del 2010, la quale esplicita la non sovrapposibilità delle due strutture sociali. Quindi è da premettere che il Parlamento, nell'ambito della sua discrezionalità legislativa, deve rispettare il vincolo costituzionale, differenziando le due tipologie di unioni, quella omosessuale e quella matrimoniale. Non si possono quindi stabilire regole identiche sulle forme e sugli effetti delle convivenze omosessuali. In parole povere, non si può usare il termine unioni civili se i contenuti di questo nuovo istituto sono uguali a quelli del matrimonio. Quindi, come si evince chiaramente, il problema della differenziazione tra matrimonio e unione civile non è tanto d'ordine terminologico, ma è squisitamente sostanziale; stiamo dunque attenti a non far passare il nuovo istituto che il disegno di legge Cirinnà propone come un matrimonio mascherato da semplice unione.

Sì al riconoscimento di alcuni diritti, no alla sovrapposizione dei due istituti. Sì all'articolo 4 del disegno di legge Cirinnà per il riconoscimento dei diritti successori, sì all'articolo 3 per il riconoscimento dei diritti e doveri fra i soggetti dell'unione civile, ma con una formulazione che non ricalchi perfettamente il testo dei soggetti uniti dal matrimonio. Sì dunque al riconoscimento degli stessi diritti in tema di diritto agli alimenti, al fondo patrimoniale, all'abitazione, al risarcimento, all'impresa familiare, alle norme sulla tutela e sull'amministrazione di sostegno. Sì dunque a tutte quelle norme di diritto privato che garantiscano i diritti della persona, sia essa facente parte di una famiglia che di una unione civile.

No all'articolo 3, commi 1, 2 e 4, che finiscono con il ricalcare l'unione civile sul modello del matrimonio. Gli stessi pertanto, onorevoli colleghi, vanno emendati, facendo ben attenzione a non cadere nella trappola di legittimare un'uguaglianza tra i due istituti (matrimonio e unione civile), che non c'è e non deve esserci, pur ritenendo che entrambe le forme di unione, con le loro peculiarità sono e possono essere istituti utili al funzionamento dello Stato.

No all'articolo 5, oggetto del più ampio dibattito non solo in quest'Aula, ma soprattutto nel Paese. È questo il nodo cruciale del disegno di legge, su cui tutti siamo chiamati a rispondere con coscienza e lungimiranza. L'articolo 5, attraverso una modifica dell'articolo 44, lettera b), della legge 4 maggio 1983, n. 184, interviene in materia di adozione in casi particolari. Parliamo, cari colleghi, della cosiddetta *stepchild adoption*, importando dall'Inghilterra un istituto lì già normato. La proposta di

legge in esame consente alla persona parte di un'unione civile di fare richiesta di adozione del figlio minore, anche adottivo, del *partner*. Ma non solo. A mio giudizio, questa previsione apre la strada, cari colleghi, a pratiche che non possono essere tollerate da nessuna coscienza: l'utero in affitto.

Il disegno di legge Cirinnà si incentra fortemente sui diritti delle coppie omosessuali e sul loro desiderio di avere figli, ma i diritti dei bambini sono garantiti? Facciamo un passo indietro, per provare a valutare le cose da una prospettiva diversa, quella del bambino. Come ha affermato il cardinale Bagnasco: «Il vero bene dei figli deve prevalere su ogni altro, poiché sono i più deboli ad essere esposti: non sono mai un diritto, poiché non sono cose da produrre; hanno diritto ad ogni precedenza e rispetto, sicurezza e stabilità».

Se si procede ad approvare questo articolo, cari colleghi, a mio giudizio presto le coppie omosessuali saranno considerate vere e proprie famiglie e potranno adottare figli non propri, come già accade ad esempio, in Francia o Spagna. Non può certo tollerarsi l'idea che una coppia, indipendentemente dal matrimonio o dall'unione civile, possa decidere di affittare un utero e far nascere un bambino che non saprebbe mai chi sono il padre o la madre. Si finirebbe per accontentare il desiderio degli adulti, sopprimendo i diritti dei bambini. È innegabile che un bambino ha diritto ad una mamma ed ad un papà nella loro identità primordiale.

Possiamo dunque ipotizzare, poiché il disegno di legge Cirinnà equipara tutte le convivenze di fatto (sia eterosessuali che omosessuali) che, appena approvato nella sua interezza, una coppia di donne conviventi possa chiedere al giudice di essere autorizzata ad accedere alla fecondazione artificiale.

Una delle due conviventi verrà fecondata con seme di donatore (fecondazione eterologa, oggi consentita dopo il pronunciamento della Corte costituzionale). Oppure una coppia di uomini conviventi si presenta dal giudice e chiede di potere accedere alla fecondazione artificiale per cui uno dei due conviventi metterà a disposizione il seme, mentre l'ovulo verrà fornito da una donatrice (fecondazione eterologa) che dichiarerà di farsi fecondare gratuitamente.

Se una coppia di donne ha potuto accedere alla fecondazione assistita perché non potrebbe farlo anche una coppia di uomini, visto che il disegno di legge Cirinnà equipara tutte le convivenze di fatto? Si può davvero pensare che alla fine la giurisprudenza creativa non darà il via libera a tutto ciò? Sul punto relativo alla *stepchild adoption* il disegno di legge Cirinnà non è neppure emendabile e va respinto.

Sarebbe invece auspicabile presentare un disegno di legge che regolamenti in modo più concreto le adozioni per superare una legge ormai vecchia ed inadeguata. Solo così garantiremo il diritto di un bambino ad avere una famiglia dinanzi al diritto di una coppia omosessuale ad avere un figlio.

Presidente, mi avvio a concludere dicendo che fin qui abbiamo manifestato la condivisione di regolarizzare le unioni di fatto con l'istituto

delle unioni civili, indipendentemente dalla natura sessuale della convivenza stessa, ma nel contempo ribadiamo con chiarezza, come gruppo di Area Popolare, il nostro disaccordo, quindi il nostro no chiaro, alle adozioni di cui il disegno di legge Cirinnà parla espressamente attraverso la cosiddetta *stepchild adoption*. Infatti il disegno di legge ha come finalità di porre, consapevolmente, le premesse in sede giurisprudenziale a diritti ulteriori finora connessi in modo specifico all'istituto matrimoniale, particolarmente al diritto di adozione.

Concludendo, per quanto finora detto, esprimiamo dunque in maniera chiara il nostro sì alla regolamentazione delle unioni civili, ma il nostro no alle adozioni da parte dei membri delle stesse unioni. No alla *stepchild adoption*, che rischia di legittimare non solo l'adozione del figlio del *partner*, ma – peggio – anche il ricorso a pratiche procreative in contrasto con le nostre leggi.

Questa è la posizione del Gruppo Area Popolare, avendo chiari i principi etici, giuridici e di civiltà espressi in questo intervento. (*Applausi dal Gruppo AP (NCD-UDC) e del senatore Liuzzi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Serafini. Non essendo presente in Aula, si intende abbia rinunciato ad intervenire.

È iscritto a parlare il senatore Lo Giudice. Ne ha facoltà.

LO GIUDICE (*PD*). Signora Presidente, colleghe e colleghi, nel 1986 iniziava a Palermo il maxiprocesso alla mafia, Ali Agca veniva condannato per l'attentato a Giovanni Paolo II, Enzo Tortora veniva assolto con formula piena e in Unione Sovietica esplodeva il reattore nucleare di Chernobyl. In Senato, una parlamentare napoletana, Ersilia Salvato, depositava il primo disegno di legge sulle convivenze di fatto. Da allora sono passati trent'anni esatti. In ogni legislatura sono state depositate proposte di legge sulle coppie di fatto, le unioni civili, i PACS, i DICO, i matrimoni egualitari, ma mai, prima di oggi, un'Aula del Parlamento aveva ritenuto importante discuterne. Un'altra generazione di lesbiche e gay italiani, l'ennesima, è invecchiata e se n'è andata senza che lo Stato riconoscesse la dignità del loro amore.

In questi trent'anni, da quando la Danimarca ruppe il ghiaccio, nel 1989, emanando la prima legge al mondo sulle unioni civili, identica a quella che stiamo discutendo oggi, 14 Paesi europei hanno esteso il matrimonio civile alle coppie dello stesso sesso, così come hanno fatto gli Stati Uniti d'America, i grandi Paesi cattolici del Sudamerica, il Canada, il Sudafrica, la Nuova Zelanda e altri ancora. La Germania, insieme ad alcuni Stati dell'Europa orientale, ha adottato, invece, il vecchio istituto delle unioni civili, e oggi solo Bulgaria, Lettonia, Lituania, Polonia, Romania e Slovacchia tengono compagnia all'Italia nel triste girone dei Paesi dell'Unione europea in cui i diritti delle coppie dello stesso sesso sono totalmente ignorati dalla legislazione.

Il Parlamento italiano arriva oggi, con trent'anni di ritardo, a questo appuntamento con la storia, forse pressato più che dall'urgenza morale da due sentenze della Corte costituzionale.

Nella sentenza n. 138 del 2010 la Consulta ha definito l'unione omosessuale come la stabile convivenza fra due persone dello stesso sesso cui spetta il diritto fondamentale di vivere liberamente una condizione di coppia – ripeto una condizione di coppia – ottenendone il riconoscimento giuridico con i connessi diritti e doveri. La Corte aggiunge che sarà lei stessa a garantire, attraverso il controllo di ragionevolezza, la necessità di un trattamento omogeneo tra la condizione della coppia coniugata e della coppia omosessuale.

I concetti di famiglia e di matrimonio – si legge nella sentenza – non si possono ritenere cristallizzati con riferimento all'epoca in cui la Costituzione entrò in vigore, perché sono dotati della duttilità propria dei principi costituzionali e, quindi, vanno interpretati tenendo conto non soltanto della trasformazioni dell'ordinamento, ma anche dell'evoluzione della società e dei costumi.

Sembrano risuonare qui le parole di Aldo Moro all'Assemblea costituente, quando lasciò agli atti che, pur essendo molto caro ai Democristiani il concetto del vincolo sacramentale nella famiglia, questo non impedisce di raffigurare una famiglia comunque costituita come una società che, avendo determinati caratteri di stabilità e funzionalità, possa inserirsi nella vita sociale.

Appare, insomma, evidente il paradosso con cui oggi l'articolo 29 della Costituzione, voluto per difendere la famiglia, le famiglie così come sono, da interventi ideologici dello Stato, viene oggi brandito come una clava per negare autonomia e valore sociale a una parte delle famiglie italiane. (*Applausi dai Gruppi PD e Misto-SEL*).

È nel solco di questa naturale evoluzione del diritto che si è giunti alla sentenza della Corte di cassazione n. 4184 del 2012, che definisce i componenti della coppia omosessuali titolari del diritto alla vita familiare: anche in questo caso nessuna lettura creativa, ma il recepimento necessario della giurisprudenza comunitaria e della Corte europea dei diritti umani, che oggi considera, in maniera incontrovertibile, doversi applicare alle coppie dello stesso sesso quel diritto alla vita familiare sancito dall'articolo 8 della Convenzione europea dei diritti umani.

Proprio la negazione del diritto alla vita familiare è costato all'Italia, nel luglio scorso, la condanna da parte della Corte europea dei diritti umani. Sarebbe del tutto incoerente, come qualcuno chiede, togliere dal testo l'unico riferimento presente al concetto di «vita familiare». (*Applausi dai Gruppi PD e Misto-SEL*).

Infine, la sentenza n. 170 del 2014 ha chiesto al Parlamento di colmare questo vuoto giuridico, che corrisponde a una lesione di diritti fondamentali, «con la massima sollecitudine».

Si è detto che questa legge rappresenta l'estensione del matrimonio alle coppie dello stesso sesso. Purtroppo, non è così, anche se con altri colleghi abbiamo presentato emendamenti in questo senso.

Avevo depositato già il primo giorno di questa legislatura un disegno di legge per il superamento della discriminazione nell'accesso al matrimonio che oggi rappresenta la peculiarità dell'Italia rispetto alla maggioranza dei Paesi europei. Ma questo Parlamento ha scelto un'altra strada, l'unica altra strada possibile per rispondere alle ripetute sollecitazioni della Consulta senza incorrere in norme discriminatorie destinate a cadere sotto i colpi delle corti europee: un istituto distinto che riconosca però la parità dei diritti. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore De Cristofaro*).

La legge tedesca sulle unioni civili, cui oggi diciamo di ispirarci, è stata sanzionata dalla Corte di giustizia europea tutte le volte in cui è stata impugnata una differenza di trattamento rispetto al matrimonio. È quello che è successo – ad esempio – nel 2008, quando la Germania fu costretta dalla Corte di giustizia europea a riconoscere alle coppie unite civilmente la pensione di reversibilità in un primo momento negata, in nome del principio di non discriminazione dei cittadini sulla base del loro orientamento sessuale. Ogni differenza di trattamento in termini di diritti nascerebbe come disposizione già morta, perché sarebbe giudicata dalla stessa Corte di giustizia che si è già espressa sulla legge tedesca.

Sull'articolo 5, che estende alle parti delle unioni civili la possibilità di adozione del figlio del *partner* già prevista per i coniugi, dirò solo due cose. La prima riguarda quel che non c'è, la seconda quello che c'è.

Quello che non c'è è una modifica della legge n. 40 del 2004 che renda possibile in Italia quello che oggi è vietato: l'accesso alla gestazione per altri e l'accesso alla fecondazione eterologa per donne *single* o coppie di donne.

Quello della maternità surrogata, in particolare, è tema complesso e delicatissimo, che meriterà un dibattito serio e approfondito, ma fuori dalla strumentalità di questi mesi. È tema che divide, certo: divide gli Stati europei che lo affrontano in modo diverso, chi vietando (come l'Italia), chi regolamentando, rendendolo quindi possibile (come la Gran Bretagna, il Belgio, i Paesi Bassi, la Grecia), chi ignorando. Ha diviso in più occasioni il Parlamento europeo. Divide il movimento femminista internazionale e quello italiano, che si è spaccato non certo sul giudizio negativo (unanime) sulle situazioni di sfruttamento e illegalità nei Paesi poveri, ma su quanto in questo giudizio negativo dovessero essere coinvolte anche le situazioni basate sulla libertà e la tutela dei diritti di tutti i soggetti coinvolti.

È tema – è bene ricordarlo – che riguarda al 95 per cento coppie eterosessuali e che interessa meno del 20 per cento dei figli di persone omosessuali, la cui gran parte è composta da figli di coppie di donne – figli scomparsi da questo nostro dibattito – e una parte dei quali è nata da precedenti relazioni eterosessuali.

Chi evoca in questo contesto l'orribile situazione di sfruttamento di donne dei Paesi poveri, spinte dalla miseria, spesso non consapevoli, in mano al *racket* o ai loro stessi mariti, pone l'accento su un fenomeno reale, su cui l'opinione pubblica internazionale dovrebbe alzare il livello di attenzione. Ma mente sapendo di mentire quando lega questo fenomeno

alle coppie *gay* che sono escluse all'origine dalle leggi di quegli stessi Stati dall'accesso a queste pratiche in quei luoghi; Stati che limitano alle coppie eterosessuali l'accesso a questi tristi fenomeni di sfruttamento. Nessuna coppia di uomini può accedere alla maternità surrogata in India o in Thailandia o in Nepal, ma neanche in Russia o in Ucraina, poiché questi Paesi la ammettono solo per coppie di uomo e donna.

Le coppie *gay* italiane possono accedere alla gestazione per altri solo in California o in Canada, dove vigono rigorosi protocolli a tutela della libertà delle donne e dell'assenza di un bisogno economico. Si tratta di donne che attivano con quei bambini legami che durano, che avranno un ruolo nella loro vita, consentendo peraltro la trasparenza delle origini, compresa quella genetica, in modo superiore a quanto consentito oggi in Italia dalla più volte citata legge n. 40.

La gestazione per altri è possibile in California – ad esempio – perché così ha stabilito la Corte suprema di quello Stato, attraverso giudici estremamente attenti alla indisponibile tutela dei diritti della donna.

Se quest'Assemblea ha il dubbio che negli Stati Uniti o in Canada siano violati i diritti delle donne americane o canadesi, promuoviamo un approfondimento, attivando i canali politici e diplomatici che abbiamo con i nostri alleati per verificare quali protocolli preveda il diritto di quei Paesi a protezione della libertà delle donne. Ma evitiamo la criminalizzazione di condotte che lì, in Paesi di solida civiltà giuridica e di alta attenzione ai diritti civili di tutte e tutti, sono perfettamente regolamentate e socialmente accettate. E ragioniamo piuttosto sull'apertura alle adozioni di bambini abbandonati anche alle coppie dello stesso sesso, come avviene in gran parte d'Europa. Questo sì che è l'unico atto legislativo che avrebbe come effetto ridurre il ricorso alla maternità surrogata da parte di coppie dello stesso sesso. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Buccarella*). Ad ogni modo, giova ripetere che la legge che stiamo discutendo non modifica una virgola dei divieti previsti dalla legge n. 40. Ma vengo al secondo punto, che è quello dirimente.

Nel 2014 l'Italia ha definitivamente archiviato la distinzione fra figli naturali e figli legittimi. Fino ad allora era rimasta in vigore una distinzione, che oggi ci appare barbarica, fra i figli nati all'interno del matrimonio, a cui venivano riconosciuti maggiori diritti rispetto ai figli nati fuori dal matrimonio, considerati illegittimi. Anche in quel caso, la logica di quella distinzione si fondava su un giudizio etico negativo del legislatore, che puntava a disincentivare i rapporti sessuali extramatrimoniali, intervenendo sui diritti dei bambini e stigmatizzandoli socialmente come diseguali fra loro, con scarsi risultati, peraltro, se oggi un bambino su quattro – in alcune zone d'Italia uno su tre – nasce fuori dal matrimonio. (*Applausi della senatrice Bignami*).

Oggi è sentire comune della politica, come delle Corti che qualunque valutazione sulle scelte degli adulti e sulle modalità con cui un bambino è venuto al mondo non possa sovrastare il diritto di quel bambino a vedersi riconosciuti giuridicamente i legami con i suoi genitori di fatto.

La stessa legge n. 40, varata dalla maggioranza di centrodestra nel 2004, nel vietare anche alle coppie eterosessuali la possibilità di fecondazione eterologa sul territorio nazionale (divieto poi cancellato dalla Consulta), affrontava nel modo migliore il tema dei figli nati all'estero da quella pratica vietata in Italia. L'articolo 9, infatti, prevedeva e prevede che «Qualora si ricorra a tecniche di procreazione medicalmente assistita di tipo eterologo (...) il coniuge o il convivente il cui consenso è ricavabile da atti concludenti non può esercitare l'azione di disconoscimento della paternità (...)». Ripeto: «non può esercitare l'azione di disconoscimento della paternità».

Si tratta di in principio elementare nella sua semplicità, coerente con la Convenzione di New York sui diritti dell'infanzia e con quei criteri di umanità che devono sempre guidare il legislatore: un principio che sembrò scontato ed unanime a proposito di figli di coppie eterosessuali e che, invece, viene ribaltato nel suo opposto ora che si parla di figli di coppie dello stesso sesso. A questi bambini, a causa non della loro origine, ma del tipo di famiglia in cui nascono e crescono, si vogliono porre limitazioni di ogni tipo, negando la possibilità di un rapporto pieno, stabile e non precario con i loro genitori o mettendo sotto controllo speciale quelle famiglie per due, tre o molti anni, affinché abbiano il tempo di dimostrare allo Stato di essere buoni genitori attraverso modalità speciali rispetto a quelle delle famiglie eterosessuali: percorsi più lunghi e complicati e restrizioni rispetto ad una giurisprudenza che si va affermando nel Paese.

L'adozione coparentale (quella che chiamiamo *stepchild adoption*) è prevista nel nostro ordinamento da più di trent'anni per le coppie eterosessuali e da un paio di anni si va affermando in giurisprudenza un indirizzo che già la ammette anche per le coppie dello stesso sesso, con gli stessi presupposti dell'attenta verifica del superiore interesse del minore richiesti per le coppie eterosessuali. Ogni disparità di trattamento che venisse introdotta con questo provvedimento non solo sarebbe palesemente incostituzionale – farebbe ricadere sui bambini un'odiosa discriminazione nei confronti dell'orientamento sessuale degli adulti – ma finirebbe nel momento in cui il nostro Paese si appresta a riconoscere qualche diritto agli adulti, per toglierne proprio ai più piccoli.

Signora Presidente, colleghe e colleghi, siamo di fronte ad un passaggio storico per il nostro Paese. Questo provvedimento non riconosce e non riconoscerà l'uguaglianza alle coppie omosessuali, come avviene nella gran parte del resto del mondo occidentale. Facciamo almeno in modo che riconosca la piena dignità di queste famiglie e dei loro bambini. (*Applausi dai Gruppi PD, M5S e Misto-SEL e della senatrice Bignami. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Augello. Ne ha facoltà.

AUGELLO (*GAL (GS, PpI, M, MBI, Id, E-E)*). Signora Presidente, colleghi senatori, desidero iniziare il mio intervento chiarendo che, nonostante sul tema delle unioni civili il clima si sia piuttosto arroventato nel

Paese, mi è ben presente la buona intenzione della collega Cirinnà nel predisporre il disegno di legge in esame. Allo stesso modo, però, mi è ben presente la non banale circostanza che l'Italia sconta un *deficit* di ritardo ed arretratezza nell'affrontare questa materia.

Inoltre, tengo a chiarire che, dal mio punto di vista, la questione che noi stiamo affrontando non può essere incardinata con spalti affollati da tifoserie mosse da questioni che hanno a che fare non con la Costituzione, ma con la pur rispettabilissima convinzione di un credo religioso. Dico questo perché ciò che, come componente della Commissione affari costituzionali, non mi ha convinto di questo disegno di legge fin dalla sua presentazione ha a che fare con laicissime ragioni di diritto e di diritto costituzionale e non con altro tipo di suggestioni. E noi dobbiamo laicamente affrontare questa materia. Bisogna, però, fare attenzione perché nelle tifoserie presenti sugli spalti non si assiepano soltanto persone che, per motivi fideistici o religiosi, ritengono improponibile qualsiasi tipo di regolamentazione o unione tra omosessuali. C'è un'altra curva di dette tifoserie, che in questo momento si schiera nel Paese, che è altrettanto pericolosa ai fini della qualità della nostra discussione. È una tifoseria che, nella sostanza, ha molto influito sul primo testo del disegno di legge che tradisce, in realtà, tutta la debolezza di un impianto che, per quanto limato ed emendato, era e rimane debole costituzionalmente.

Veniamo intanto ai fatti di cui stiamo discutendo. Quando viene presentato il disegno di legge Cirinnà abbiamo di fronte un prodotto legislativo che sostanzialmente utilizza un artificio: di questo si è trattato e ve ne sono le prove e c'è addirittura la «pistola fumante», come si suol dire in termini giornalistici. Lo stratagemma che viene utilizzato non è quello di affrontare con una prima riforma l'urgenza e la necessità di conferire un determinato e limitato pacchetto di diritti alle coppie omosessuali. Viene invece proposto un altro tipo di impianto che ha una struttura chiarissima: esso è basato sulla riproposizione di tutti gli articoli del codice civile che sono riferiti al matrimonio, utilizzando il cavallo di Troia del dire che si tratta di un'operazione che si svolge all'ombra dell'articolo 2 della Costituzione e non dell'articolo 29.

È chiaro che questo limite di partenza pesa ancora enormemente sulla discussione che stiamo svolgendo in quest'Aula e sulla credibilità dell'intera operazione. Intanto togliamo dal campo, anche in termini di riferimenti comuni e di cultura generale, l'idea che la faccenda del matrimonio nasca come un istituto religioso. Il matrimonio nasce dal diritto romano – viene casomai assunto e fatto proprio dalla cultura giudaico-cristiana successivamente – in una società che non aveva alcun tipo di pregiudizio nei confronti dell'omosessualità.

Se la collega Cirinnà lo vorrà, un giorno faremo insieme una passeggiata al Pincio dove le mostrerò l'obelisco dedicato dall'imperatore Adriano al suo amante Antino, il quale fu addirittura divinizzato e a lui fu dedicata, a spese dell'erario, la costruzione di una città sulle rive del Nilo, nelle cui acque Antino era annegato. Tuttavia, collega Cirinnà, non si sognò mai l'imperatore Adriano di introdurre il matrimonio fra

omosessuali nel diritto romano, e non perché quella cultura considerasse negativamente l'unione tra omosessuali, ma perché il *matrimonium* nasce e poi si sviluppa nella civiltà occidentale nell'idea che vada tutelato, attraverso il *favor familiae* e altri elementi, un principio di base che riproduce e proietta all'infinito la cultura e la storia della società che esprime quella famiglia.

Questo fondamentalmente è il nodo della questione: il *matrimonium* è strettamente legato al principio della procreazione tra sessi diversi, altrimenti questo problema sarebbe stato affrontato e risolto prima. Per la verità c'è qualche precedente, nel senso che almeno due imperatori romani sposarono un uomo, ma – ahinoi – uno era Nerone e l'altro era Eliogabalo, entrambi condannati alla *damnatio memoriae* e, quindi, forse è anche probabile che quei matrimoni non siano mai avvenuti, e comunque non dispiegarono effetti sugli assi ereditari.

La nostra Costituzione da questo punto di vista è chiarissima. Abbiamo un articolo 29 e il sottostante sistema legislativo che escludono che si possa utilizzare lo stesso tipo di riferimento costituzionale e lo stesso identico sistema di diritti per un'unione omosessuale o per un'unione e un matrimonio eterosessuale. Eppure, il disegno di legge Cirinnà questo diceva all'inizio. E non solo diceva questo, ma tradiva in qualche modo la sua vocazione a aggirare la Costituzione con un elemento oggettivo, che è – appunto – la pistola fumante: le unioni civili erano talmente una fotocopia del matrimonio che non si riteneva potessero essere utilizzate come un istituto indifferentemente accessibile ad omosessuali ed eterosessuali. E per quale ragione la risposta è semplice, ossia perché gli eterosessuali avevano già il matrimonio: questo era il ragionamento.

Da qui scaturisce la necessità di avere due titoli della legge: un primo che creava di fatto un matrimonio fotocopia; un secondo invece, peraltro abbastanza ben redatto, che regolamentava le convivenze.

Su questo ci siamo misurati in Commissione affari costituzionali e credo che siano ancora agli atti della Commissione – non ci sono, come sapete, Resoconti stenografici, ma sintesi degli interventi – interventi di colleghi stimati e preparati in materia costituzionale, appartenenti comunque al fronte favorevole al disegno di legge Cirinnà. Essi, non potendo negare questo evidente vizio d'origine del disegno di legge, si sono affannati a dire che la Costituzione deve in qualche misura adeguarsi ai tempi e, di conseguenza, c'era questa debolezza, questa forma un po' italiana di rappresentare la questione, ma fondamentalmente ciò rappresentava non una vera e propria violazione, ma una interpretazione dei tempi in cui viviamo. Pertanto, in sostanza, nessun argomento credibile poteva negare l'evidenza: si stava, cioè, fabbricando un matrimonio fotocopia. A seguito di tutto il dibattito che si è sviluppato, non tanto in Commissione affari costituzionali dove la vicenda è stata liquidata in poche ore, ma in Commissione giustizia, sono poi intervenute alcune limature. Se però parliamo seriamente con qualunque costituzionalista, questi non potrà negare che l'impianto fondamentale è rimasto lo stesso della proposizione iniziale.

Cosa ciò abbia a che fare con i diritti degli omosessuali, onestamente fatico a comprenderlo, nel senso che il nostro sistema dei diritti deve essere disciplinato dalla Carta costituzionale. Non possiamo avere un sistema dei diritti che il Parlamento interpreta liberamente aggirando una norma costituzionale e servendosi impropriamente di un'altra.

Questo è scorretto sul piano non soltanto costituzionale e formale, ma anche politico e culturale, perché nulla impediva, visto che stiamo facendo una riforma costituzionale, di assumersi la responsabilità di dire che si cambiava l'articolo 29. Se qualcuno in quest'Aula è convinto che esista questo tipo di necessità, assume una posizione rispettabile, che certamente alla fine va sottoposta anche a un giudizio popolare. Tuttavia, se questo è lo scopo, cioè se qualcuno in quest'Aula – non io – pensa che sostanzialmente un'unione omosessuale e un'unione eterosessuale diano luogo semplicemente a due tipi di famiglie con pari diritti, non ha altro da fare che ricorrere a uno strumento possibile, riconosciuto al Parlamento, che è la modifica dell'articolo 29 della Costituzione. E ciò sarebbe stato meglio, intanto perché il dibattito sarebbe stato più chiaro e anche più laico, perché in qualche misura si sarebbe tolta di mezzo tutta una serie di equivoci e si sarebbe affrontata la questione alla sua radice, perché a questo si vuole arrivare. In secondo luogo, sarebbe stato più semplice argomentare, per entrambe le parti, un punto di vista costituzionale e si sarebbe avuto un dibattito chiaro agli occhi dell'opinione pubblica. Non è stato così e – a mio avviso – questa sarà una scelta che pagheremo, perché alla fine tutto ciò genererà una grande confusione, e in ogni caso ci mette anche nelle condizioni di fare un dibattito più opaco.

Non mi pronuncio in questa sede, perché lo faranno altri, sul tema della maternità surrogata e dell'utero in affitto, perché mi sembra che stiamo discutendo sul piano delle conseguenze di un impianto sbagliato all'inizio e non su quello delle premesse e, quindi, non si può partire da lì. Bisogna partire da un'idea fondamentalmente sbagliata che poi, via via, è stata modificata, ma rimanendo su un impianto sbagliato. Questo è il punto che io laicamente sto sollevando.

È soprattutto per questa ragione, e per tante altre che illustreranno i colleghi del mio Gruppo intervenendo dopo di me, che non si può che avere un giudizio negativo, anche dal punto di vista delle coppie omosessuali, su un'impostazione sbagliata, su una legge bandiera, su un modo che comunque – ovviamente non era nelle intenzioni della collega Cirinnà, che è una bravissima persona – finisce certamente col portare tutta la questione su un asse che non ha alcun tipo di concreta e possibile rappresentazione rispetto alla nostra Carta fondamentale.

Per queste ragioni voterò contro il provvedimento in esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scilipoti Isgrò. Ne ha facoltà.

SCILIPOTI ISGRÒ (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, siamo chiamati oggi, in Aula al

Senato, per discutere e confrontarci sul disegno di legge n. 2081 in materia di «Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso e disciplina delle convivenze», presentato dalla senatrice Monica Cirinnà.

In un Paese moderno come il nostro è inammissibile che non vengano ancora regolamentate le unioni civili. In Paesi conservatori, come la Gran Bretagna e la Germania, si è affrontato il suddetto tema con coraggio e serietà, senza dimenticare i valori religiosi su cui si fondano queste due Nazioni. Non vogliamo dimenticare l'aspetto principale dell'articolo 29, comma 1, della Costituzione, che recita: «La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio». La famiglia tradizionale è il pilastro dei nostri valori e nessuna legge potrà sostituire questa concezione.

Non posso esimermi dal notare gli innumerevoli cambiamenti che interessano la nostra società e dall'evidenziare che il mondo è in continua evoluzione. Pertanto, è giusto e opportuno che la politica evolva con esso e venga emanata una legge sulle unioni civili, ma tutto ciò non deve calpestare in alcun modo i diritti della famiglia e, soprattutto, i diritti dei bambini.

Quanto esprimerò potrà apparire agli occhi di alcuni senatori presenti in Aula come una provocazione: le mie sembreranno parole dure e potranno suscitare scalpore tra taluni di voi. Non posso, però, esimermi da tale compito, perché in questo momento avverto più che mai l'obbligo di assumermi questa responsabilità, da umile credente quale sono. Le mie considerazioni sono frutto di riflessioni personali, e non solo in qualità di uomo di scienza, avendo esercitato la professione di medico, specializzato in ginecologia e ostetricia, ma anche e soprattutto di uomo di fede cristiana.

Vorrei leggere in quest'Aula alcune citazioni delle Sacre scritture. Non voglio perdermi in congetture e analisi, non voglio filosofeggiare, non voglio dare spiegazioni, ma voglio solo ricordare la parola di Dio sull'incompatibilità della famiglia, generata da un uomo e una donna, con l'omosessualità: «La donna non si vestirà da uomo e l'uomo non si vestirà da donna poiché il Signore, il tuo Dio, detesta chiunque fa tali cose». E ancora: «Non ti coricherai con un uomo come si fa con una donna: è cosa abominevole. Non rendetevi impuri con nessuna di tali pratiche, poiché con tutte queste cose si sono rese impure le nazioni (*Commenti della senatrice Nugnes*) che io sto per scacciare davanti a voi. Chiunque praticherà qualcuna di queste abominazioni, ogni persona che le commetterà, sarà eliminata dal suo popolo». Questo passo è estratto dal Levitico, il terzo libro della Torah ebraica e della Bibbia cristiana, composto da 27 capitoli, scritti in ebraico, contenenti quasi esclusivamente leggi religiose e sociali, che Mosè diede agli ebrei durante il soggiorno nel deserto del Sinai, circa milleduecento anni avanti Cristo. (*Commenti della senatrice Taverna*).

Più importante è focalizzare l'attenzione su tutte quelle significative citazioni del Levitico, partendo dalla prima pagina della Bibbia, in cui è scritto: «maschio e femmina li creò». Li creò per essere una «sola carne»

e per procreare. Così si estende la creazione divina, che ha nell'uomo la sua corona.

Anche il Nuovo Testamento non cambia direzione al riguardo: infatti, un passo particolarmente esplicito è estratto dalla prima lettera ai Corinzi: «Non v'ingannate: né i fornicatori (...), né gli adulteri, né gli effeminati, né gli omosessuali, né i ladri (*Commenti della senatrice Bottici*), né gli avari, né gli ubriacconi, né gli oltraggiatori, né i rapinatori erediteranno il regno di Dio».

Alcune tesi tentano di dimostrare l'inversione di tendenza e di atteggiamento sull'omosessualità tra il Vecchio e il Nuovo Testamento, ma probabilmente la verità più bella e schiacciante, che cancella ogni altra tesi, è quella che scrive Matteo: «Un credente non deve mai dimenticare che Dio non cambia». Cosa c'è di più vero di questo?

Non credo serva commentare queste citazioni. Voglio solo osservare che, ancora una volta, abbiamo di fronte la scelta tra onorare le nostre radici cristiane, nostre e di tutta l'Europa, oppure dimenticarle, in favore di liberalizzazioni estreme che rischiano di minare le fondamenta dell'istituto della famiglia, senza la quale non saremmo niente.

Il nucleo naturale all'interno del quale la nostra civiltà si è sviluppata nei secoli è sempre stato composto da un uomo e da una donna, che hanno costruito una unione sulla base della quale hanno fatto nascere e crescere i loro figli. La famiglia, comunione d'amore e di vita, fondata sul patto d'amore del matrimonio, rappresenta una risorsa sociale alla quale non si possono equiparare le unioni di fatto.

In qualità di medico ginecologo posso affermare che l'aspetto anatomico e fisiologico dell'uomo è incline e rivolto verso la donna e reciprocamente la donna si completa nell'uomo. Tengo a precisare come anche nella tecnica della fecondazione artificiale, i gameti che vengono impiantati nell'utero devono appartenere ad entrambi i sessi, altrimenti non otterremmo alcun risultato. Non esiste in natura la procreazione omosessuale, non è prevista.

A tal proposito vorrei aprire una breve parentesi sul concetto di concepimento: che cos'è il concepimento? Dal punto di vista fisiologico, è l'avvenuto raggiungimento dello spermatozoo nell'ovulo femminile e la successiva fecondazione. Dal punto di vista etico e spirituale, il concepimento è la più alta e sublime espressione dell'uomo e della donna: dare la vita. Tale atto mette in relazione i due protagonisti come esseri creatori, tali da manifestare Dio sulla terra. Il concepimento rappresenta, allora, quell'atto divino che racchiude l'incontro d'amore tra l'uomo e la donna, processo che simboleggia l'espressione di vita che si perpetua nei secoli e garantisce la progenie umana.

Correlato al tema dei figli naturali nati dal concepimento è il tema dei figli adottivi, la *stepchild adoption* (espressione inglese che non è altro che l'adozione del figliastro), ossia il riconoscimento, da parte di uno dei due coniugi, dei figli dell'altro coniuge. In altre parole, se una delle due o entrambe le persone che si uniscono civilmente hanno già dei figli, nati da precedenti unioni, la legge dà la possibilità di includerli nel nuovo nucleo

familiare. Questa è a tutti gli effetti un'adozione dei figli del *partner*, che consente all'altro coniuge di diventare automaticamente genitore. In sostanza, il figliastro viene inserito all'interno del nuovo consesso e uno dei due genitori ha la possibilità di riconoscerlo dinanzi alla legge. Questo è un punto critico del disegno di legge Cirinnà, che non scongiora il rischio di una corsa alla pratica della maternità surrogata, vietata in Italia dalla legge n. 40 del 2004, pur non essendo una norma che legittima l'utero in affitto.

Bisogna fare chiarezza. Bisogna riflettere prima di prendere delle decisioni affrettate in materia d'adozioni. Il mio intervento mira semplicemente a sostenere il senso comune di larga parte del nostro popolo che – ad esempio – si è riunito in centinaia di migliaia di persone lo scorso 20 giugno a Piazza San Giovanni per difendere la famiglia dai recenti tentativi di snaturamento della sua forma e significato.

Intensa è stata la partecipazione all'appuntamento di sabato 30 gennaio 2016 al Circo Massimo in occasione del Family day. Nella Capitale sono arrivati circa 700.000 manifestanti da tutta Italia per difendere la famiglia, per dire no al disegno di legge Cirinnà e a tutte le conseguenze che, certamente, ne deriverebbero, quali la mercificazione dei bambini e lo svilimento della figura della donna ridotta a un mero utero da affittare.

A mio avviso, è altresì pericoloso utilizzare il termine «famiglia tradizionale» perché la famiglia è famiglia! Paragonare il concetto universale di famiglia con l'unione civile comporterebbe il decadimento del modello di famiglia, basata sul matrimonio come patto indissolubile tra persone di sesso diverso.

Pur avendo espresso il mio punto di vista di uomo cristiano, riconosco la necessità di mantenere un filo diretto di confronto tra credenti e non credenti, anche e soprattutto sulle materie eticamente più discusse. Questo perché la nostra società si è sviluppata nel dialogo e nel reciproco rispetto di tutte le opinioni di volta in volta manifestatesi. Sono convinto che la diversità dei punti di vista debba essere accolta come un elemento positivo per arrivare a decisioni condivise e rispettate da tutti. Tuttavia, quello a cui assistiamo negli ultimi anni è il tentativo di imporre una nuova visione dell'umanità, della genitorialità e del matrimonio. L'idea di base porta a derive in cui la propria sessualità può essere decisa a piacimento, anche senza alcuna modifica della fisicità naturale (vedi il caso di Thomas Beatie, nato donna, diventato uomo in età adulta pur conservando l'apparato riproduttivo femminile e rimasto «incinto» per tre volte, perché la compagna non poteva avere figli), e dove un papà e una mamma diventano genitore 1 e genitore 2 e il diritto del bambino di crescere in una famiglia composta da un uomo e una donna è subordinato al desiderio di adulti di intraprendere avventure che la natura non ha previsto per loro e che non possono essere attribuite per legge dall'uomo.

Enoch, personaggio biblico, ci ha lasciato la sua previsione che, al sorgere dell'età dell'Acquario, momento in cui dalla coscienza scientifica si passerà a uno stato di coscienza basato sulla ricerca della saggezza, terminerà la lunga era dei Pesci che ci sta contrassegnando in questo periodo

storico caratterizzato da fanatismo, conformismo, ignoranza, paura ed egoismo.

Entrando nel merito del disegno di legge in discussione, esso prevede l'estensione di alcuni diritti della famiglia alle unioni civili, quale l'istituto della reversibilità della pensione, originariamente previsto come un sostegno alla parte più debole della famiglia, cioè la donna che si prendeva cura dei figli.

TAVERNA (*M5S*). Ma cosa sta dicendo?

PRESIDENTE. Colleghi, lasciate parlare.

TAVERNA (*M5S*). Presidente, si rende conto? È proprio fastidioso.

PRESIDENTE. È un ampio dibattito. Tutti hanno diritto.

SCILIPOTI ISGRÒ (*FI-PdL XVII*). Vorrei evidenziare come questa misura, insieme ad altre previste dal provvedimento (ad esempio, le detrazioni per i familiari a carico), comporti un costo per le finanze pubbliche che è stato notevolmente sottovalutato, anche dai tecnici del Ministero dell'economia. Mi riferisco a stime che prendono come base di calcolo un orizzonte temporale di previsione di soli dieci anni e una platea di destinatari nettamente più ristretta di quella che emerge dai dati ISTAT, che già nel 2011 stimava in oltre un milione gli omosessuali dichiarati. È evidente, perciò, che, in un'epoca di tagli alle risorse disponibili e di difficili decisioni circa le priorità verso cui destinare le stesse, un'estensione di diritti che comportano impegni economici significativi per le finanze pubbliche dovrebbe essere valutata con maggiore cautela e attenta analisi, sicuramente non con un *tweet* del Ministero dell'economia. La considerazione che il nostro modello di *welfare* sociale è sostenuto già con notevoli difficoltà avrebbe dovuto indurre a maggiore cautela nell'approccio ad un ampliamento di diritti, che pure non voglio con queste considerazioni negare a prescindere.

Oggi si confonde facilmente il concetto di «politica» con «partitico» o con «parlamentarismo». Il nostro pensiero e le nostre radici filosofico-politiche discendono da padri ecclesiastici come Sant'Agostino, da canonisti come Gregorio VII, da dottori scolastici come San Tommaso e dal magistero ecclesiastico di Pio XII. Tutto questo è contaminato dal pensiero del «politicamente corretto» della Rivoluzione francese, di Macchia-velli, del luteranesimo, del Rinascimento e dell'Umanesimo.

«Non dobbiamo dimenticare che l'oggi discende dallo ieri e il domani è il frutto del passato», così parlava San Pio X nel 1910. Quindi non dimentichiamo le nostre origini, la nostra vera natura umana e spirituale, perché gli errori di oggi sono la catastrofe del domani delle nostre azioni e dei nostri pensieri.

Signora Presidente, abbiamo allora certamente il dovere e l'obbligo di difendere le diversità dai soprusi e dalle ingiustizie, e lo dobbiamo

fare in maniera chiara e netta, perché siamo orgogliosi della democrazia che abbiamo creato in questo Paese. Ma dobbiamo davvero approvare una legge che, in buona sostanza, equipari le unioni omosessuali al matrimonio che, lo ricordo, nasce come sacramento e solo dopo diventa un'unione anche civile e non più solo «davanti a Dio»?

Mi permetta di dire che non possiamo rinnegare i principi fondamentali della nostra società, fino quasi a nascondere la normalità: ci dobbiamo forse vergognare di questa normalità? (*Commenti della senatrice Taverna*).

Al contrario, voglio affermare con forza che, pur rispettando tutti, voglio sentirmi libero di essere normale, di quella normalità che rimane unica legge universale.

La famiglia non è solo una forma d'aggregazione costruita nei millenni di storia; per i cristiani è fondata sul matrimonio religioso, sul giuramento di fedeltà davanti a Dio, la cui sacralità dell'atto ne sancisce l'immutabilità della sua composizione e dei valori cristiani su cui si fonda. Dio ha voluto che la famiglia fosse composta da padre, madre e figli. (*Commenti della senatrice Nugnes*). Non c'è marito senza moglie, non c'è moglie senza marito, e soprattutto non c'è vita senza entrambi i sessi. (*Commenti della senatrice Cardinali*).

PRESIDENTE. Colleghi, fate concludere l'intervento del senatore Scilipoti Isgrò.

SCILIPOTI ISGRÒ (*FI-PdL XVII*). L'omosessualità non porta vita. Una madre surrogata non è madre. (*Commenti dalla senatrice Taverna. Richiami del Presidente*).

Ma come si può togliere a una madre il bambino appena nato?

CIOFFI (*M5S*). Ridateci Gasparri! (*Ilarità dal Gruppo M5S*).

SCILIPOTI ISGRÒ (*FI-PdL XVII*). Neanche ai cani e ai gatti vengo sottratti i cuccioli prima dei sessanta giorni di vita, come la senatrice Cirinnà sa bene. Dopo nove mesi di gestazione, come si può permettere questo abominio?

Dove sono i diritti del bambino, se appena nato viene dato a una coppia che nemmeno ha partecipato, in modo diretto, all'atto fisico del concepimento?

È ricorso da poco il 25 gennaio, giorno della conversione di San Paolo, un episodio della storia della religione cattolica tanto famoso da essere divenuto proverbiale. (*Commenti dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Fate concludere l'intervento senza fare commenti, come hanno fatto tutti gli altri.

SCILIPOTI ISGRÒ (*FI-PdL XVII*). Anche ai giorni nostri è rimasta infatti in uso l'espressione «folgorato sulla via di Damasco». Egli perse-

guitava i seguaci di Cristo in modo assiduo ed il viaggio che aveva intrapreso per Damasco aveva appunto lo scopo di smascherare e imprigionare gli adepti della nuova fede. Proprio mentre si stava recando in questa città fu avvolto da una luce ed udì una voce che gli disse: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti!». La voce era quella di Gesù. Paolo si accasciò a terra e quando si rialzò e aprì gli occhi si rese conto di essere diventato cieco. Questa è un'allegoria della proposta di legge della senatrice Cirinnà, che magari «folgorata sulla via di Damasco» possa riflettere su come questo disegno di legge sia un pessimo approccio alla soluzione del problema delle unioni civili e alla tutela delle coppie omosessuali.

PRESIDENTE. Deve concludere, senatore.

SCILIPOTI ISGRÒ (*FI-PdL XVII*). Grazie, Presidente, un minuto e concludo.

C'è troppa bramosia di affrontare un discorso così delicato, così laico in un Paese a maggioranza cattolica, che si rischia di creare una situazione di tensione tra diverse comunità religiose e non.

In conclusione, il mio voto al disegno di legge sulle unioni civili sarà contrario. Come Gruppo Forza Italia siamo favorevoli al riconoscimento dei diritti delle coppie omosessuali, ma non vogliamo che siano equiparati al matrimonio e non possiamo accettare che vengano messi sullo stesso piano giuridico. Lo stesso discorso vale per il tema delle separazioni delle coppie omosessuali e dell'adozione di figli. Ricordo le parole di San Paolo a Timoteo: la fede va testimoniata sempre ed in ogni circostanza. I cristiani devono essere uniti in difesa della famiglia, particolarmente ora, indipendentemente dalla loro appartenenza partitica. (*Applausi del senatore Amidei*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mancuso. Ne ha facoltà.

MANCUSO (*AP (NCD-UDC)*). Signora Presidente, la mia prima impressione è che l'argomento di cui stiamo trattando abbia eccessivamente assorbito l'interesse dell'opinione pubblica e sia diventato centrale nel dibattito politico, in un momento in cui probabilmente avremmo dovuto dare centralità ad altri temi.

Pur comprendendo e non volendo sminuire l'importanza del provvedimento che stiamo trattando, ritengo che, qualunque sia il suo destino e comunque venga esitato, questo provvedimento non sia destinato a creare lacerazioni nel nostro tessuto sociale: è successo già in precedenza in altre Nazioni europee e normative analoghe sono in vigore in Germania, in Francia e in Spagna, Nazioni che hanno le stesse nostre origini antropologiche, e mi pare di capire che non ci siano state in quei Paesi, devastazioni di natura sociale. Stiamo certamente trattando un tema delicato, inevitabilmente divisivo e sul quale ognuno di noi ha la sua opinione, ma che, per quanto accompagnato da preconcetti o da posizioni di intolle-

ranza, non credo proprio possa creare disgregazioni all'interno della nostra struttura o della nostra architettura sociale.

Certamente la polarizzazione dello scontro, l'approccio ideologico, lo spirito intransigente di chi è poco incline alla discussione non aiutano il dialogo, non aiutano le parti ad incontrarsi e a trovare la possibilità di un accordo che ancora, a mio parere, potrebbe essere raggiunto. Bisogna pertanto, a parer mio, rinunciare a provocazioni e a posizioni di retroguardia e lavorare ad un confronto che parta dai punti di condivisione. Qualora questo non sarà possibile, io chiederò al mio Capogruppo e affiderò alla sua ragionevolezza la possibilità di potermi smarcare da eventuali indicazioni di partito o di Gruppo, per rispondere, su un tema così delicato e dirompente, principalmente alla mia coscienza.

Sull'argomento credo che ognuno di noi abbia delle idee che si sono formate sulla base di un percorso di vita, un percorso che è assolutamente personale dal punto di vista umano, sociale e politico e che non è sempre coincidente con le logiche della politica. Cominciamo con il dire che non ci possono essere motivi di opportunità politica che possono dare o togliere ad ogni cittadino i diritti fondamentali previsti dalla nostra Costituzione. Quali sono? Se vogliamo partire dalla Costituzione, senza intaccare i principi, dobbiamo ribadire con chiarezza che il matrimonio è quello regolamentato dall'articolo 29 (previsto tra un uomo e una donna), ma, nello stesso tempo, non si possono negare ai nostri cittadini diritti che ormai sono universali e che sanciscono l'uguaglianza di ognuno rispetto allo Stato di cui fanno parte, soprattutto se, come nel caso dell'Italia, si tratta di uno Stato occidentale, moderno ed europeo. Abbiamo l'obbligo di riparare ad un'ingiustizia, ossia di permettere a tutte e a tutti di condividere gli stessi diritti e gli stessi doveri, indipendentemente dal proprio orientamento sessuale.

Pertanto ritengo sia necessario che la legge preveda con chiarezza, senza rimandi automatici al codice civile, che l'istituto matrimoniale e quello delle unioni siano due cose distinte e separate dal punto di vista normativo. (*Brusio*).

Fatte queste premesse, se il collega Scilipoti Isgrò mi permette di proseguire...

PRESIDENTE. Collega Scilipoti Isgrò, ho tutelato il suo diritto di parlare, rispetti il diritto del senatore Mancuso.

MANCUSO (*AP (NCD-UDC)*). Fatte queste premesse, prima di continuare, voglio precisare che sono contrario alle adozioni per omosessuali che hanno deciso di convivere e che hanno il diritto di dare sfogo alle reciproche affettività, per fortuna non contemplate in questo disegno di legge, e non riesco ad essere affascinato dagli argomenti messi in campo da chi la pensa diversamente da me, e cioè che dobbiamo adeguarci ad una storia che cambia, al cambiamento dei costumi, ad una modernità che incombe e che ci costringe a superare certi steccati.

Nessuno vuole impedire a due uomini o a due donne di mettere su una famiglia, sono liberi di farlo e di chiedere le tutele civili. Anche un *single* ha il suo stato di famiglia; ma ho seri dubbi che quello di potere aggiungere un figlio alla neonata famiglia possa rappresentare un diritto. Questo desiderio, seppur comprensibile, può essere invocato come una concessione legislativa, sulla base di motivazioni che possono essere più o meno condivise, ma giammai come un diritto.

I diritti di cui dobbiamo parlare in questa sede sono, prima di tutto, quelli dei minori, quelli dei figli. A questo proposito, voglio esternare sommessamente ma con chiarezza, senza alzare vessilli, senza ostentazione ma con ragionata e intima convinzione e con grande rispetto per tutti coloro che, soprattutto all'interno del mio Gruppo, la pensano diversamente, che ho riflettuto tanto sul tema della *stepchild adoption* e, su questo argomento, mi trovo certamente su posizioni distinte rispetto a quelle che sono state rappresentate da molti esponenti del mio partito.

In particolare, ritengo che questa norma, così com'è scritta e limitata ai genitori naturali, possa rappresentare una protezione giuridica per quei figli che sono legati biologicamente ad uno dei genitori ma affettivamente ad entrambi. È il caso, tanto per capirci, di un padre o di una madre che in epoca precedente hanno avuto un figlio; dopodiché il coniuge è venuto a mancare per decesso e il padre o la madre si ritrovano con un figlio e con nuovi orientamenti sessuali, per cui decidono di andare a convivere con un nuovo compagno dello stesso sesso. A questo punto io credo che, oltre ad essere un diritto del figlio di essere tutelato all'interno della nuova famiglia che si è venuta a formare, sia un dovere del nuovo coniuge accettare in dote il figlio del compagno o della compagna, se vuole formalizzare l'unione davanti all'ufficiale di stato civile. Guardate che di questi casi in giro ve ne sono tanti, sono già parte della realtà ma questi bambini, a differenza di altri, non hanno protezione giuridica. Sono bambini che già esistono, che vivono all'interno di famiglie omogenitoriali e crescono accuditi da due uomini o due donne; ebbene questi bambini non hanno la certezza, qualora dovesse venire a mancare il genitore naturale, di poter continuare a vivere con l'altro genitore, esattamente come non hanno il diritto, in caso di separazione, di continuare a essere accuditi dal compagno o dalla compagna del genitore biologico né quello alla continuità affettiva con il compagno separato, magari dopo che questo ha contribuito a crescerli e formarli per dieci o vent'anni.

Qui parliamo di diritti dei bambini, che non possono essere considerati responsabili della modalità di procreazione; sono bambini che ci sono e che abbiamo il dovere di proteggere.

Non mi convince neanche la motivazione secondo la quale l'introduzione di questa norma favorirebbe la spregevole pratica dell'utero in locazione. Anch'io trovo abominevole questa odiosa pratica dei figli commissionati e delle donne comprate, ma trovo che questi argomenti servano solo a confondere le cose, ad alimentare cortocircuiti tra garanzie giuridiche per i bambini e gestazioni su commissione. Siamo legislatori, se non è sufficiente l'articolo 40, attrezziamoci per trovare soluzioni diverse per

evitare questo abominio. Ci sono normative europee e universali; ho visto che sono stati presentati anche degli emendamenti in proposito che prevedono un inasprimento delle pene per chi si macchia di questi reati o il divieto di adozione se non si dimostra che il figlio è frutto di una procreazione naturale.

Fino a quando dovremo sopportare, così come abbiamo fatto finora, la vergognosa ipocrisia delle coppie eterosessuali, chiaramente ricche, che sono la maggior parte dei commissionari di maternità surrogata e che si vedono regolarmente riconosciuta la *stepchild adoption* dalla magistratura italiana, con giurisprudenza favorevole ormai consolidata? Di fronte a queste azioni immorali finora abbiamo tenuto tutti gli occhi chiusi.

Ritengo quindi, signora Presidente, che le barriere che dobbiamo superare non sono quelle della storia, del progresso o della modernità, ma quelle dei diritti e delle disuguaglianze. (*Applausi del senatore Orellana. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Per lo svolgimento in Commissione di un'interrogazione

AMATI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMATI (*PD*). Signora Presidente, si è parlato molto di bambini in queste giornate, nel bene e nel meno bene. Io vorrei ora porre l'attenzione su una questione.

L'Alto funzionario di Europol Brian Donald ha dichiarato che, secondo stime al ribasso, circa 10.000 minori stranieri non accompagnati arrivati in Europa nel 2015 sarebbero scomparsi; di questi, 5000 sarebbero scomparsi in Italia. Minori particolarmente vulnerabili, di cui non sappiamo più niente, che potrebbero essersi riuniti ai loro familiari, ma che possono anche essere caduti vittime delle reti di criminalità organizzata transnazionale, rischiando le più turpi forme di sfruttamento sessuale, del lavoro, nonché accattonaggio forzato e prelievo di organi.

Donald ha fatto riferimento a una vera e propria infrastruttura criminale paneuropea attiva lungo la rotta dei Balcani, che si è sviluppata proprio durante la cosiddetta crisi dei migranti.

Più di un anno fa, il 28 ottobre 2014, ho presentato un'interrogazione sul tema ai Ministri dell'interno e del lavoro e delle politiche sociali, sottoscritta da oltre venti colleghi (era l'atto 3-01350, che doveva avere risposta in Commissione). L'interrogazione muoveva dai dati del rapporto pubblicato dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali, secondo i quali, al 30 settembre 2014, erano 12.164 i minori stranieri non accompagnati arrivati in Italia e di questi oltre un quarto risultava irreperibile.

Io ricordo anche che più di due anni fa presentammo interrogazioni e prendemmo impegni su un vicenda avvenuta a Crotone, quando, nel giro di due giorni, 70 minori erano assolutamente scomparsi e furono considerati, anche in questo caso, finiti in brutte mani.

Quindi, la mia sollecitazione è che quest'Assemblea, oltre a parlare dei diritti dei minori, riesca ad avere risposte sui diritti dei minori che qui sono arrivati ma non si sa più dove si trovino. Per cortesia, si risponda almeno a questa interrogazione e si faccia qualcosa a seguire.

PRESIDENTE. Senatrice Amati, sono presenti in Aula diversi rappresentanti del Governo che possono prendere nota e sollecitare la risposta alla sua interrogazione.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,04*).

Allegato B

Segnalazioni relative alle votazioni effettuate nel corso della seduta

Nel corso della seduta è pervenuta al banco della Presidenza la seguente comunicazione:

VERIFICA DEL NUMERO LEGALE:

sulla votazione relativa alla verifica del numero legale, il senatore Zizza non ha potuto far risultare la sua presenza in Aula per motivi tecnici.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bubbico, Buemi, Bulgarelli, Capacchione, Cassano, Cattaneo, Chiavaroli, Ciampi, Della Vedova, De Pin, De Poli, D'Onghia, Ferrara Elena, Gentile, Idem, Lezzi, Longo Fausto Guilherme, Manassero, Marcucci, Mazzoni, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Rubbia, Serra, Stucchi, Tronti, Vicari e Zavoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Palermo, per attività della 1ª Commissione permanente; Casson, Crimi, Esposito Giuseppe e Marton, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Il Presidente del Gruppo parlamentare Per le Autonomie (SVP-UV-PATT-UPT)-PSI-MAIE, con lettera in data 2 febbraio 2016, ha comunicato la seguente variazione nella composizione delle Commissioni permanenti:

4ª Commissione permanente: cessa di farne parte il senatore Nencini, sostituito, in qualità di membro del Governo, dal senatore Buemi;

5ª Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Fravezzi, cessa di farne parte la senatrice Merloni;

8ª Commissione permanente: entra a farne parte la senatrice Merloni, cessa di farne parte il senatore Fravezzi;

10ª Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Nencini, sostituito, in qualità di membro del Governo, dal senatore Buemi.

Disegni di legge, assegnazione*In sede referente**1ª Commissione permanente Affari Costituzionali*

sen. Centinaio Gian Marco ed altri

Disposizioni in materia di disciplina degli edifici destinati all'esercizio dei culti religiosi ammessi e delega al Governo in materia di statuti delle confessioni o associazioni religiose (2142)

previ pareri delle Commissioni 2° (Giustizia), 5° (Bilancio), 7° (Istruzione pubblica, beni culturali), 8° (Lavori pubblici, comunicazioni), 13° (Territorio, ambiente, beni ambientali), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 03/02/2016);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

sen. Centinaio Gian Marco ed altri

Modifiche all'articolo 5 della legge 22 maggio 1975, n. 152, concernenti il divieto dell'uso di indumenti o altri oggetti che impediscano l'identificazione nei luoghi pubblici o aperti al pubblico, nonché introduzione nel codice penale del reato di costrizione all'occultamento del volto e modifiche alla legge 5 febbraio 1992, n. 91, in materia di limitazioni all'acquisto della cittadinanza (2143)

previ pareri delle Commissioni 2° (Giustizia), 5° (Bilancio)

(assegnato in data 03/02/2016);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

sen. Buemi Enrico, sen. Longo Fausto Guilherme

Modifiche agli articoli 136 e 137 della Costituzione in materia di giustizia costituzionale (2159)

(assegnato in data 03/02/2016);

2ª Commissione permanente Giustizia

sen. Santangelo Vincenzo ed altri

Disposizioni di sostegno a favore delle vittime dei reati dolosi violenti (2090)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), 12° (Igiene e sanità), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 03/02/2016);

3ª Commissione permanente Affari esteri, emigrazione

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana e il Governo dello Stato di Israele in materia di pubblica sicurezza, fatto a Roma il 2 dicembre 2013 (2186)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 2° (Giustizia), 5° (Bilancio)

(assegnato in data 03/02/2016);

3ª Commissione permanente Affari esteri, emigrazione

Ratifica ed esecuzione dell'accordo di cooperazione fra l'Unione europea e i suoi Stati membri, da una parte, e la Confederazione svizzera, dall'altra, sui programmi europei di navigazione satellitare, fatto a Bruxelles il 18 dicembre 2013 (2190)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 4° (Difesa), 5° (Bilancio), 7° (Istruzione pubblica, beni culturali), 8° (Lavori pubblici, comunicazioni), 10° (Industria, commercio, turismo), 14° (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 03/02/2016);

6ª Commissione permanente Finanze e tesoro

sen. Panizza Franco

Disposizioni in materia di procedure di riparto delle somme relative al cinque per mille (2139)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio)

(assegnato in data 03/02/2016);

7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali

sen. Valentini Daniela ed altri

Disposizioni per la tutela e la valorizzazione dei dialetti di origine locale (2121)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), 8° (Lavori pubblici, comunicazioni), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 03/02/2016);

9ª Commissione permanente Agricoltura e produzione agroalimentare

sen. Pignedoli Leana

Disposizioni in materia di servizi di ristorazione collettiva (2037)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), 7° (Istruzione pubblica, beni culturali), 8° (Lavori pubblici, comunicazioni), 10° (Industria, commercio, turismo), 12° (Igiene e sanità), 14° (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 03/02/2016);

9ª Commissione permanente Agricoltura e produzione agroalimentare

sen. Campanella Francesco, sen. Bocchino Fabrizio

Modifiche al decreto legislativo 14 agosto 2012, n. 150, in materia di tutela della salute nell'impiego dei prodotti fitosanitari (2088)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 2° (Giustizia), 5° (Bilancio), 12° (Igiene e sanità), 13° (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14° (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 03/02/2016);

11ª Commissione permanente Lavoro, previdenza sociale

sen. Bencini Alessandra

Disposizioni in materia di lavoro, partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese, tutela della maternità e disciplina previdenziale, nonché delega al Governo per la separazione contabile dei trattamenti di previdenza e delle erogazioni di natura assistenziale (2071)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), 6° (Finanze e tesoro), 10° (Industria, commercio, turismo), 12° (Igiene e sanità), Commissione parlamentare questioni regionali (assegnato in data 03/02/2016);

12ª Commissione permanente Igiene e sanità

sen. Pepe Bartolomeo

Modica al decreto legislativo 24 febbraio 1997, n. 46, in materia di occhiali da vista (2010)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), 10° (Industria, commercio, turismo), 14° (Politiche dell'Unione europea) (assegnato in data 03/02/2016);

13ª Commissione permanente Territorio, ambiente, beni ambientali

sen. Nugnes Paola

Modifiche al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, in materia di responsabilità estesa del produttore, di prevenzione dei rifiuti e di gestione e riciclo post consumo dei beni, nonché istituzione dell'Agenzia nazionale per il riciclo, per la realizzazione di un sistema di economia circolare (2114)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 2° (Giustizia), 5° (Bilancio), 10° (Industria, commercio, turismo), 12° (Igiene e sanità), 14° (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali (assegnato in data 03/02/2016);

Commissioni 1° e 2° riunite

dep. Businarolo Francesca ed altri

Disposizioni per la tutela degli autori di segnalazioni di reati o irregolarità di cui siano venuti a conoscenza nell'ambito di un rapporto di lavoro pubblico o privato (2208)

previ pareri delle Commissioni 5° (Bilancio), 10° (Industria, commercio, turismo), 11° (Lavoro, previdenza sociale), 14° (Politiche dell'Unione europea)

C.3365 approvato dalla Camera dei deputati (assorbe C.1751, C.3433); (assegnato in data 03/02/2016).

Disegni di legge, nuova assegnazione

9ª Commissione permanente Agricoltura e produzione agroalimentare

in sede referente

sen. Stefano Dario

Norme in materia di contrasto al fenomeno del caporalato (2119)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 2° (Giustizia), 5° (Bilancio), 6° (Finanze e tesoro), 8° (Lavori pubblici, comunicazioni), 10° (Industria, commercio, turismo), 11° (Lavoro, previdenza sociale), 12° (Igiene e sanità), 13° (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14° (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali
Già assegnato, in sede referente, alla 11ª Commissione permanente (Lavoro)
(assegnato in data 03/02/2016).

Progetti di atti e documenti dell'Unione europea, trasmissione di relazioni del Governo

Il Dipartimento per le politiche europee della Presidenza del Consiglio dei ministri, in data 2 febbraio 2016, ha inviato, ai sensi dell'articolo 6, commi 4 e 5, della legge 24 dicembre 2012, n. 234, la relazione del Governo sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante regole comuni nel settore dell'aviazione civile, che istituisce un'Agenzia dell'Unione europea per la sicurezza aerea e che abroga il regolamento (CE) n. 216/2008 del Parlamento europeo e del Consiglio (COM (2015) 613 definitivo).

Tale relazione è trasmessa – ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento – alle Commissioni 3ª, 8ª e 14ª.

Governo, trasmissione di atti

Il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, con lettera in data 28 gennaio 2016, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 4, della legge 15 dicembre 1998, n. 444, la relazione sugli immobili adibiti a teatro, relativa all'anno 2015.

La predetta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 7ª Commissione permanente (Atto n. 691).

Commissione europea, trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità

La Commissione europea, in data 2 febbraio 2016, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo all'omologazione e alla vigilanza del mercato dei veicoli a motore

e dei loro rimorchi, nonché dei sistemi, componenti ed entità tecniche destinati a tali veicoli (COM (2016) 31 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è deferito alla 8ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 10 marzo 2016.

Le Commissioni 3ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla 8ª Commissione entro il 3 marzo 2016.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Borioli e Fasiolo hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-02542 della senatrice Bertuzzi ed altri.

Il senatore Puglia e la senatrice Blundo hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-05184 della senatrice Bertorotta ed altri.

La senatrice Bignami ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-05186 dei senatori Campanella e Bocchino.

Mozioni, nuovo testo

La mozione 1-00451 (Testo 2), del senatore Crosio ed altri, pubblicata il 19 gennaio 2016, deve intendersi riformulata come segue:

CROSIO, CENTINAIO, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, COMAROLI, CONSIGLIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI. – Il Senato,

premesso che:

ciò che distingue il lavoratore frontaliero dal tradizionale lavoratore migrante è il fatto di essere residente in uno Stato e di lavorare in un altro. Mentre il secondo lascia il suo Paese di origine, con o senza la sua famiglia, per abitare e lavorare in un Paese diverso dal suo, il frontaliero ha una doppia cittadinanza nazionale per il luogo di residenza e il luogo di lavoro;

tuttavia risulta impossibile stabilire un concetto univoco che comprenda criteri obiettivi per la definizione del lavoro frontaliero. Tale concetto copre infatti realtà diverse, a seconda che si consideri l'accezione comunitaria, enunciata in particolare in materia di sicurezza sociale, o le numerose definizioni contenute nelle convenzioni bilaterali di doppia imposizione, valide per la determinazione del regime fiscale applicabile ai lavoratori frontalieri;

l'espressione «lavoratore frontaliero» designa qualsiasi lavoratore occupato sul territorio di uno Stato membro e residente sul territorio di un altro Stato membro (criterio politico), dove torna in teoria ogni giorno

o almeno una volta alla settimana (criterio temporale). Questa definizione, che, oltre agli elementi intrinseci dello spostamento dal domicilio al luogo di lavoro attraverso una frontiera, conserva la condizione temporanea del ritorno quotidiano o settimanale al domicilio, si applica tuttavia solamente alla protezione sociale dei lavoratori in questione all'interno dell'Unione europea;

la situazione dei frontalieri abitanti nell'Unione europea che si spostano per lavorare nella Confederazione elvetica presenta alcune notevoli peculiarità rispetto a quella dei frontalieri che lavorano e risiedono nell'Unione europea;

mentre all'interno dell'Unione europea il loro *status* si fonda sulla libera circolazione, definita dal trattato di Roma, che si concretizza nell'affermazione del principio della non discriminazione tra i frontalieri e i residenti, la Svizzera ha un regime di soggiorno e di occupazione fondato sul permesso di lavoro;

tale permesso è concesso, in generale, per un anno; vi è specificata la retribuzione, che deve rispettare il minimo salariale del cantone, definito dall'ufficio cantonale del lavoro. Il permesso è concesso solo se il lavoratore ha trovato un datore di lavoro, e dopo aver verificato che non vi siano iscritti nelle liste locali di collocamento per lo stesso genere di incarico. La concessione dei permessi in ciascun cantone è subordinata a una quota minima di lavoratori nazionali presenti in ogni impresa;

stando alle recenti comunicazioni dell'Ufficio federale di statistica (UST), anche nel 2014 è aumentato il numero dei frontalieri in Svizzera, saliti a 287.100 a livello nazionale; lo stesso *trend* si registra anche in Ticino, con un numero di lavoratori abitanti in Italia che si attesta a 61.593;

secondo i dati, a livello elvetico la crescita è risultata inferiore a quella del 2013 e rappresenta anche il valore più basso degli ultimi 5 anni, ma sull'arco di un lustro l'incremento è del 29,6 per cento. In Ticino nello stesso periodo la percentuale è ad un aumento del 34,8 per cento: nel 2009, i frontalieri erano infatti ancora solo 45.682;

nel febbraio 2015 il Governo italiano e il Consiglio federale svizzero hanno siglato il protocollo che modifica la Convenzione tra i due Paesi per evitare le doppie imposizioni. Il protocollo, che, prevedendo lo scambio di informazioni su richiesta ai fini fiscali, secondo lo *standard* Ocse, pone fine al segreto bancario, è stato firmato per l'Italia dal Ministro dell'economia e delle finanze Pier Carlo Padoan, e per la Svizzera dal capo del Dipartimento federale delle finanze Eveline Widmer-Schlumpf;

unitamente al protocollo è stata anche sottoscritta una *road map*, un documento politico che fissa il percorso per la prosecuzione dei negoziati su altre questioni tra cui revisione dell'accordo del 1974 sulla tassazione dei lavoratori frontalieri, ad oggi ancora in vigore, e che prevede la tassazione esclusiva in Svizzera con il ristorno del 40 per cento del gettito ai Comuni italiani della zona di confine;

il nuovo accordo tra Roma e Berna, perfezionato il 22 dicembre 2015, rappresenta una rivoluzione per gli equilibri consolidati nell'economia transfrontaliera, in quanto abolisce 2 meccanismi sinora inamovibili: i

ristorni ai Comuni di frontiera, una partita da 60 milioni di euro annui destinata a Comuni e Province di frontiera, e la tassazione alla fonte per circa 62.000 lavoratori italiani, di cui 25.000 varesini, 20.000 comaschi ed i restanti sondriesi e piemontesi in generale;

il nuovo accordo, invece, nel porre fine al meccanismo del ristorno, prevedendo che sia lo Stato italiano a compensare i Comuni di frontiera, lascia una preoccupante incognita sulla garanzia dell'attuale gettito ai medesimi Comuni, in un quadro più ampio di incertezza italiana della propria posizione fiscale;

quanto alla tassazione, i lavoratori italiani frontalieri in Svizzera saranno assoggettati ad imposizione sia nello Stato in cui esercitano l'attività che nello Stato di residenza, ritrovandosi a pagare le tasse sui redditi per il 70 per cento in Svizzera e per il restante 30 per cento in Italia, con un aumento graduale del carico fiscale che, a regime, assume la connotazione di una vera e propria «stangata»;

il processo, infatti, non sarà immediato. Dall'entrata in vigore dell'accordo, prevista per il 2018, inizierà il cosiddetto *split* fiscale che dovrà portare la tassazione a pieno regime 10 anni dopo, nel 2028, con un aumento progressivo che si valuta del 10 per cento annuo;

secondo le prime stime, si tratta di 200 milioni di euro di tassazione in più da versare ogni anno allo Stato italiano e 15 milioni di euro in più alle casse del canton Ticino, con una media di oltre 3.000 euro all'anno in più da versare per ogni contribuente;

i nuovi termini dell'accordo hanno già prodotto i primi effetti negativi: dal 7 luglio 2015 sui circa 62.000 lavoratori italiani frontalieri grava l'onere dell'assicurazione malattia e spese per le cure mediche;

in un momento storico dove l'economia ha difficoltà globalizzate, l'INPS deve ancora spiegazioni a tutti i frontalieri che si chiedono dove sia finito il «tesoretto» da 200 milioni che finanziava la legge n. 147 del 1997 (un fondo che, si ricorda, venne formato con i contributi di disoccupazione pagati dai frontalieri in Svizzera e da questa ristornati all'Italia),

ricordata altresì la giacenza a Berna del «tesoretto» di 3 miliardi di franchi svizzeri (2,8 miliardi di euro), dovuto al versamento contributivo per il «secondo pilastro» da parte di cittadini italiani frontalieri che hanno lavorato nei diversi cantoni della Confederazione elvetica,

impegna il Governo:

1) ad assumere iniziative per prevedere che nel nuovo regime fiscale vengano puntualmente disciplinati i ristorni dei frontalieri verso i Comuni di residenza, con certezza dell'ammontare dei ristorni e delle modalità di distribuzione, al fine di salvaguardare i Comuni di frontiera e garantire che l'attuale gettito non sia messo in discussione;

2) ad assumere iniziative per stabilire, tramite accordi di programma definiti dai territori di confine interessati, stante la reciprocità prevista nell'accordo del 22 dicembre 2015, nell'ambito del quale sono ricompresi anche i frontalieri svizzeri che lavorano in Italia, che parte della

tassazione sia vincolata per il progresso socio-economico e lo sviluppo delle infrastrutture strategiche delle rispettive nazioni;

3) a garantire che il nuovo sistema fiscale, una volta a regime, comporti per i lavoratori italiani frontalieri in Svizzera una tassazione simile a quella previgente al rinnovo della Convenzione;

4) a prevedere lo sblocco da parte dell'INPS dei fondi per il finanziamento della legge n. 147 del 1997;

5) a prevedere, nell'ambito del disegno di legge di ratifica, il perfezionamento di accordi di interscambio scolastico e formativo per i giovani delle zone di confine;

6) ad intervenire sospendendo l'applicazione della norma sulle spese mediche, ricordando come questa, oltre ad un ulteriore aggravio impositivo per i lavoratori, porterebbe ad una disparità di trattamento tra i frontalieri che già lavorano in Ticino rispetto ai nuovi frontalieri, per i quali le cure sanitarie svizzere potrebbero rappresentare un'opzione più interessante;

7) a garantire il recupero di tutte le posizioni e l'individuazione di tutti i nominativi dei legittimi titolari delle somme giacenti a Berna.

(1-00451) (Testo 3)

Mozioni

Maurizio ROMANI, BENCINI, DIRINDIN, ORELLANA, BATTISTA, LANIECE, BIANCO, IDEM, BIGNAMI. – Il Senato,

premesso che:

secondo l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) negli ultimi 2 decenni il tasso di obesità in Europa è triplicato. Ogni anno un milione di decessi e 12 milioni di anni di vita trascorsi in cattive condizioni di salute sono dovuti a patologie associate ad obesità e sovrappeso, quali, a solo titolo esemplificativo, cardiopatie ischemiche, ipertensione, ictus ischemico, diabete di tipo 2, malattie cardiovascolari e carcinoma del colon;

sovrappeso e obesità rappresentano per l'Europa una sfida sanitaria pubblica senza precedenti, fino a pochi anni fa sottostimata come problema di tipo strategico per le notevoli ricadute ed implicazioni dal punto di vista sanitario ed economico. Influiscono negativamente sulla salute psicosociale e sulla qualità della vita dell'individuo, ma rappresentano anche un costo rilevante per la sanità pubblica e quindi per la collettività. L'impatto sui costi dell'assistenza sanitaria è infatti notevole, dal momento che secondo le stime dell'Oms l'obesità negli adulti è responsabile in Europa del 6 per cento della spesa in assistenza sanitaria;

le cause dell'aumento delle persone in sovrappeso o tendenti all'obesità sono da ricercare principalmente in una generale modifica degli stili di vita alimentari. Una tendenza crescente verso un consumo sempre maggiore di cibi a basso valore nutrizionale e, al contrario, ricchi di grassi e zuccheri, i cosiddetti cibi spazzatura (*junk food*), associati all'aumento del

consumo di bevande zuccherate e ad una quotidianità sempre più sedentaria e scarsamente propensa all'attività sportiva;

dieta inadeguata e comportamento sedentario non devono essere considerati singolarmente, ma congiuntamente responsabili del carico sanitario. Il grasso corporeo si accumula quando il contenuto energetico di bevande ed alimenti supera l'energia richiesta dal metabolismo e dunque l'apporto energetico ed il suo dispendio contribuiscono all'aumento del peso corporeo. È quindi di fondamentale importanza che vi sia equilibrio tra un consumo misurato di cibi ad alto contenuto di grassi ed un'attività fisica costante;

indipendentemente dal peso, un'attività fisica regolare, anche moderata, influenza positivamente il metabolismo dei grassi e dei carboidrati e può ridurre notevolmente il rischio di diabete e della maggior parte delle altre malattie croniche più importanti;

secondo i dati dell'ufficio regionale per l'Europa dell'Oms la dieta inadeguata, la mancanza di attività fisica, la conseguente obesità e le malattie associate sono nel loro insieme responsabili di complicanze per la salute e mortalità precoce quanto il fumo di tabacco. Il sovrappeso incide dal 30 all'80 per cento negli adulti nella regione europea mentre l'aumento dell'obesità infantile è forse persino più allarmante. Oltre il 60 per cento dei bambini che sono in sovrappeso prima della pubertà lo saranno anche nella fase iniziale dell'età adulta. Questo riduce l'età media di comparsa di patologie non trasmissibili ed influenza sensibilmente il carico dei servizi sanitari, in quanto aumenta il numero di accessi e di prestazioni durante il periodo dell'età adulta;

il Ministero della salute ha attivato il sistema di sorveglianza «Okkio alla salute» con l'obiettivo di monitorare l'evoluzione dell'obesità infantile e valutare gli interventi di promozione della salute. L'analisi relativa al 2014 evidenzia che il 20,9 per cento dei bambini italiani è in sovrappeso mentre il 9,8 per cento è obeso, con una prevalenza più alta nelle regioni del Sud e del Centro Italia. In particolare l'osservazione delle abitudini alimentari associata all'analisi degli aspetti relativi al movimento ed alla sedentarietà mostrano un quadro davvero poco incoraggiante, soprattutto se si considera che uno degli aspetti sottolineati dallo studio riguarda la percezione che i genitori hanno degli stili di vita dei propri figli. Poco più del 38 per cento dei genitori riconosce il grave sovrappeso o l'obesità nei propri figli e solo il 40 per cento ritiene che questi svolgano poca attività fisica;

numerosi studi hanno osservato un aumento di prevalenza di sovrappeso e obesità tra specifici gruppi di popolazioni identificati in base al livello di reddito o al titolo di studio. Nella maggior parte dei Paesi nella regione Europa l'obesità è più frequente tra le comunità socialmente svantaggiate, caratterizzate da livelli inferiori di reddito, educazione e accesso all'assistenza. In molti Paesi della regione il prezzo reale degli alimenti ha raggiunto i minimi storici e la percentuale del *budget* domestico destinata all'acquisto di alimenti è in calo;

le scelte alimentari dipendono da una gamma di fattori diversi che vanno dal prezzo al grado di informazione sui prodotti, così come dalle preferenze o dal gusto personale e dai valori culturali. L'industria e i distributori di alimenti influenzano il consumo alimentare attraverso l'aspetto estetico, le dimensioni delle porzioni, la promozione di offerte speciali, aumentando la disponibilità di cibi ad elevato apporto energetico in posizioni strategiche nei diversi punti vendita e con campagne pubblicitarie accattivanti;

l'Oms ha classificato come probabile, o comunque convincente, l'effetto negativo del *marketing* aggressivo dei cibi ad alta densità energetica sullo stato nutrizionale dei bambini e, anche se è necessario porre la massima attenzione al *marketing* rivolto ai minori, non si può sottovalutare la diversa capacità degli adulti di adottare scelte alimentari sane o di resistere ai richiami del *marketing*;

considerato che:

nell'ambito della conferenza ministeriale della regione europea dell'Oms, tenutasi ad Istanbul dal 15 al 17 novembre 2006, è stata firmata la carta europea sull'azione di contrasto all'obesità con l'obiettivo di promuovere un'azione internazionale per supportare le politiche nazionali. L'impegno dei Ministri firmatari nasce dall'esigenza di trovare un punto di equilibrio tra le responsabilità dei singoli individui e quelle dei Governi e della società, dalla necessità di conciliare la libertà di scelta dei cittadini senza che questa sia di loro esclusiva responsabilità;

nell'ambito del programma «salute 2020», la nuova politica comune di riferimento concordata tra i 53 Stati membri della regione europea dell'Oms, è stata elaborato un documento congiunto che, confluito nella dichiarazione di Vienna del 4-5 luglio 2013, ha indicato gli obiettivi che dovranno essere perseguiti dalle politiche dei Paesi membri per ridurre l'obesità e promuovere scelte sane nella popolazione. Tra le azioni che dovrebbero essere promosse si trovano la riduzione della pressione esercitata dal *marketing* sui bambini a consumare cibi ricchi di grassi e zuccheri, la necessità di monitorare il sovrappeso e l'obesità tra le diverse fasce della popolazione, la promozione di metodi di etichettatura innovativi, la promozione delle filiere alimentari corte e l'adozione di nuove politiche sui prezzi;

rilevato che:

in diversi Paesi sono state adottate misure volte a ridurre il consumo di cibi ad alto contenuto di grassi e di bevande zuccherate attraverso un sistema di tassazione degli alimenti cosiddetti *junk*;

la Francia ha introdotto nel gennaio 2012 un'imposta speciale sulle bevande analcoliche con aggiunta di zucchero e anidride carbonica mentre la Norvegia già dal 1981 ha aumentato le tasse su dolci e bevande dolci;

l'Ungheria ha introdotto la «tassa sulla salute pubblica» con un aumento delle accise sulle bevande energetiche, dolci confezionati, *snack* salati e alimenti preimballati. Secondo dati governativi, a 2 anni di distanza la valutazione dell'impatto delle misure ungheresi ha evidenziato effetti molto positivi: circa 3 imprese su 10 hanno infatti riformulato i propri

prodotti, rimuovendo completamente gli ingredienti critici e un ulteriore 7 per cento ha ridotto i livelli di zucchero, sale e caffeina. È stata registrata una diminuzione del 27 per cento della vendita dei prodotti oggetto della tassazione ed una diminuzione variabile tra il 20 e il 35 per cento del loro consumo. Inoltre grazie alla tassa sulla salute pubblica si sono trovate le risorse per promuovere una sana ed equilibrata alimentazione, con circa 20 miliardi di fiorini ungheresi, l'equivalente di 68 milioni di euro;

nel Regno Unito uno studio dell'University of Liverpool, pubblicato sulla rivista «European journal of preventive cardiology», ha evidenziato come la tassazione del *junk food*, associata ad una sensibile limitazione della pubblicità, possa contribuire a stimolare stili di vita sani soprattutto per quanto riguarda i consumatori più fragili. Un ulteriore studio, pubblicato sul «British medical journal» il 31 ottobre 2013, ha voluto simulare gli effetti di questo tipo di tassazione attraverso modelli matematici, giungendo alla conclusione che un incremento di prezzo di almeno il 20 per cento degli alimenti ad alto contenuto di grassi e delle bibite zuccherate porterebbe ad una diminuzione di 180.000 unità di cittadini britannici obesi ed un introito per le casse del servizio sanitario britannico di 320 milioni di euro, che potrebbero essere dedicati alla promozione del consumo di alimenti sani;

il 20 gennaio 2016 il Parlamento europeo ha posto un veto sul progetto di norme comunitarie che permetterebbero agli alimenti per bambini di continuare a contenere fino a 3 volte la quantità di zucchero raccomandata dall'Oms;

l'obesità impone un carico economico notevole sulla società sia in termini di aumento dei costi sanitari, per le cure relative al trattamento delle patologie associate, sia in termini di costi indiretti, per la perdita di produttività dovuta all'incremento dell'assenteismo per ragioni di salute. La prevenzione dell'obesità diventa quindi un obiettivo strategico della sanità pubblica,

impegna il Governo:

1) a promuovere, nell'ambito del Ministero della salute, l'adozione di un piano nazionale, per la prevenzione e la cura dell'obesità;

2) ad assumere iniziative legislative atte all'introduzione di una specifica imposta sui prodotti alimentari ad alto contenuto di grassi e basso valore nutrizionale e sulle bevande ricche di zuccheri ed anidride carbonica, con l'obiettivo di contribuire a ridurre il consumo, in particolar modo da parte dei minori;

3) ad utilizzare le maggiori entrate derivanti dall'accresciuto gettito fiscale per finanziare progetti all'interno delle scuole volti a garantire un'ampia scelta di attività sportive, anche pomeridiane ed aggiuntive rispetto a quelle previste dal piano dell'offerta formativa, che includano in particolar modo gli sport di squadra, con l'obiettivo di massimizzare l'impatto positivo sulla salute di alunni e studenti e stimolare il valore educativo e aggregativo degli sport di squadra;

4) a promuovere presso le scuole di ogni ordine e grado, ferma restando l'autonomia delle stesse nella definizione dei piani dell'offerta for-

mativa, percorsi mirati all'educazione ad una sana e corretta alimentazione ed ai benefici di un'attività fisica costante;

5) ad introdurre limitazioni consistenti alla pubblicità, talvolta particolarmente aggressiva, relativa al cosiddetto cibo spazzatura.

(1-00515)

Interrogazioni

CATALFO, PETROCELLI, PAGLINI, PUGLIA, AIROLA, BERTOROTTA, BLUNDO, BOTTICI, BUCCARELLA, BULGARELLI, CAPPELLETTI, CASTALDI, CIAMPOLILLO, CIOFFI, CRIMI, DONNO, ENDRIZZI, FATTORI, FUCKSIA, GAETTI, GIARRUSSO, GIROTTO, LEZZI, LUCIDI, MANGILI, MARTELLI, MARTON, MONTEVECCHI, MORONESE, MORRA, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA, TAVERNA, BAROZZINO, CERVELLINI, VACCIANO. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico.* – (Già 2-00331).

(3-02544)

TAVERNA, AIROLA, BUCCARELLA, CAPPELLETTI, DONNO, MONTEVECCHI, MORONESE, MORRA, PAGLINI, PUGLIA, SANTANGELO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

la legge 14 agosto 1991, n. 281, recante «Legge quadro in materia di animali di affezione e prevenzione del randagismo», ha introdotto nel nostro ordinamento i principi generali in materia di tutela degli animali di affezione e di prevenzione del randagismo;

a distanza di molti anni dall'entrata in vigore, lo spirito della legge è ancora oggi disatteso in numerose regioni: carente è la costruzione di canili sanitari da parte delle amministrazioni locali e la detenzione dei randagi è diventata un vero e proprio *business*;

negli ultimi anni, il randagismo fuori controllo è in aumento esponenziale, con aggravamento dei costi per i contribuenti, a causa delle mancate sterilizzazioni degli animali vaganti;

il nostro Paese ha ratificato, con la legge 4 novembre 2010, n. 201, la Convenzione di Strasburgo per la protezione degli animali da compagnia del 13 novembre 1987;

nel 2010, il Ministero della salute ha istituito la *task force* per la «Tutela degli animali d'affezione, la lotta al randagismo e ai maltrattamenti e ai canili-*lager*»;

quest'ultima avrebbe dovuto rappresentare una modalità organizzativa innovativa di raccordo con le istituzioni ed il territorio per incidere in maniera concreta e attiva sul fenomeno del randagismo e sui maltrattamenti animali;

i compiti della *task force* vanno dai sopralluoghi ispettivi al monitoraggio e gestione delle segnalazioni di maltrattamento animale ed altro;

considerato che:

oggi, a distanza di 5 anni dall'istituzione della *task force*, il randagismo è divenuto una vera e propria emergenza, in particolare nel Sud Italia sono stimati in circa 700.000 i cani randagi presenti sul territorio e 750.000 sono i cani in attesa di adozione costretti a vivere in canili;

negli anni, attorno al randagismo si è creato un vero e proprio giro di affari: nonostante la legge n. 281 del 1991 indichi nelle associazioni di protezione animali i soggetti prioritari cui concedere le convenzioni per la gestione dei canili, in tutta Italia sono sorte strutture esclusivamente private, nelle quali gli animali devono fare numero e rimanere il più a lungo possibile: i gestori dei canili percepiscono, infatti, un contributo che va da 2 a 7 euro al giorno per ogni cane, che, moltiplicato per il numero dei cani detenuti, rappresenta un'ingente cifra;

si tratta, tra l'altro, nella maggior parte dei casi, di strutture fatiscenti, dove i cani vivono ammassati in gabbie anguste e in condizioni igienico-sanitarie pessime;

considerato, inoltre, che:

la legge 23 dicembre 2014, n. 190 (legge di stabilità per il 2015), ha previsto un taglio per gli interventi in materia di animali di affezione e per la prevenzione del randagismo che si riducono da 325.000 euro per l'anno 2014 a 309.000 euro per il 2015 e 310.000 euro per il 2016;

la legge 28 dicembre 2015, n. 208 (legge di stabilità per il 2016), non prevede alcun incremento dello stanziamento per gli interventi in materia di animali di affezione e per la prevenzione del randagismo;

a parere degli interroganti, le risorse stanziare non sono sufficienti per garantire tutte le misure previste dalla legge n. 281, come, ad esempio, l'attuazione da parte dei Comuni di piani di controllo delle nascite, attraverso la sterilizzazione dei randagi, né per rendere effettivamente utile la *task force*. Inoltre, il degrado in cui versano i canili italiani e il grado di diffusione raggiunto dal randagismo in questi ultimi anni dimostrano che l'unità operativa non ha raggiunto gli obiettivi per i quali è stata istituita, in particolare dal 2013 in poi, anno fino al quale ha raggiunto importanti risultati. Non a caso, a parere degli interroganti, il sito del Ministero della salute riporta che le ultime relazioni sull'attività svolta dalla *task force* risalgono al 2012-2013;

il 12 gennaio 2015, il Ministro in indirizzo ha rilasciato questa dichiarazione in un'intervista a «la Repubblica»: «Smentisco assolutamente che la Task Force abbia interrotto la propria attività. Questa Unità Operativa ha supplito in una fase di emergenza alle carenze di alcune autorità locali, ma occorre in tempi rapidi uscire dalla fase di emergenza e promuovere le capacità delle autorità locali di affrontare e governare il problema»;

dalla data delle dichiarazioni, il fenomeno del randagismo si è, invece, ad avviso degli interroganti, ulteriormente aggravato, con il conseguente aumento di maltrattamenti, avvelenamenti, sofferenza per gli animali e di milioni di cittadini indignati,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se ritenga necessario che vengano resi pubblici gli obiettivi raggiunti e l'attività svolta dalla *task force*;

se la *task force*, dall'anno 2013 ad oggi, abbia effettivamente esercitato un'azione di monitoraggio delle situazioni di criticità presenti sul territorio nazionale concernenti la gestione del fenomeno del randagismo e il maltrattamento degli animali;

se ritenga opportuno continuare a rendere operativa la struttura e con quali strumenti e obiettivi, o se invece, constatata la sua inadeguatezza, non ritenga necessario attivare altre misure maggiormente idonee a combattere il fenomeno del randagismo e ad assicurare la tutela degli animali, così da determinare, tra l'altro, un conseguente risparmio per i cittadini contribuenti.

(3-02545)

BERTUZZI, VALDINOSI, VACCARI, PIGNEDOLI, IDEM. – *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

il perdurare delle condizioni di alta pressione e l'assenza delle precipitazioni, usuali in questo periodo dell'anno, stanno caratterizzando la situazione meteorologica italiana degli ultimi giorni;

a gennaio è caduto circa il 60 per cento di acqua in meno rispetto alla media, dopo un dicembre che è stato il più secco negli ultimi 2 secoli e un novembre con piogge praticamente dimezzate;

sono, pertanto, messe a dura prova non solo la qualità dell'aria che si respira nelle grandi città ma anche, e soprattutto, il normale svolgersi dell'andamento del lavoro agricolo in tante regioni italiane;

considerato che:

la situazione appare decisamente critica a Ferrara e in Emilia-Romagna: le ultimissime analisi effettuate, infatti, dicono chiaramente che a livello regionale le falde sono completamente scariche;

le criticità vanno dalle quantità di acqua inconsistenti alle riserve contenute in invasi quasi azzerate; a tali criticità, a differenza delle annate maggiormente siccitose 2011-2012, si aggiunge anche la mancanza di neve;

l'assenza di piogge, inoltre, alimenta preoccupazioni circa lo stato dei principali bacini idrici: secondo le rilevazioni effettuate nei pressi di Pontelagoscuro (Ferrara), a fine gennaio, il livello del fiume Po presenta livelli idrometrici inferiori di circa 2 metri, al pari di quelli estivi;

tenuto conto che:

il rischio è che si arrivi in estate senza l'indispensabile scorta d'acqua per le colture;

i mesi scorsi ed il mese di febbraio dovrebbero essere i periodi dell'anno di massime precipitazioni e, se l'inverno si concluderà in questo modo, purtroppo le colture orticole ne risentiranno negativamente;

particolarmente colpito, infatti, risulta essere il settore agricolo, con colture a rischio, così come sono in grandi difficoltà le coltivazioni di mais, necessarie per l'alimentazione degli animali, che hanno bisogno di una adeguata irrigazione e per le quali si prospetta un crollo dei raccolti;

i consorzi di bonifica, che trasportano la risorsa idrica a tutta l'agricoltura, hanno già da tempo lanciato l'allarme, richiamando l'attenzione su tale problema;

infatti, senza la dovuta attenzione, i prodotti tipici alla base del *made in Italy* agroalimentare potrebbero venire colpiti duramente già in primavera con conseguenti perdite sostanziali di resa;

per far fronte a questa situazione occorrono interventi strutturali ed è necessario sviluppare ogni iniziativa atta all'accelerazione dell'attuazione del piano di sviluppo rurale,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della preoccupante situazione meteorologica dell'Emilia-Romagna, che prelude ad esiti incerti delle produzioni agricole, a causa della mancanza di precipitazioni;

se non ritengano di attivare al più presto il piano irriguo nazionale.

(3-02546)

SERRA, BERTOROTTA, DONNO, MORRA, SANTANGELO, MANGILI, LEZZI, PAGLINI, CAPPELLETTI, PUGLIA, MORONESE.
– *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

da notizie di stampa riportate sul sito del «Corriere della sera» del 9 gennaio 2016 si è appreso che alcuni alunni degli istituti scolastici di Corsico (Milano), già fruitori del servizio di mensa scolastica, non hanno potuto continuare a beneficiare del servizio a causa di un debito accumulato dal Comune con la ditta fornitrice della prestazione. Tale debito, generato dal mancato pagamento della retta da parte di alcune famiglie di studenti iscritti ai vari istituti di Corsico, è cresciuto progressivamente nel corso degli anni. Per questi motivi l'amministrazione ha invitato e diffidato le famiglie inadempienti a corrispondere le somme dovute al fine di garantire il servizio ai loro figli;

di recente il sindaco, Filippo Errante, ha disposto che non venissero serviti i pasti agli alunni appartenenti a famiglie inadempienti verso il Comune. Tale scelta, a parere degli interroganti, risulta tanto irragionevole quanto incomprensibile, sia sotto l'aspetto didattico sia per le sperequazioni a cui ha dato origine, che si sono riverberate su minori totalmente estranei a tali dinamiche;

alla creazione del debito hanno contribuito, parrebbe, anche famiglie non in stato di difficoltà economica. Di converso, sono centinaia le famiglie realmente indigenti che sono risultate reiteratamente inadempienti in modo incolpevole. Sono circa 300, infatti, i genitori che versano in condizioni economiche estremamente precarie e non in grado, quindi, di far fronte all'adempimento di tali obblighi;

la sospensione dell'erogazione del servizio mensa operata dal Comune ha prodotto una riduzione rilevante dei debiti contratti dal Comune. Alcune famiglie, infatti, hanno adempiuto e corrisposto il dovuto, altre, invece, hanno aderito a piani di rientro della durata anche di oltre un decennio. Coloro i quali non hanno adempiuto o raggiunto un accordo hanno provveduto personalmente a fornire i pasti ai bambini attraverso cibi domestici;

considerato che dal 7 gennaio 2016 non sono stati serviti pasti nelle mense delle scuole dell'infanzia, primarie e secondarie di primo grado ai bambini di famiglie morose. Occorre rilevare che tali fatti sono rilevabili anche in altre realtà italiane. In altri comuni, infatti, si è scelto di adottare misure drastiche analoghe a quelle adottate a Corsico, penalizzando i bambini, che vengono discriminati e a cui è stato arrecato, ragionevolmente, un disagio;

considerato inoltre che, a parere degli interroganti:

non è agevole tracciare facilmente il discrimine tra le famiglie effettivamente in difficoltà e quelle semplicemente inadempienti per colpa. Quanto meno, non appare ragionevole una scelta come questa, dato che il diritto allo studio, la cui garanzia è appannaggio della Regione e dello Stato, che detta i principi generali, non può essere subordinato al mero diritto di credito di un ente locale verso le famiglie degli studenti;

valutati i problemi contingenti che hanno caratterizzato la situazione e altre analoghe, occorrerebbero, considerato che l'orario riservato alla mensa scolastica rientra nell'attività didattica, delle linee guida nazionali, di revisione di quelle emanate dal Ministero della salute nel 2010, che definiscano e dettino dei principi generali al fine di meglio regolamentare questo momento educativo, alla luce delle sperequazioni che traggono origine dal sistema in essere e alla luce della mancanza o carenza di una normativa nazionale e comunitaria che, sebbene non vieti espressamente il consumo di cibi domestici all'interno dei locali scolastici, non lo consente espressamente,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti illustrati e se abbiano adottato provvedimenti, anche di carattere normativo, o intendano adottarne, anche in considerazione della vigente normativa nazionale e comunitaria non sempre dirimenti delle problematiche esposte;

se intendano adottare linee di indirizzo nazionali in materia di ristorazione scolastica, di revisione di quelle del 2010, al fine di garantire a tutti gli studenti, attraverso strumenti più flessibili e duttili, il pieno diritto allo studio che si esplicita anche attraverso il momento educativo riservato al tempo per il consumo del pasto scolastico, temperando, al contempo, le situazioni contingenti delle famiglie.

(3-02547)

GATTI, CHITI, FILIPPI, MATTESINI, CANTINI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

quella «geotermica» è una forma di energia naturale che trova origine dal calore della terra e, tra le energie rinnovabili, ha un valore aggiunto che condivide soltanto con l'idroelettrico: la continuità della produzione;

per questo motivo, i progetti più interessanti affiancano oggi la geotermia alle altre fonti rinnovabili, per le quali costituirebbe un importante sostegno nei momenti di scarsa produzione. La geotermia, quindi, può essere intesa come un elemento importante per la *green economy* e un sostegno significativo per sviluppare politiche «*low carbon*»;

lo sviluppo corretto della geotermia porta con sé, inoltre, non solo benefici ambientali, contribuendo in maniera decisiva alla lotta contro i cambiamenti climatici, ma offre anche importanti occasioni per la creazione di nuovi posti di lavoro;

l'Italia, per le sue caratteristiche morfologiche, ha risorse geotermiche notevoli sia già sfruttate che potenzialmente da sfruttare;

considerato che:

la Toscana è una delle regioni italiane che vanta una lunga tradizione di sfruttamento della risorsa geotermica, soprattutto nella zona del monte Amiata e in quella di Larderello, in provincia di Pisa;

in questo territorio, la geotermia rappresenta da sempre un tassello fondamentale del tessuto produttivo e occupazionale con la presenza di *player* di valenza nazionale e internazionale quali Enel Green Power;

considerato inoltre che:

vicino a Larderello, zona di forte sfruttamento geotermico, insiste il borgo medievale di Montecastelli pisano, ricadente nel comune di Castelnuovo val di Cecina;

dal 2002, in considerazione di un accordo tra Comune e Enel, poi ratificato nel nuovo piano strutturale del 2006, l'area di Montecastelli è stata protetta nelle sue peculiari caratteristiche ambientali e di paesaggio dalla realizzazione di nuovi impianti geotermici e, conseguentemente, è stata indirizzata alla riqualificazione agricola e urbana, nonché all'accoglienza turistica;

negli ultimi anni, si sono pertanto sviluppate numerose strutture ricettive turistiche e agroturistiche diffuse in armonia con il territorio, per un totale di 300 posti letto, si è attuata una riqualificazione dell'edilizia e del mercato immobiliare, si sono sviluppate produzioni agricole degne di certificazione (ad esempio il vino IGP), si è sviluppata un'attività di turismo congressuale ed è stato completato il restauro di un complesso architettonico per la realizzazione di un centro di perfezionamento di musica classica e di annessi residenziali per specializzandi e docenti;

considerato infine che:

su un'area di stretta continuità territoriale e prossimità al borgo (poche centinaia di metri in linea d'aria), insistono 2 progetti di ricerca e sfruttamento di risorsa geotermica: il progetto «Mensano», a seguito di concessione della Regione Toscana e al momento sottoposto alla richie-

sta di ulteriori integrazioni dopo la prima procedura di VIA, e il progetto pilota «Castelnuovo», depositato presso il Ministero dello sviluppo economico ed entrato in procedura di VIA;

i progetti di ricerca sono a una distanza di soli 500 metri in linea d'aria l'uno dall'altro,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di approfondire la valutazione di opportunità per la concessione di avvio dei 2 progetti di ricerca e sfruttamento di risorsa geotermica in un territorio in cui la spiccata vocazione turistica ha già generato strutture concrete e presenta ulteriori e reali prospettive di sviluppo;

se non ritenga che il rilascio di un'autorizzazione a più progetti insistenti sul medesimo territorio debba essere rispettosa di una ragionevole distanza tra questi, soprattutto in territori con vocazione turistica così consolidata;

se nei casi di specie siano stati coinvolti gli enti locali e le popolazioni interessate, considerato che, come previsto nel testo unificato delle risoluzioni 8-00103 approvato dalle Commissioni riunite VIII e X della Camera dei deputati il 15 aprile 2015, il Governo si è impegnato a «prevedere nella fase prerealizzativa un pieno coinvolgimento delle amministrazioni e delle popolazioni locali nel processo decisionale favorendo l'eventuale applicazione del principio di precauzione».

(3-02548)

PANIZZA. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che:

l'articolo 67, comma 1, lett. *m*), del testo unico delle imposte sui redditi di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, e successive modificazioni e integrazioni, recita: «le indennità di trasferta, i rimborsi forfetari di spesa, i premi e i compensi erogati ai direttori artistici ed ai collaboratori tecnici per prestazioni di natura non professionale da parte di cori, bande musicali e filo-drammatiche che perseguono finalità dilettantistiche, e quelli erogati nell'esercizio diretto di attività sportive dilettantistiche dal CONI, dalle Federazioni sportive nazionali, dall'Unione Nazionale per l'Incremento delle Razze Equine (UNIRE), dagli enti di promozione sportiva e da qualunque organismo, comunque denominato, che persegue finalità sportive dilettantistiche e che da essi sia riconosciuto. Tale disposizione si applica anche ai rapporti di collaborazione coordinata e continuativa di carattere amministrativo-gestionale di natura non professionale resi in favore di società e associazioni sportive dilettantistiche»;

lo spirito con il quale è stato aggiunto il periodo «Tale disposizione si applica anche ai rapporti di collaborazione coordinata e continuativa di carattere amministrativo-gestionale di natura non professionale resi in favore di società e associazioni sportive dilettantistiche» è, chiaramente, quello di aiutare i corsi istituiti dalle bande musicali, dato che senza nuove leve questi gruppi sparirebbero nel giro di pochi anni;

nella stragrande maggioranza dei casi, infatti, coloro che insegnano uno strumento musicale negli stessi corsi sono dei soci che svolgono altra attività lavorativa. Se si dovessero pagare le tasse per tali corsi, allora i costi aumenterebbero a dismisura e le bande musicali non potrebbero più permetterseli;

lo stesso dicasi per coloro che percepiscono proventi in virtù del loro impegno ad insegnare uno strumento musicale o a svolgere musica d'insieme, facendo suonare in gruppo gli allievi, od anche che avvicinano i bambini fin dalla tenera età al mondo della musica facendo fare loro la propedeutica musicale (quindi giochi, danze, canto, movimento, eccetera);

viene applicato un tetto esentasse di 7.500 euro annui per le loro collaborazioni con le bande musicali. Se si supera tale tetto, allora (giustamente) le tasse vengono pagate;

diverso è il caso di chi lo fa per professione, visto che se collabora con una banda musicale emette regolare fattura;

infine c'è un altro caso, meno rilevante ma altrettanto importante. Se, per esempio, per un servizio musicale in una banda viene a mancare all'improvviso uno strumentista, se ne deve cercare un altro che lo sostituisca, altrimenti non si riesce ad effettuare il servizio. In questo caso, il sostituto è uno strumentista di altra banda, al quale vanno rimborsate almeno le spese di trasporto. Ci si chiede se, pertanto, valga lo stesso discorso, e cioè che paga le tasse sia la banda che lo strumentista su una cifra irrisoria. Di sicuro lo strumentista chiamato in sostituzione non accetterebbe più;

considerato che sembrava che la volontà fosse chiara nel testo, invece vi è il rischio concreto, già ventilato in varie parti d'Italia, che l'applicazione di tale comma non venga riconosciuta alle bande musicali,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga utile dare un'interpretazione chiarificatrice dei «collaboratori tecnici», comprendendo coloro che effettuano prestazioni di natura non professionale per l'espletamento dell'attività bandistica, coreuta e filodrammatica, intendendo per tali i bandisti, i coreuti, gli attori e i loro formatori.

(3-02549)

LIUZZI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.*

– Premesso che:

è stato pubblicato il bando per la partecipazione al programma PRIN 2015 (progetti di ricerca di rilevante interesse nazionale), il quale è destinato al finanziamento di progetti di ricerca pubblica;

l'art. 1, comma 2, del bando prevede che: «A tale scopo, il programma PRIN si prefigge di finanziare progetti che per complessità e natura possono richiedere la collaborazione di più professori/ricercatori, le cui esigenze di finanziamento eccedono la normale disponibilità delle singole istituzioni. La costituzione del gruppo di ricerca è flessibile: a seconda della natura del progetto, il gruppo di ricerca può essere costituito da più unità di ricerca di più atenei/enti»;

nei precedenti bandi PRIN risultava compreso nella dicitura «altro personale» il personale tecnico-amministrativo, che in questo modo poteva partecipare alla composizione dei gruppi di progetto, mentre è esclusa dalla categoria dei collaboratori dal bando PRIN 2015;

la legge 30 dicembre 2010, n. 240, all'art. 18, comma 5, lettera e), prevede che la partecipazione ai gruppi e ai progetti di ricerca delle università e lo svolgimento delle attività di ricerca presso le università sono riservati «al personale tecnico-amministrativo in servizio a tempo indeterminato presso le università purché in possesso di specifiche competenze nel campo della ricerca»;

considerato che:

il personale universitario tecnico-amministrativo ha un'elevata formazione (dottorato di ricerca e/o scuola di specializzazione) e spesso specifiche competenze nel campo della ricerca, tanto che molti hanno ottenuto l'abilitazione scientifica nazionale (ASN) per posti di professore di prima e seconda fascia;

l'esclusione del personale tecnico-amministrativo, con le specifiche competenze, costituisce una disapplicazione della legge n. 240, in grado di provocare un grave pregiudizio alla categoria ed ai progetti di ricerca che possono essere qualificati proprio dalle particolari competenze scientifiche del suddetto personale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto espresso e quali siano le motivazioni che hanno indotto a non includere nei PRIN 2015 la categoria del personale tecnico-amministrativo in servizio a tempo indeterminato, come collaboratori legittimati a comporre i gruppi di ricerca per la partecipazione ai progetti che abbiano le caratteristiche previste dal bando;

se voglia prendere in considerazione la possibilità di sanare tale omissione, includendo tale personale e rimanendo così in linea con i precedenti bandi PRIN.

(3-02550)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CENTINAIO. – *Ai Ministri per la semplificazione e la pubblica amministrazione e della giustizia.* – Premesso che:

l'articolo 16 del decreto-legge n. 138 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 148 del 2011, ha previsto alcune misure di riduzione dei costi relativi alla rappresentanza politica nei Comuni;

in particolare il comma 20 ha disposto che le riunioni della Giunta debbano tenersi preferibilmente in un arco temporale non coincidente con l'orario dei partecipanti, ed il successivo comma 21 ha stabilito che i lavoratori dipendenti pubblici e privati componenti dei Consigli comunali, provinciali, metropolitani, delle Comunità montane e delle Unioni di Comuni, hanno diritto di assentarsi dal servizio per il tempo strettamente ne-

cessario per la partecipazione a ciascuna seduta dei rispettivi Consigli e per il raggiungimento del luogo di suo svolgimento, e non più «per l'intera giornata in cui sono convocati i rispettivi consigli»;

tale norma pone alcune problematiche per gli appartenenti alla Polizia penitenziaria eletti consiglieri, qualora il Consiglio comunale sia indetto in concomitanza dell'orario di servizio e non abbia durata superiore all'orario di lavoro e ciò in quanto il loro contratto di lavoro non contempla i permessi per riduzione di orario (cosiddetto ROL),

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della problematica esposta e quali siano le modalità per assentarsi dal servizio previste per i consiglieri comunali, appartenenti al Corpo della Polizia penitenziaria.

(4-05199)

PICCOLI. – *Ai Ministri della difesa e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

dal 30 novembre al 12 dicembre 2015, si è svolta Parigi la ventunesima conferenza sul clima (COP21), organizzata dalle parti della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC);

durante le sessioni dei lavori, l'Italia si è impegnata in prima linea sulle problematiche derivanti dai fenomeni meteorologici estremi, che ovunque nel mondo provocano ingenti perdite di vite umane, danni all'economia (danni alle infrastrutture, allagamenti, evacuazione della popolazione, scarsità di cibo, allerte sanitarie) e che spesso richiedono importanti sforzi congiunti di solidarietà da parte della comunità internazionale;

con riferimento all'Italia si rammentano: le devastanti alluvioni nel Veneto (2010), in Sardegna (2014), le innumerevoli alluvioni e inondazioni che hanno colpito la Liguria e, in particolare Genova (2009, 2010, 2011, 2014); i *tornado* violentissimi che hanno interessato il Veneto (2015), Modena (2013) e Taranto (2012); le estenuanti siccità estive del Po nel 2003 e nel territorio di Rovigo (90 giorni senza precipitazioni nel 2012, con distruzione totale dei raccolti di mais); le nevicate eccezionali, con quasi un metro di neve a Bologna nel febbraio 2012, e a Cortina d'Ampezzo (natale 2013), che lasciò la città per 82 ore senza energia elettrica; le piccole e grandi frane, numerosissime, a causa del tragico stato idrogeologico del territorio (decine ogni anno con centinaia di vittime negli ultimi 10 anni. Tra queste si ricorda la frana di San Vito di Cadore, in provincia di Belluno nell'estate 2015, costata la vita a 3 persone. Il 70 per cento dei dissesti in Europa accadono in Italia);

attualmente, l'82 per cento dei comuni italiani è interessato da aree a rischio di dissesto idrogeologico. Con le simulazioni che indicano un progressivo aumento della frequenza degli eventi intensi, è logico aspettarsi che lo Stato impegni tutte le risorse necessarie per dotarsi di piani di adattamento e prevenzione contro il dissesto, soprattutto dandone effettivamente seguito;

le simulazioni climatiche per i prossimi decenni, recentemente rivalutate con l'uscita del 5° rapporto IPCC (Intergovernmental panel on climate change) (2013), concordano nell'indicare il Mediterraneo come una zona dove questi cambiamenti saranno più marcati rispetto ad altre zone del pianeta. Questo pone l'Italia in una situazione di svantaggio economico rispetto ad altre nazioni, ad esempio a quelle del centro e del nord Europa, dove l'impatto sarà, probabilmente, minore;

per arginare questa pesantissima situazione è prioritario poter disporre di «strumenti» professionali funzionali a gestire e supportare i soccorsi e la ricostruzione delle aree interessate dagli eventi calamitosi. In particolare, è necessario dotarsi di una protezione civile efficiente (da questo punto di vista il Dipartimento della protezione civile nazionale e i servizi di protezione civile regionali, anche, a seguito di recenti riorganizzazioni, hanno svolto nelle ultime emergenze un ottimo lavoro);

per prevenire l'impatto di tali eventi estremi, fornendo adeguate allerte, è assolutamente necessario poter disporre di un servizio meteorologico nazionale, una struttura organizzata che coordini e convogli le numerose informazioni meteorologiche che oggi sono a disposizione di satelliti, *radar*, reti al suolo: una struttura credibile, in quanto altamente professionale, specializzata, diffusa su tutto il territorio nazionale (con zone climatiche molto differenti), snella e tempestiva nel diffondere i dati. Una struttura che rappresenti tutta la meteorologia italiana, militare e civile, sia in Italia che all'estero;

evidenziato che:

l'Italia è uno dei pochi Paesi al mondo in cui il Servizio meteorologico nazionale è affidato ad un ente militare, l'Aeronautica militare. Quest'ultima è stata recentemente oggetto di una riorganizzazione, che ha depotenziato le sue strutture operative in ambito meteorologico ed ha indebolito la sua capacità di fornire sul punto un servizio impeccabile;

in Italia la comunità scientifica che si occupa di meteorologia si sta sempre più indebolendo, soprattutto per mancanza di risorse finanziarie e di contrazione del sistema universitario. Molti ricercatori italiani per trovare occupazione continuano a recarsi all'estero, dove invece la meteorologia è considerata strumento scientifico operativo che concorre alla sicurezza nazionale, supporta l'economia (agricoltura e pesca, ad esempio) e migliora la qualità di vita delle persone (che possono decidere su spostamenti con finalità, ad esempio, turistiche);

gli enti di ricerca italiani nel settore della meteorologia soffrono a loro volta della riduzione degli investimenti e del mancato reclutamento di nuovi ricercatori. Per non parlare dell'università, dove il collocamento a riposo di molti professori e la mancanza di adeguato *turnover* sta mettendo a rischio qualsiasi iniziativa di formazione universitaria nel campo della meteorologia;

considerato inoltre che:

da molto tempo, specialmente dopo l'entrata in vigore del decreto legislativo n. 112 del 1998, recante conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle Regioni ed agli enti locali, si chiede l'isti-

tuzione del Servizio meteorologico nazionale distribuito (SMND), il quale, in particolare, permetterebbe di: *a*) mettere a sistema i patrimoni meteorologici dello Stato e delle Regioni, selezionando quelli necessari all'operatività non rendendo necessarie nuove spese per investimenti aggiuntivi, ma al contrario sfruttando al massimo e proteggendo quelli già in essere; *b*) salvaguardare le competenze acquisite dagli operatori della meteorologia pubblica favorendo «sinergi» virtuose; *c*) evitare «sprechi» e duplicazioni, favorendo la crescita del personale; *d*) valorizzare la meteorologia pubblica, attraverso una diffusione omogenea e controllata dell'informazione; *e*) aumentare la qualità della previsione meteorologica complessiva, consentendo il rafforzamento dell'evoluzione tecnologica nella sua complessità, dal monitoraggio alle infrastrutture ICT, aumentando il livello di *know how* e di competenze, anche attraverso percorsi condivisi e collaborativi;

il decreto-legge n. 59 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 100 del 2012, ha ribadito la necessità di dotarsi di un Servizio meteorologico nazionale distribuito, che dovrà essere costituito, senza costi aggiuntivi per lo Stato. L'articolo 1, comma 1, lettera *b-ter*) , ha introdotto nella legge n. 225 del 1992, istitutiva del Servizio della protezione civile, l'articolo 3-*bis* in materia di «Sistema di allerta nazionale per il rischio meteo-idrogeologico e idraulico» disponendo, tra l'altro che «Entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente disposizione si provvede all'attuazione del Servizio Meteorologico Nazionale Distribuito (SMND), nel rispetto della normativa vigente in materia per i diversi settori. I compiti del SMND sono stabiliti con decreto del Presidente della Repubblica»;

ad oggi, a ben oltre 3 anni, il Governo, disattendendo la posizione delle Camere, e contravvenendo alla legge, non ha proceduto all'emanazione del decreto istitutivo del Servizio meteorologico nazionale distribuito, sebbene il 5 marzo 2015 il sottosegretario di Stato *pro-tempore* alla Presidenza del Consiglio dei ministri, Graziano Delrio, annunciasse durante una conferenza stampa come il SMND fosse «un evento imminente»,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza del citato decreto, quale primo tassello per la costruzione del Servizio meteorologico nazionale, e se, ad oggi, una bozza di testo legislativo sia stata predisposta dagli uffici competenti;

quali siano le ragioni per le quali il Servizio meteorologico nazionale, che porterebbe notevoli risparmi alle finanze pubbliche, attraverso la prevenzione coordinata di tutti gli enti meteorologici sul territorio, non sia stato ancora costituito, sebbene siano passati oramai oltre 25 anni dall'avvenuta proposta;

entro quale data il Governo intenda attuare quanto stabilito nel citato decreto ed istituire il Servizio meteorologico nazionale.

(4-05200)

PEGORER, FORNARO. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che, secondo quanto risulta agli interroganti:

la legge n. 208 del 2015 (legge di stabilità per il 2016) stabilisce, ai commi 152 e seguenti dell'articolo 1, che l'imposta sul possesso della televisione, comunemente denominata «canone Rai», calcolata esclusivamente per la prima casa in un tributo unico pari a 100 euro, venga inserita dall'anno corrente all'interno della bolletta elettrica, con la previsione di un significativo aumento di gettito;

l'Unione nazionale Comuni Comunità enti montani (UNCCEM) ha svolto negli ultimi anni, a livello sia regionale che nazionale, numerose azioni a tutela degli utenti interessati, al fine di assicurare loro parità di trattamento e di servizio rispetto a chi risiede presso le aree urbane del territorio;

diverse Comunità montane e Unioni montane hanno acquistato e gestiscono direttamente, e con notevoli costi, gli impianti per assicurare ai cittadini residenti l'accesso ai programmi radiotelevisivi nelle valli non raggiunte dagli impianti di trasmissione del segnale di Rai Way;

considerato che:

dopo l'introduzione del digitale terrestre, numerosi amministratori e sindaci hanno segnalato le costanti e crescenti difficoltà di accesso al servizio televisivo da parte dei singoli e di famiglie residenti in corrispondenza di aree montane e collinari, in particolare nelle valli più disperse e meno facilmente raggiungibili per il segnale digitale del servizio pubblico;

deve essere garantito un adeguato servizio agli utenti che pagano il servizio radiotelevisivo pubblico, consentendo la ricezione di tutti i canali televisivi e radiofonici, in particolare quelli della Rai;

valutato altresì l'interessamento alla soluzione del problema, manifestato attraverso atti formali, da parte delle Giunte di Comuni montani e collinari,

si chiede di sapere:

se sia stato predisposto un monitoraggio completo su tutto il territorio italiano relativo alla ricezione del segnale radiotelevisivo, coinvolgendo opportunamente le Regioni, le Unioni di Comuni e le associazioni di enti locali interessate;

quali azioni siano state intraprese per potenziare le infrastrutture per la trasmissione del segnale radiotelevisivo, in particolare nelle aree montane e più disperse del Paese, e in che misura sia possibile impegnare a tale scopo la Rai, anche al fine di rafforzare e ampliare l'informazione locale e regionale;

se sia stata valutata l'opportunità di attivare un tavolo interministeriale relativo alle strategie per la risoluzione del divario digitale, secondo quanto previsto dall'Agenda digitale nazionale;

se sia stata valutata l'opportunità di destinare quote parte del gettito previsto con il nuovo sistema di riscossione del canone Rai per la realizzazione di un piano straordinario di potenziamento delle infrastrutture

tecnologiche relative alla ricezione di tutta la programmazione digitale del servizio pubblico.

(4-05201)

CERONI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

nella giornata di domenica 31 gennaio 2016, è andato in onda un servizio giornalistico durante la trasmissione televisiva «Le Iene», all'interno del quale sarebbe emerso che taluni prodotti alimentari, nel caso in questione i semi di papavero, conterrebbero dei potenti oppiacei;

Mauro Casciari, giornalista della trasmissione, ha raccontato la disavventura, paradossale, occorsa ad un lavoratore;

l'intervistato, di cui sono state tenute riservate le generalità, svolge una professione ad alto rischio e, a tal proposito, è sottoposto a controlli medici periodici. Qualche mese addietro, lo sfortunato protagonista è stato convocato per un *test* tossicologico dal cui esito è emerso che era positivo agli oppiacei;

come previsto dal proprio contratto di lavoro, egli è stato immediatamente sospeso dal lavoro. Ha scoperto, successivamente, che la causa della presenza di oppiacei nel proprio organismo sarebbe dipesa dall'assunzione di pane integrale con semi di papavero poche ore prima di effettuare il *test* tossicologico;

considerato che, secondo quanto risulta all'interrogante:

nel recente passato, precisamente l'8 novembre 2011, l'Autorità europea per la sicurezza alimentare (EFSA) ha pubblicato un parere scientifico nel quale si concludeva che l'assunzione di alimenti contenenti semi di papavero potrebbe rappresentare una preoccupazione sanitaria per alcuni consumatori. Tuttavia, il gruppo di esperti scientifici sui contaminanti nella catena alimentare (CONTAM) ha sottolineato le incertezze nella valutazione dell'assunzione di alcaloidi oppiacei dai semi di papavero negli alimenti, a causa della scarsità di dati sul consumo e sui livelli presenti negli alimenti stessi;

in natura, i semi di papavero non contengono alcaloidi oppiacei, ma possono essere contaminati dalla linfa del papavero, a seguito dei danni causati dagli organismi nocivi o dalle operazioni di raccolta. Si afferma, inoltre, che la lavorazione alimentare può ridurre il contenuto di alcaloidi oppiacei fino a un massimo del 90 per cento circa;

il gruppo CONTAM, nel corso delle proprie ricerche, ha rilevato casi in cui sono stati riferiti effetti avversi legati al consumo tradizionale di semi di papavero; tuttavia, non ha potuto escludere che tali reazioni possano manifestarsi occasionalmente. Nell'uomo sono stati osservati effetti morfiniti anche dopo il consumo di una sola porzione di alimenti contenenti semi di papavero contaminati da alcaloidi oppiacei;

per quanto riguarda i semi di papavero, gli esperti scientifici del gruppo hanno pertanto ritenuto opportuno basare la propria valutazione del rischio sull'esposizione a morfina, che rappresenta l'alcaloide oppiaceo più comune rinvenuto in questi semi. Il gruppo di esperti scientifici ha stabilito un valore guida basato sulla salute, noto come dose acuta di

riferimento (ARfD), pari a 10 nanogrammi di morfina per chilogrammo di peso corporeo, sulla base della dose terapeutica orale minima nota di morfina. Il gruppo ha ritenuto che questo valore rappresentasse il livello di assunzione al di sopra del quale gli alimenti contenenti semi di papavero contaminati da alcaloidi oppiacei potrebbero rappresentare una preoccupazione sanitaria;

non sarebbe attualmente disponibile un quadro esatto del consumo di semi di papavero nei Paesi dell'Unione europea, in quanto molti non forniscono dati di consumo specifici, né tengono conto dei picchi di consumo stagionale. Il gruppo di esperti scientifici ha rilevato che i consumatori di cibi contenenti quantità elevate di semi di papavero tenderebbero, in alcune occasioni, a superare la dose acuta di riferimento;

inoltre, se i semi di papavero vengono usati come condimento o decorazione nel pane e nei prodotti di panetteria fine, alcuni consumatori potrebbero, in rare occasioni, superare l'ARfD. Gli esperti scientifici affermano altresì che le tecniche di lavorazione alimentare, come il lavaggio, l'ammollo, la macinazione e la cottura, possono ridurre il contenuto di alcaloidi presenti nei semi di papavero;

il gruppo CONTAM, quindi, ha raccomandato, per avere totale contezza del rischio di assunzione di oppiacei all'interno di taluni alimenti, di procedere all'acquisizione di un maggior numero di dati: sui livelli di alcaloidi oppiacei nei prodotti alimentari, sulla varietà di semi di papavero disponibili sul mercato europeo per uso alimentare e relativo contenuto di alcaloidi, nonché sul consumo di alimenti contenenti semi di papavero;

da notizie in possesso dell'interrogante, il principale alcaloide oppiaceo presente nei semi di papavero è la morfina, seguita da percentuali minori di codeina, tebaina, noscapina e papaverina. Gli effetti collaterali principali associati all'uso medico della morfina e della codeina sono sonnolenza e difficoltà respiratorie;

a giudizio dell'interrogante, è assurdo che una persona perda il posto di lavoro dopo aver assunto, poco prima di sottoporsi ad un *test* tossicologico, del pane ai semi di papavero ma è ancor più fuorviante che siano immessi nel mercato taluni alimenti in riferimento ai quali nemmeno l'EFSA ha totale consapevolezza dei benefici e dei rischi derivanti,

si chiede di sapere:

quali orientamenti il Ministro in indirizzo intenda esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per porre rimedio alla questione relativa all'assunzione dei semi di papavero;

se non ritenga controproducente che sia immesso nel mercato alimentare italiano un prodotto di cui non sono note le conseguenze derivanti dall'assunzione relativamente al livello di oppiacei alcaloidi in esso presenti;

se non intenda, in attesa di ottenere dati più precisi in merito alla quantità di oppiacei alcaloidi presenti nei semi di papavero, attivarsi, nei limiti delle prerogative conferitegli dalla normativa vigente, per ritirare dal

mercato e vietare l'immissione di tutti quei prodotti in cui essi sono contenuti.

(4-05202)

CERONI. – *Ai Ministri dell'interno, della giustizia e della difesa.* – Premesso che:

nella giornata di domenica 31 gennaio 2016, è andato in onda un servizio giornalistico da parte della trasmissione televisiva «Le Iene», all'interno del quale sarebbe stata approfondita la notizia secondo la quale a Prato, alla Passarella, «si fa uso di eroina»;

la notizia non è certo nuova, considerato che da circa 35 anni, secondo quanto risulta all'interrogante, il quadrilatero ricompreso tra le vie Passarella, Cironi, Magnolfi e Serraglio rappresenta il «paradiso» dello spaccio e dei tossicodipendenti; negli ultimi anni, la situazione è divenuta particolarmente ingestibile e incontrollabile;

il servizio, nel dettaglio, mostra il pendolarismo della droga, cioè la moltitudine di persone che ogni giorno giungono dai capoluoghi di provincia della Toscana per comprare eroina, cocaina e marijuana, insieme alle «popolazioni tossiche autoctone»;

sempre all'interno del medesimo servizio, è stato intervistato un tossicodipendente al quale è stato chiesto il motivo che lo spingerebbe a recarsi a Prato per acquistare sostanze stupefacenti. La sua risposta è stata: «per il rapporto tra qualità e quantità della droga»;

successivamente, sono state trasmesse talune immagini in cui i tossicodipendenti si iniettano la dose accanto all'asilo «Campino» e altre dove vengono riprese persone di origine africana, per lo più spacciatori, che sostano fra piazza Duomo e via Cironi e che vendono dosi di droga a ragazzini di 16 anni;

il taglio dato al servizio è, ad avviso dell'interrogante, chiaro: c'è quasi tenerezza per i giovanissimi che si bucano o fumano, si cerca di capire la loro storia. Vi è giustamente molta più aggressività nei confronti degli spacciatori, ripresi dalle telecamere da mattina a sera, che ingoiano le dosi per non farsi cogliere in flagranza di reato, vendono sostanze stupefacenti a distinti signori ultra cinquantenni e offrono ai ragazzini e alle ragazze delle dosi prova per avvicinarli al mondo della droga;

all'interno dello stesso servizio giornalistico, si vede come vengono avvicinate una pattuglia della Polizia municipale, i cui vigili glissano il più possibile sull'argomento, e una gazzella dei carabinieri, che, alla vista delle telecamere, si mettono letteralmente in fuga, con il commento emblematico dell'inviato: «Qui scappano anche i Carabinieri»;

da notizie in possesso dell'interrogante, da un lato, l'atteggiamento messo in pratica dai vigili urbani e dai carabinieri ha lasciato nello sconcerto una moltitudine di telespettatori de «Le Iene», dall'altro si sarebbe dovuto spiegare come gli strumenti e le risorse a disposizione delle forze dell'ordine siano esigue, che operazioni antidroga vengono compiute giornalmente e le relative conseguenze, per taluni soggetti fermati e identificati in seguito allo spaccio, sono quasi inesistenti;

a giudizio dell'interrogante, dopo la messa in onda del servizio, sicuramente sarà effettuato un *blitz* nel quadrilatero di Prato ma, il giorno seguente, tutto sarà tornato come prima, come accade da oltre 30 anni. Dunque, il problema sarebbe sociale, giudiziario e necessiterebbe di una celere soluzione anche se, forse, la fuga davanti alle telecamere da parte di personale delle forze dell'ordine si sarebbe potuta evitare,

si chiede di sapere:

quali orientamenti i Ministri in indirizzo intendano esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative vogliano intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per porre rimedio allo spaccio permanente che avviene nel quadrilatero ricompreso tra le vie Passarella, Cironi, Magnolfi e Serraglio a Prato;

se il Ministro dell'interno sia a conoscenza dell'annosa problematica relativa al mercato degli stupefacenti a Prato e per quali ragioni non abbia assunto iniziative volte all'abbattimento di tale fenomeno;

se il Ministro della giustizia non ritenga di dover promuovere l'approvazione di un apposito provvedimento legislativo volto ad inasprire le sanzioni per chi spaccia e soprattutto nei confronti di chi avvicina al mondo della droga i minorenni;

per quali ragioni la pattuglia dei vigili urbani di Prato e la gazzella dei carabinieri ripresi nel servizio televisivo non abbiano fornito le risposte alle domande poste dagli intervistatori e, nel caso sia stato commesso un illecito nello svolgimento delle proprie funzioni, se non si ritenga di dover adottare provvedimenti sanzionatori esemplari.

(4-05203)

MORONESE, DONNO, SANTANGELO, CASTALDI, SERRA, BUCCARELLA, CAPPELLETTI, PAGLINI, NUGNES, MARTELLI, MORRA, GIARRUSSO, CRIMI, BOTTICI, TAVERNA, CATALFO, PUGLIA, GAETTI, CIOFFI, MANGILI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la legge n. 190 del 2012, recante «Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione», in particolare all'articolo 1, commi 49 e 50, ha delegato il Governo all'emanazione di decreti legislativi volti a disciplinare l'attribuzione di incarichi dirigenziali e di incarichi di responsabilità amministrativa di vertice nelle pubbliche amministrazioni di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo n. 165 del 2001, e successive modificazioni;

l'articolo 3 del decreto legislativo n. 39 del 2013, dispone l'incompatibilità di incarichi amministrativi in caso di condanna per reati contro la pubblica amministrazione. In particolare, ai soggetti condannati, anche con sentenza non definitiva, per uno dei reati previsti dal capo I del titolo II del libro secondo del codice penale, non possono essere attribuiti: *a)* gli incarichi amministrativi di vertice nelle amministrazioni statali, regionali e locali; *b)* gli incarichi di amministratore di ente pubblico, di livello nazionale, regionale e locale; *c)* gli incarichi dirigenziali, interni ed esterni,

comunque denominati, nelle pubbliche amministrazioni, negli enti pubblici e negli enti di diritto privato in controllo pubblico di livello nazionale, regionale e locale; *d*) gli incarichi di amministratore di ente di diritto privato in controllo pubblico, di livello nazionale, regionale e locale; *e*) gli incarichi di direttore generale, direttore sanitario e direttore amministrativo nelle aziende sanitarie locali del servizio sanitario nazionale;

considerato che, secondo quanto risulta agli interroganti:

presso il Comune di Marcianise (Caserta) nel luglio 2014, come si apprende da notizie stampa («Il Mattino» del 21 luglio 2014) è stato disposto il sequestro del centro direzionale Vanvitelli, complesso di edilizia residenziale in località Macello, in via Fuccia. Complessivamente, il sequestro ha riguardato beni per decine di milioni di euro: oltre al centro composto da 80 appartamenti, nel mirino delle forze dell'ordine sono finite ditte, abitazioni e società riconducibili a persone legate al *clan* camorristico Belforte;

a quanto si apprenderebbe, la scoperta è avvenuta in seguito alle indagini di Carabinieri, Guardia di finanza e Polizia, che hanno condotto all'adozione di 9 ordinanze di custodia cautelare in carcere a carico di affiliati al *clan* Belforte di Marcianise. L'indagine riguarda un vasto giro di riciclaggio di denaro sporco e intestazione fittizia di beni; sono risultati indagati, come peraltro risulta da notizie sia di stampa che sul *web*, anche alcuni funzionari e dipendenti del Comune di Marcianise, tra cui Fulvio Tartaglione, Matteo Alberico e Angelo Piccolo;

già dal 2014 i cittadini, tramite la stampa locale, avevano chiesto al Comune di spostare dal settore Urbanistica il dirigente indagato dalla Direzione distrettuale antimafia per aver favorito il *clan* Mazzacane Belforte nella nota vicenda del centro direzionale Vanvitelli. L'ufficio è lo stesso ufficio da cui, secondo la Direzione distrettuale antimafia, sarebbero promanate le decisioni alla base di un'operazione economica orchestrata dalla camorra;

il 25 settembre 2014, diventa ufficiale il rinvio a giudizio decretato dal giudice per l'udienza preliminare che ha dato riscontro positivo alla richiesta di processo formulata dal pubblico ministero della Direzione distrettuale antimafia. Per il dirigente comunale è stata formulata l'accusa di riciclaggio, aggravata dall'articolo 7 del decreto-legge n. 152 del 1991, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 203 del 1991 (agevolazione *clan* mafioso);

da recenti notizie stampa («casertace» 26 dicembre 2015) si apprende che l'amministrazione comunale di Marcianise ha deciso di sottrarre al citato Fulvio Tartaglione la delega all'urbanistica, nell'esercizio della quale avrebbe compiuto i reati per i quali risulta indagato dalla Direzione distrettuale antimafia di Napoli;

risulterebbe, inoltre, agli interroganti, stando anche alle informazioni contenute sul sito istituzionale del Comune, che non sia stato nominato un dirigente sostitutivo per il Settore urbanistica, con conseguenti disservizi per i cittadini e rallentamenti per la macchina amministrativa;

ciononostante, egli continuerebbe a svolgere la funzione di dirigente del Settore lavori pubblici, in un Comune attualmente gestito da un commissario straordinario che è subentrato nell'amministrazione dopo che il Consiglio comunale, il 12 novembre 2015, è stato sciolto con decreto del Presidente della Repubblica;

ad avviso degli interroganti, sarebbe più opportuno che un dirigente indagato per reati così gravi non fosse responsabile di un settore, quello dei lavori pubblici, delicato e che comunque risulta particolarmente contiguo a quello dell'urbanistica;

considerato inoltre che:

dai documenti accessibili dal sito istituzionale si evince che il Comune, nella persona del dirigente indagato, avrebbe provveduto ad affidamenti diretti nei confronti della Impresud di Iavazzi, già colpita da interdittiva antimafia (prot. n. 45673 del 13 agosto 2015);

risulta agli interroganti che in neanche un anno e mezzo il Comune di Marcianise avrebbe corrisposto alla Impresud di Iavazzi, per gli affidamenti diretti concessi, una somma complessiva di circa 773.000 euro;

il 14 gennaio 2016, inoltre, il Tribunale amministrativo regionale della Campania ha rigettato il ricorso della Impresud Srl contro il Ministero dell'interno, la Prefettura di Caserta e alcuni Comuni, che avevano revocato l'affidamento del servizio della raccolta dei rifiuti alla ditta casertana (San Marco Evangelista, Caiazzo, Calvi Risorta, Casagiove, San Tammaro, Pastorano, Casapulla), per l'annullamento, tra l'altro, del provvedimento a firma del vice prefetto vicario del 13 agosto 2015 prot. n. 0045671 di mancata iscrizione nella *white list* di cui all'art. 1, comma 52, della legge n. 190 del 2012, nonché della suddetta interdittiva antimafia e del commissariamento prefettizio della società;

i giudici amministrativi hanno sottolineato nella sentenza l'inopportunità per le pubbliche amministrazioni di instaurare rapporti con la Impresud: «Si deve ritenere che l'insieme dei fatti in cui, prescindendo da ogni valutazione di responsabilità penale, è stato coinvolto l'imprenditore ricorrente, autorizzi, secondo un prudente apprezzamento, un giudizio di pericolo, per la Pubblica amministrazione, ad instaurare rapporti contrattuali con le sue imprese». Per tali ragioni, conclude la prima sezione: «Il ricorso, integrato con i primi e con i secondi motivi aggiunti, deve essere rigettato, per infondatezza di tutti i motivi di impugnazione»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti descritti e quali iniziative di competenza intenda adottare al fine di verificarne la veridicità;

se ritenga opportuno, nell'ambito delle proprie attribuzioni, sollecitare l'organo commissariale che attualmente amministra il Comune di Marcianise affinché vigili maggiormente sugli affidamenti diretti e sul conferimento di incarichi;

quali interventi, anche di carattere normativo, intenda promuovere, affinché si provveda ad incrementare le situazioni giuridiche di inconfirmità degli incarichi dirigenziali.

(4-05204)

MUNERATO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

da mesi i 73 lavoratori di Crotone assunti con contratto a tempo indeterminato dalla società Getek information communication technology, che hanno perso il posto di lavoro a seguito di cambio di appalto, sono in trepidante attesa di una soluzione della vicenda;

si tratta di lavoratori che, per oltre 5 anni, hanno prestato attività per una commessa Inps-Inail, svolgendo il servizio informativo al numero verde e, per tale mansione, hanno ricevuto una specifica formazione in materia previdenziale direttamente dai funzionari Inps; nel 2010, la gara per prestare il servizio informativo del *contact center* Inps-Inail è stata aggiudicata alla società Transcom worldwide SpA con sede legale a L'Aquila, ma il bando di gara non prevedeva la clausola di salvaguardia dei posti di lavoro e, pertanto, mentre tutti gli operatori dei vari siti, impiegati nella precedente commessa, sono stati assorbiti nella nuova, quelli di Crotone sono stati esclusi, rimanendo gli unici fuori dal circuito lavorativo;

in seguito a tale appalto, gli operatori di Crotone, dopo essere stati posti prima in cassa integrazione ordinaria per un anno e, successivamente, in cassa integrazione straordinaria, dal mese di ottobre 2012 sono stati messi in mobilità e, ad oggi, essa è ormai scaduta;

nonostante la loro riconosciuta professionalità, con la nuova commessa in altri siti sono stati formati ed assunti, dal 2010 ad oggi, più di 1.500 operatori per lo stesso servizio;

diversi atti di sindacato ispettivo presentati anche presso l'altro ramo del Parlamento (5-03436 e 8-00149) hanno inteso sensibilizzare il Governo ed impegnarlo a trovare, anche mediante confronto con le istituzioni locali, una soluzione della vicenda e la tutela dei lavoratori;

malgrado le «garanzie» del Ministero del lavoro e delle politiche sociali di prestare la massima attenzione alla vertenza e di valutare ogni possibile soluzione tesa a tutelare la posizione dei lavoratori coinvolti e delle loro famiglie, ad oggi i 73 dipendenti ex Getek sono ancora in attesa e privi di copertura reddituale (dall'ottobre 2014, l'80 per cento di loro non percepisce più alcun ammortizzatore sociale),

si chiede di sapere se, considerato che è in fase di redazione il nuovo capitolato del bando di gara per il nuovo servizio di *contact center* multinazionale Inps-Inail, il Ministro in indirizzo non ritenga urgente attivarsi, per quanto di competenza, anche in raccordo con le istituzioni locali, per raggiungere una conclusione positiva della vicenda.

(4-05205)

SCALIA, LUCHERINI, SCAVONE, PEZZOPANE, PAGLIARI, MOSCARDELLI, FASIOLO, SOLLO, SPILABOTTE, IDEM, CONTE, MASTRANGELI, LAI, CUCCA, Maurizio ROMANI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

Confimi Industria nasce il 5 dicembre 2012, aggregando diverse associazioni territoriali ed associazioni di categoria fuoriuscite da altri sistemi associativi, soprattutto dal sistema Confapi, ed oggi rappresenta circa 28.000 imprese manifatturiere, per 410.000 dipendenti, con un fatturato aggregato di 71 miliardi di euro. La confederazione è presente sul territorio nazionale con 26 sedi nelle quali operano circa 350 funzionari al servizio delle imprese associate;

il 1º agosto 2013, Confimi Industria ha ottenuto il riconoscimento sindacale da parte di CGIL, CISL e UIL con cui è diventato soggetto contrattuale ed è, quindi, firmataria di contratti collettivi nazionali di lavoro;

nel settembre e dicembre 2014 e poi ancora nel gennaio 2015, la Confimi, con note sottoscritte dal presidente Paolo Agnelli e non ancora riscontrate, ha formalmente manifestato al Ministro in indirizzo il suo interesse a sottoscrivere il piano europeo per la lotta alla disoccupazione giovanile, «Garanzia Giovani»;

considerato che l'adesione di un'associazione così rappresentativa del sistema delle piccole e medie imprese italiane darebbe un notevole impulso al piano «Garanzia Giovani»,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda accogliere la richiesta della Confimi Industria e ammetterla, così, alla sottoscrizione del piano «Garanzia Giovani».

(4-05206)

CENTINAIO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il decreto ministeriale n. 850 del 27 ottobre 2015, recante «Periodo di prova e formazione del personale docente», è un provvedimento applicativo della legge n. 107 del 2015 di riforma del sistema scolastico, promossa dal Governo;

il provvedimento ministeriale include tra i destinatari del periodo di formazione del personale docente neo-assunto anche i docenti che abbiano ottenuto il passaggio di ruolo, nonostante si tratti di insegnanti già titolari di contratto a tempo indeterminato, che hanno già effettuato l'anno di prova e formazione all'atto della loro originaria immissione in ruolo;

inoltre, la disciplina riguardante la mobilità dei docenti, compresa quella professionale, è riservata per espressa previsione dei decreti legislativi n. 165 del 2001 e n. 297 del 2004 alla contrattazione collettiva e pertanto non può soggiacere a decisioni discrezionali dell'amministrazione;

la stessa amministrazione, con la nota n. 3699 del 29 febbraio 2008, aveva peraltro precisato con chiarezza che «l'anno di formazione va effettuato una sola volta nel corso della carriera», riconoscendo come illogico e irragionevole richiedere a un docente che passa a un diverso ordine di scuola, avendo già maturato una consistente esperienza di servizio,

la medesima formazione prevista per un docente neo-immesso in ruolo. A tutto ciò si aggiunge il fatto che, al momento della presentazione delle domande di passaggio di ruolo, la citata legge n. 107 del 2015 non era ancora entrata in vigore,

si chiede di sapere quali iniziative intenda adottare il Ministro in indirizzo e se intenda apportare le necessarie modifiche al decreto ministeriale n. 850 del 2015 rispetto al quale sono state descritte le forzature, secondo l'interrogante notevoli, e gli effetti illegittimi di retroattività, nonché le invasioni di competenza riguardo alle prerogative contrattuali in materia di organizzazione del lavoro.

(4-05207)

GAETTI, BULGARELLI, BERTOROTTA, GIARRUSSO, SANTANGELO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

si apprende da notizie di stampa («ilFattoQuotidiano» del 22 gennaio 2016) che venerdì 22 gennaio 2016 la Procura di Caltanissetta avrebbe notificato un avviso di garanzia ad Antonello Montante, contestandogli il reato di concorso esterno in associazione mafiosa e disponendo una serie di perquisizioni in tutte le abitazioni e sedi societarie allo stesso riconducibili. A Montante verrebbero contestati i legami con Vincenzo Arnone, *boss* di Serradifalco e suo testimone di nozze, figlio di Paolino Arnone, storico padrino, morto suicida nel carcere di Caltanissetta nel 1992, e stretto consigliere del noto capo mafia della provincia di Caltanissetta, Piddu Madonia;

Antonello Montante è stato insignito del titolo di cavaliere del lavoro ed è delegato per la legalità di Confindustria nazionale, presidente di Confindustria Sicilia, presidente di Unioncamere Sicilia, presidente della Camera di commercio di Caltanissetta, presidente di EICMA (Esposizione internazionale ciclo, motociclo, accessori) SpA; altri prestigiosi incarichi sarebbero a lui riconducibili;

il quotidiano «la Repubblica», in cronaca di Palermo, del 22 gennaio, riporta che «Secondo la ricostruzione del procuratore aggiunto Lia Sava e del sostituto Stefano Luciani, Montante potrebbe aver creato "risorse economiche occulte" utilizzate anche da esponenti mafiosi». Nel capo di incolpazione, la Procura contesta a Montante di «avere concorso nelle attività dell'associazione mafiosa mettendo in modo continuativo a disposizione in particolare di Vincenzo e Paolino Arnone (...) la propria attività imprenditoriale consentendo al *clan* di ottenere l'affidamento di lavori e commesse anche a scapito di altri imprenditori, nonché assunzioni di persone segnalate dagli stessi, ricevendone in cambio il sostegno per il conseguimento di incarichi all'interno di enti e associazioni di categoria, la garanzia in ordine allo svolgimento della sua attività imprenditoriale in condizioni di tranquillità, senza ricevere richieste di estorsioni e senza il timore di possibili ripercussioni negative per l'incolumità propria e dei beni aziendali, nonché analoghe garanzie per attività riconducibili a suoi familiari e a terzi a lui legati da stretti rapporti». Reato che l'indagato avrebbe commesso a partire dal 1990;

secondo un comunicato dell'agenzia Ansa del 22 gennaio, a parlare delle «relazioni pericolose» del presidente di Confindustria sarebbe stato il pentito Salvatore Di Francesco, mafioso di Serradifalco, paese d'origine di Montante. Di Francesco, ex dipendente dell'Asi di Caltanissetta, l'Area di sviluppo industriale, si sarebbe occupato della gestione degli appalti per conto di «Cosa nostra». Nell'atto d'accusa della Procura contro Montante comparirebbero le dichiarazioni di altri 3 collaboratori di giustizia del calibro di Pietro Riggio, Aldo Riggi e Carmelo Barbieri;

contro il presidente di Confindustria Sicilia, i pubblici ministeri di Caltanissetta portano anche la testimonianza del noto imprenditore della grande distribuzione Massimo Romano, a cui Montante avrebbe chiesto, tra il novembre e il dicembre 2014, di cambiare in banconote di piccolo taglio una grossa somma di denaro: tra i 100.000 e i 300.000 euro;

la Polizia ha inoltre perquisito tutte le abitazioni e le sedi societarie riconducibili a Montante, site in varie città d'Italia, incluse quelle di Unioncamere Sicilia, della Camera di commercio di Caltanissetta e di Confindustria Sicilia e, persino, le abitazioni dei suoi più stretti collaboratori, prelevando ovunque copioso materiale informatico e documentale. Le cronache riportano che, durante il sopralluogo nella sua villa di Serradifalco, la Polizia avrebbe scoperto una stanza segreta, ricavata dietro una libreria, in cui sarebbe stato nascosto un archivio contenente parecchi faldoni e documenti;

già nel mese di febbraio 2015 la stampa nazionale aveva diffuso ampiamente la notizia dell'inchiesta a carico di Montante, aperta dalla DDA (Direzione distrettuale antimafia) di Caltanissetta e da altre Procure, per il reato di concorso esterno in associazione mafiosa, per gravissime vicende di cui si sarebbe macchiato. Nel corso degli ultimi 11 mesi, da quanto emerso da varie inchieste giornalistiche, si deduce che Montante avrebbe rappresentato anche la punta più avanzata di un nuovo e pericoloso sistema economico-criminale dalle profonde radici e che da più di 10 anni a questa parte, grazie anche all'immagine di paladino dell'antimafia, avrebbe infiltrato e contaminato diverse aree delle istituzioni, della politica, della pubblica amministrazione e dell'imprenditoria. Quella di Montante è stata una carriera, a giudizio degli interroganti clamorosa e rumorosa, sostenuta ed alimentata anche da precisi poteri politici ed economici, che nel gennaio 2015 lo aveva portato ad essere nominato persino consigliere dell'Agenzia nazionale per la confisca dei beni alla mafia;

le cronache di stampa, a più riprese, hanno fatto emergere negli ultimi mesi la strategia attuata da una sorta di «nuova mafia» o «nuova gestione mafiosa», di stampo economico-criminale, che negli anni avrebbe sedotto, raggirato e, a tratti, ammorbato, alcuni luoghi dell'antimafia per insinuarsi ed agire, in modo diabolico, ancora più vicina ed «alleata» alle istituzioni, allo scopo di intraprendere e sviluppare ingenti affari, folgoranti carriere e occupando a dismisura centri decisivi del potere pubblico, condizionandoli nelle libertà e nelle determinazioni;

alcune notizie di stampa (si veda «la Repubblica», in cronaca di Palermo, del 23 marzo 2015) hanno fatto affiorare i rapporti economici di Montante anche con soggetti accusati di essere i prestanome del *super*

latitante Matteo Messina Denaro, come Carmelo Patti della Valtur (Valorizzazione turistica);

si apprende anche di relazioni con influenti rappresentanti delle forze dell'ordine, come il generale della Guardia di finanza Michele Adinolfi (si veda «ilFattoQuotidiano» del 12 luglio 2015);

considerato che, a giudizio degli interroganti:

desta preoccupazione apprendere che alcune intimidazioni e minacce subite da Montante sarebbero sottoposte a valutazione dell'autorità giudiziaria per accertarne la reale origine e motivazione, come il *raid* avvenuto diversi anni fa presso la sede di Confindustria Caltanissetta, in cui, stranamente, sarebbe sparito tutto l'archivio dell'associazione. Inoltre, sembra che diverse testimonianze smentirebbero i fatti e le dinamiche al tempo denunciati da Montante, a cui in tale occasione giunse la solidarietà di tutte le rappresentanze più alte dello Stato e di tutta la classe dirigente della politica nazionale e regionale;

nel corso del 2015, sono affiorate sulla stampa molte informazioni che concorrono, indubbiamente, a tracciare un quadro preoccupante della presenza e dell'agire di Montante, ulteriormente aggravato dalla sua clamorosa permanenza nelle varie sedi istituzionali, nonostante l'inchiesta che lo ha visto per un anno indagato e che adesso lo vede sottoposto a contestazioni da parte della magistratura per reati di mafia;

considerato inoltre che:

ad ottobre 2015 Marco Venturi, esponente di primo piano degli industriali di Sicilia, ha rassegnato le dimissioni da Confindustria dopo un durissimo scontro con i probiviri dell'associazione e, dopo aver definito Montante «regista del doppio gioco», lo ha accusato di remare contro il lavoro di pulizia. Nel mese di settembre 2015, Alfonso Cicero si è invece dimesso da presidente dell'Istituto regionale sviluppo attività produttive, l'ente che gestisce le aree industriali della Sicilia, dopo aver denunciato alla magistratura, subendo gravi e ripetute minacce di morte, l'esteso e radicato mondo della criminalità organizzata che aveva fatto affari e stretto alleanze con il potere politico ed economico, isolato e osteggiato dal presidente della Regione, Rosario Crocetta, ed al centro di doppi giochi e azioni inquietanti organizzati proprio da Montante. Entrambe le dimissioni sono giunte unitamente a gravi accuse, rese pubbliche, che svelerebbero elementi preoccupanti a carico di Montante e del Presidente della Regione Siciliana;

quello di Montante risulterebbe essere un sistema, sostenuto peraltro da diversi esponenti di primo piano di Confindustria Sicilia, nei cui confronti la magistratura di recente ha fatto scattare le manette e aperto inchieste a tutto campo;

a parere degli interroganti, giova ricordare, in particolare, alcuni casi: l'inchiesta giudiziaria per truffa nei confronti di Ivan Blandina, presidente di Confindustria Messina e commissario a Siracusa; la condanna per truffa a carico del presidente dell'Associazione nazionale costruttori edili Sicilia, Salvo Ferlito, contestualizzata in uno scenario di presenze mafiose; l'arresto per tangenti del presidente di RFI, Dario Lo Bosco, «colletto bianco» particolarmente vicino a Montante ed ai suoi interessi nelle società

Jonica trasporti e AST Servizi SpA, partecipata regionale; gli arresti per tangenti di Mimmo Costanzo, vice presidente di Confindustria Catania, e Concetto Bosco, proprietari del super colosso degli appalti pubblici Tecnis, società destinataria peraltro di un'informativa interdittiva antimafia;

inoltre, risulta agli interroganti che a tali inchieste si aggiungono altre vicende: gli infiniti e sempre più ingombranti sospetti attorno all'egemonia di Giuseppe Catanzaro, vice presidente vicario di Confindustria Sicilia, nel settore dei rifiuti ed ai cointeressi con Gregory Bongiorno, presidente di Confindustria Trapani; gli incommensurabili interessi economici, non troppo trasparenti, che si muovono dentro la società Interporti SpA, partecipata da una sfilza di soggetti pubblici, guidata da Alessandro Albanese, presidente di Confindustria Palermo; la fulminea scalata nel settore dei servizi di pulizie dell'imprenditore nisseno Salvatore Navarra, che in questi anni ha sbaragliato ogni concorrenza negli ospedali di mezza Sicilia;

a giudizio degli interroganti, in Sicilia, Montante sembra detenere e condizionare i più importanti centri di potere che, direttamente ed indirettamente, gli consentirebbero di incidere da diversi anni nella vita politica ed economica della regione,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e quali iniziative di competenza intenda intraprendere considerando il fatto, a giudizio degli interroganti quanto mai paradossale, che Montante si trova oggi indagato per concorso in associazione mafiosa e destinatario di un avviso di garanzia da parte della Procura di Caltanissetta e viene sottoposto contemporaneamente a misure di protezione contro la mafia;

se, nelle more degli accertamenti di responsabilità personale di competenza dell'autorità giudiziaria, per gli ovvi motivi che impongono la massima cautela e al solo fine di evitare possibili ulteriori infiltrazioni mafiose nelle istituzioni, non intenda attivarsi presso tutte le sedi idonee, al fine di avviare le opportune procedure di revoca da tutte le cariche pubbliche o ruoli istituzionali ricoperti da Montante;

se vi siano stati esponenti del Governo o rappresentanti istituzionali, di qualunque livello, che abbiano intrapreso e sviluppato attività d'intesa e di raccordo con Montante, anche dopo avere appreso nel mese di febbraio 2015 dell'indagine a suo carico per reati di mafia recentemente culminata nella notifica di un avviso di garanzia per concorso in associazione mafiosa emesso dalla Direzione distrettuale antimafia di Caltanissetta;

se corrisponda al vero che Montante avrebbe favorito l'ascesa di esponenti politici o rappresentanti istituzionali, a livello sia regionale che nazionale, nei punti chiave dell'apparato amministrativo e a lui strettamente legati, con lo scopo di instaurare un sistema finalizzato alla realizzazione di interessi personali;

quale sia la misura di protezione che attualmente riguarda Antonello Montante, quale sia il motivo per cui sembra che alcuni mesi fa sia stato innalzato il livello di protezione e se lo stesso sia stato determinato dalla Prefettura competente, se vi sia un concreto rischio per la sua

immunità e quali minacce abbia realmente ricevuto, nonché quali denunce abbia presentato all'autorità giudiziaria.

(4-05208)

FUCKSIA, VACCIANO, DE PIETRO, MUSSINI, CAMPANELLA, SIMEONI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

l'azienda pubblica di trasporti START SpA gestisce collegamenti tra Ascoli Piceno e i comuni della provincia e della regione Marche, oltre che con la stazione di Roma Tiburtina e l'*hub* di Roma Fiumicino tramite accordi con l'azienda Autolinee Cardinali. Tra i soci figurano il Comune e la Provincia di Ascoli Piceno e il Comune di San Benedetto del Tronto, rispettivamente con il 32,24 per cento, il 32,96 e il 28,79 per cento delle quote azionarie;

nel dicembre 2014, le difficoltà economiche e le inadempienze gestionali hanno portato l'assemblea dei soci alla revoca del vecchio consiglio di amministrazione formato dal presidente Alessandro Antonini, dai vice presidenti Luigi Capriotti e Paola Scipioni, dai dirigenti Alessandro Spaccasassi e Nadia Beani. Al loro posto, a parere degli interroganti con criteri discutibili in merito al possesso dei requisiti necessari, sono stati nominati come presidente il notaio Pietro Caserta, indicato dal Comune di San Benedetto del Tronto e coadiuvato nel consiglio di amministrazione da Ottorino Pignoloni in rappresentanza della Provincia di Ascoli Piceno e da Davide Straccia designato dalla società Multiservizi di San Benedetto del Tronto, in sostituzione di Angelo Ruggiero che era stato indicato dal sindaco di Ascoli Piceno, ma dopo che quest'ultimo ha annunciato che non avrebbe partecipato al voto;

da allora, il presidente Caserta ha denunciato ammanchi, carenze contabili, amministrative e organizzative, assunzioni senza selezione, crediti e corrispettivi dei *partner* mal gestiti, compensi d'oro per consulenze e *sponsor*, inviando tutti gli atti alla Procura della Repubblica. Il passivo di bilancio ammonta ad oggi a 1.135.000 euro. È stata sì avviata una «*spending review*», ma senza un piano industriale concreto e con scelte che destano non poche perplessità, come ad esempio, la singolare decisione di vendere alcuni depositi per le rimesse degli autobus in un momento in cui il mercato immobiliare è paralizzato. Inoltre, nonostante fosse stato annunciato che il nuovo consiglio di amministrazione non avrebbe avuto compensi, si è appreso che in realtà questi sono stati elargiti e anche aumentati del 30 per cento rispetto al passato,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle gravi condizioni economiche in cui versa l'azienda pubblica Start SpA di Ascoli Piceno, che da oltre un anno occupa le cronache locali a causa di un forte ammanco economico, procurato a quanto pare da un'agenzia che non riversava alla Start gli incassi relativi alla vendita dei biglietti, e se non intenda intervenire per verificare che le condizioni economiche dell'azienda non portino a determinare presto l'interruzione del pubblico servizio di fonda-

mentale importanza per il territorio interessato, e che dovrebbe garantire ai cittadini la linea dei trasporti locali;

se voglia avviare un'indagine di controllo riguardo alla regolarità o meno nell'affidamento degli appalti, nel conferimento degli incarichi, della situazione bancaria, come pure sui concorsi e sulle assunzioni avvenuti negli ultimi anni;

se voglia valutare eventuali responsabilità di tutti coloro che avevano l'obbligo di controllare l'operato della società, nonché eventuali incompatibilità rispetto ai compiti ai ruoli;

se reputi necessario un riassetto del settore del trasporto pubblico locale, che negli ultimi 30 anni ha accumulato ritardi e inefficienze che ricadono direttamente sugli utenti e sui cittadini tutti, i quali pagano un elevato *deficit* di efficienza e di produttività in una regione già gravemente penalizzata per quanto riguarda il servizio di trasporto pubblico sia stradale che, soprattutto, ferroviario.

(4-05209)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-02547, della senatrice Serra ed altri, sulle criticità nell'erogazione del servizio mensa scolastico, con particolare riferimento agli istituti scolastici di Corsico (Milano);

3-02549, del senatore Panizza, sull'esenzione dal pagamento delle tasse per i componenti non professionali delle bande musicali;

3-02550, del senatore Liuzzi, sull'esclusione del personale tecnico-amministrativo universitario dalla composizione dei gruppi di ricerca per il bando PRIN 2015;

9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-02546, della senatrice Bertuzzi ed altri, sui danni all'agricoltura derivanti dalla siccità, in particolare in Emilia-Romagna;

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-02548, della senatrice Gatti ed altri, sulla ricerca e sfruttamento delle risorse geotermiche, in particolare in Toscana;

11^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-02544, della senatrice Catalfo ed altri, sul depotenziamento di investimenti della STMicroelectronics in Italia;

12^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-02545, della senatrice Taverna ed altri, sullo stato delle iniziative poste in essere per il contrasto del randagismo.

